

DAD A
CIÓN G



LA

STORIA

DEI

CRISTIANI



BT590

.S4

D7

1879

c.1

08227





1080020784

EX LIBRIS
HEMETHERII VALVERDE TELLEZ
Episcopi Leonensis

LA
STORIA DEL CONFLITTO

FRA
LA RELIGIONE E LA SCIENZA

DI
GUGLIELMO DRAPER

PROFESSORE NELL'UNIVERSITÀ DI NUOVA YORK

DISCUSSA
DAL P. G. M. CORNOLDI

D. C. D. G.



Capilla Alfonso
Biblioteca Universitaria

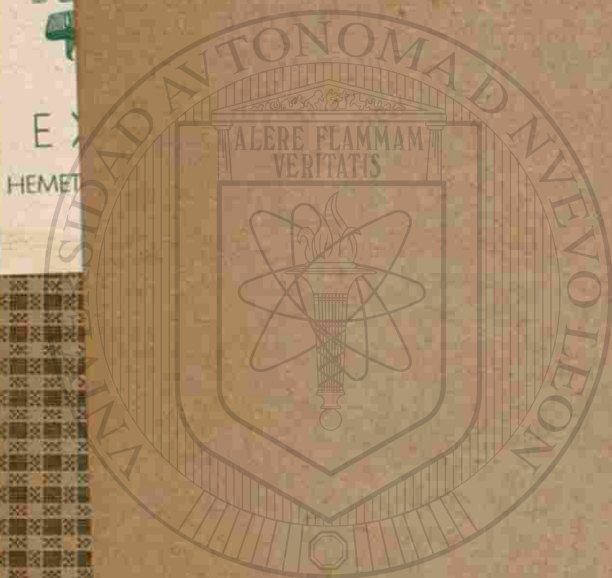


BOLOGNA

TIPOGRAFIA PONT. MAREGGIANI

Via Volturno, n. 3

1879 FONDO VALVERDE Y TELLEZ 44892



DIRECCIÓN GENERAL DE BIBLIOTECAS

A SUA EMINENZA

GIUSEPPE PECCI

CARDINALE D. S. R. C.

Eminentissimo Principe

La esaltazione alla Sede Apostolica di Sua Santità Leone XIII Vostro germano fratello, riempì l'anima mia di vera gioia, perchè mi parve vedere che la Provvidenza divina servendosi di un Pontefice per santità, per ingegno, per sapienza, per prudenza e fermezza celebratissimo, volesse in efficace maniera confortare la Chiesa e in particolare svellere la mala pianta di quella scienza vana che contro la Chiesa stessa superbamente s'innalza.

Ora poi nel vedere Voi, Eminentissimo Principe, chiamato ad illustrare la sacra porpora con la vostra luminosa virtù, senno e profonda dottrina, e a recar forza coi vostri consigli e coll' opera vostra al sapientissimo Collegio Apostolico, quella gioia si accrebbe d' assai: e ne ringrazio Iddio di tutto cuore. Non è adulazione che mi fa così parlare, bensì giustizia, e verità, alle quali se v'è alcuna cosa da aggiungere quest'è l'amore, la stima, la venerazione, ch'io ho per Voi, Principe Eminentissimo, ed ancor dirò la gratitudine di un discepolo verso chi gli fu in filosofia peritissimo professore.

008227



FONDO MINISTERIO
VALVERDE Y TELLEZ
Con Approvazione Ecclesiastica



Accogliete in memoria dell' onor che quest' oggi ricevete, col quale onore è guiderdonato dalla Santità del Pontefice Romano il vero Vostro merito ed esauditi i voti del Sacro Collegio, questo scritto che mi avviene di stampare in questi giorni. Combatto in esso la iattanza di un professore di New York, il quale dichiarandosi rappresentante di una cotale scienza moderna che non è nè scienza nè moderna, assale iniquamente la Chiesa di Gesù Cristo. Il suo libro già dannato dalla sacra Congregazione dell' Indice, ebbe gran fama dai tristi, ma questa sarà passeggera e si cangerà in dimenticanza e disprezzo. La mia offerta è povera al Vostro sapere, ma sarà, spero, preziosa alla Vostra bontà ed al Vostro cuore amoroso.

Con profondissima venerazione bacio la Vostra mano e la sacra Porpora.

Bologna 12 Maggio 1879.

U.mo Dev.mo Servo

GIO. MARIA CORNOLDI S. J.

Ragione della presente critica

È cosa per sè manifesta, che quando altri voglia ragguagliare due termini tra loro, e quindi a guisa di giudice definirne la convenienza o la discrepanza, e questa non solamente sotto un rispetto, ma sotto tutti, deve avere esattissima contezza d' entrambi que' termini ed inoltre un animo così retto che, come bilancia in perfettissimo equilibrio parata ad inchinarsi da quella parte ove il maggior peso la preme, sia disposto ad essere tratto dalla pura verità a dar sua sentenza. Per la qual cosa chi vuole sentenziare della convenienza o discrepanza tra la religione cristiana e la scienza, deve conoscere assai bene e quella e questa, ed è mestieri che sia sgombero dal tumulto di quelle passioni, le quali, sollevatesi contro la volontà, la spingono a far sì che l' intelletto formi un pregiudizio piuttostochè un giudizio, e proferisca una sentenza tutta conforme al reo talento, non punto determinata dalla cognizione della verità. Ma appunto dove si tratti di religione, quanto è necessaria quella rettitudine di animo, altrettanto, non rade volte, è difficile ad aversi; perocchè la religione è un freno cui l' uomo è inchinato a mordere a cagione

della tempesta delle passioni che flagellano il suo cuore e abbuiano assai spesso il discorso del suo intelletto. Il Draper adunque si accinse ad un'impresa veramente difficile: ed egli nol nega, ma schiettamente il confessa affermando nella sua prefazione che « a discuterlo bene (il soggetto di cui tratta), si converrebbe essere a un tempo filosofi, storici e profondi maestri in divinità; ne dovrebbe ogni pagina scintillare di fatti, risplendere di vita. » E la difficoltà della impresa appare anche maggiore da ciò che il Draper, frapponendosi tra la religione e la scienza, intende di essere « franco relatore ed esatto della loro contesa » raccogliendo tutto ciò che si può dire a nome della scienza contro la religione; e perciò non si perita di affermare che « nessuno ancora trattò di tal materia sotto questo aspetto, dal quale ella emerge palpitante di vita, d'attualità, come niun'altra mai. » A menomare alquanto l'arduità della impresa, a cui si accinge, il Draper intende di lasciare in pace tutte le sette cristiane, sia perchè nel conflitto si deve avere riguardo agli estremi, sia perchè egli non vede punto di opposizione tra quelle e la scienza. « Non mi sono occupato gran fatto del partito moderato, perchè, sebbene egli sia molto significante, in un conflitto di tal natura è la fazione estrema quella che sempre determina l'evento. Così non ebbi a discorrere molto delle due grandi confessioni cristiane, la protestante voglio dire e la greca. Quest'ultima (*sic*) non ha combattuta la scienza. » Laonde vuol solo parlare della religione cristiana, in quanto s'incentra nella Chiesa Romana: « parlando del cristianesimo, generalmente alludo alla Chiesa di Roma. » Egli è perciò che il Draper a nome della scienza bandisce la guerra contro Roma e solo contro Roma.

Egli si avvisa che ormai si faccia una generale apostasia dalla Chiesa Romana: « chi avrà considerato attentamente, egli dice, lo stato intellettuale degli americani e degli europei, si sarà ben accorto che la sfera sociale educata e civile a mano a mano si ritrae dall'antica religione, e mentre alcuni se ne vantano, i più se ne distolgono secretamente. » Di chi è la colpa in questo fatto, da lui supposto si universale? L'ascrive il Draper alla lussuria, all'interesse, all'orgoglio degli apostati? Tutt'altro! Gli apostati hanno mille ragioni di rinnegare la fede Romana, perchè questa è inflessibile innanzi alla scienza che la condanna: così la pensa il Draper. Il perchè il vero scopo dell'opera del professore di Nuova York è fare l'apologia degli apostati dal cattolicesimo e combattere la Chiesa Cattolica.

Se il Draper, ragguagliando la religione della Chiesa Romana con la scienza, fosse fornito di quelle doti che testè dicevamo, e ch'egli stesso ha in conto di necessarie a chi voglia metter mano a tal lavoro, la gloria della medesima Chiesa non potrebbe patire verun detrimento. Infatti, essendo Dio fonte suprema della verità, tutte le verità che si credono per fede divina, e tutte le verità che sono certe per iscienza, da lui dimanano, nè possono giammai ritrovarsi in mutua *verace* opposizione. Potranno esservi delle verità divinamente rivelate superiori all'umano comprendimento, le quali, perciò appunto, si dovranno dire misteri: ma queste non potranno giammai dimostrarsi come contraddittorie alla scienza, cioè ai principii razionali ed ai fatti della natura; che anzi la scienza dimostrerà a tutta evidenza, che come l'essere di Dio è incomprendibile, perchè infinito, così vi debbono essere delle verità superiori all'umano intelletto; ossia che egli è d'uopo

ammettere dei misteri. Ma questi stessi misteri si ragguardano sotto varii aspetti dalla scienza, la quale su vi lavora colle sue analogie, di guisa da restarne assai illustrata e vantaggiata.

Se non che il modo onde parla il Draper fin dalle prime mosse; quel dichiararsi tutt'altro che imparziale, ed anzi quell'affermare essere la Chiesa Romana *la sola* ostinata ed inflessibile combattitrice della scienza, e perciò rea di quella universale apostasia, che è vagheggiata dalla calda sua imaginazione, mi danno a credere che egli o non conosca le dottrine della Chiesa Romana, o non conosca la vera scienza; oppure conoscendo quelle e questa, dia mano al suo lavoro con perverso talento, disposto a calunniare, a mentire, a passare sotto un colpevole silenzio ciò che pure ei dovrebbe rammentare. Il manco di dottrina o quello di buona fede, o questo insieme con quello, sono i difetti che noi sempre troviamo nei censori della fede Romana e negli apologisti della eresia e della incredulità.

Il Sola, che recò in italiano lo scritto del Draper, in una lettera scritta nell'ottobre del testè valicato 1876, la quale è posta al principio del libro, dice così: « Mi attenni al principio che il vero si deve divulgare altamente; e se mai questo vero si fosse adulterato nel Conflitto fra la scienza e la fede, sarà bene provarlo, non già coll'anatema o collo sprezzo, *ma col rigido esame.* » L'opera del Draper incorse già la censura della Congregazione Romana dell'Indice: ma il Sola non dovrebbe ignorare che la censura di questa Congregazione è sempre preceduta *da un rigido esame* dell'opera che si condanna, nè punto somiglia a quel disprezzo e a quell'anatema onde vengono condannate di fatto le opere dei sinceri cattolici dagli scredenti, senza

che questi ne prendano esame nè rigido nè temperato. E poichè vuolsi invitare altrui a disaminare rigidamente la storia del prefato conflitto, non mi ritrarrò dall'accettare la disfida: con piena certezza che sebbene nella lotta possa apparire manifesta la mia debolezza, tuttavia non potrà mai sembrare la Romana fede sovrappaffata e convinta di errore.

Il mio lettore mi chiederà forse, perchè mai dell'opera del Draper non me la passo con una semplice critica, e ne voglia fare piuttosto una lunga e seria confutazione. A lui dirò che questa volta fò così per tre motivi che sembranmi abbastanza buoni.

Il primo è per giustificare la censura apposta all'opera prefata dalla Congregazione Romana dell'Indice, contro la quale si arrovellano audacemente gli amici del Draper e gli avversarii della Chiesa Cattolica.

Il secondo è, perchè a questi giorni da tutti i settarii, in tutto il mondo, con incredibile unità di consiglio e perseveranza di azione, si muove inaudita guerra contro la fede Romana coll'arme di una scienza menzognera. Diceva questa guerra *inaudita*, poichè in mille guise si perseguitò questa fede nei secoli trapassati; ma l'adoperarvi di proposito la scienza, come si fa, la è un'arte diabolica messa in giuoco potissimamente dal declinare del secolo scorso fino ai nostri giorni. Si promettono i tristi di vincere e distruggere con la scienza quella fede, cui non poterono vincere con infinite crudeli persecuzioni, mosse contro i seguaci della medesima. E per certo vincerebbero la prova se la vera fede Romana fosse realmente opposta alla vera scienza; ma tale opposizione non può darsi a vedere se non falsando le dottrine di quella o adulterando i dettati di questa. Perciò il compito principale degli scienziati cat-

tolici dovrebbe essere a' nostri giorni il dimostrare la convenienza che passa tra la fede e la scienza, proseguendo l'opera iniziata dal sommo filosofo italiano Tommaso d' Aquino. Così correndo le circostanze presenti, non dubito che il saggio lettore non vegga evidentemente l'opportunità di pigliare la palla al balzo, e mentre il Draper si costituisce rappresentante di tutti i moderni increduli per combattere con la spada della scienza la fede, mi metta a dimostrare che questa spada non è di acciaio, ma è di legno tarlato; cioè che la scienza che vuol opporsi alla fede non è scienza, ma schietta ignoranza.

Qui non posso non esprimere un mio concetto, onde significare l'odio eccessivo che hanno contro la Chiesa e contro Dio gl' increduli del nostro tempo. Non v'è dubbio che la scienza e il suo progresso sieno cose nobilissime e naturalmente desideratissime all'uomo; perocchè, ancora prescindendo dalla relazione che hanno alla futura immortalità, la scienza è l'ornamento, fra tutti nobilissimo, dell'intelletto ch'è la parte più onorevole dell'uomo, e della quale i diletti sono puri, sublimi, spirituali, divini. Tuttavolta, pur di far guerra a Dio e distruggere la sua religione, gli uomini del nostro tempo si danno a corrompere la scienza medesima, e mescolarvi, tra i suoi veri, infiniti errori, e questi così bassi e così grossolani che oggimai in non pochi, i nomi di scienziato e di folle divengono affatto sinonimi. L'immolare che si fa la scienza, nella lotta contro Dio, egli è certo il segno più grande dell'odio che i tristi portano contro il medesimo Iddio. E nella disamina che farò del supposto conflitto della Religione e della scienza, avrò ben occasione di toccar con mano questo fatto lagrimevolissimo.

Il terzo motivo è, perchè si vegga quanto sia falsa l'accusa, insinuata dal traduttore dell'Opera nella lettera postavi in fronte; cioè che noi quanto siamo facili a scagliare l'anatema contro le opere ond'è impugnata la fede Romana, altrettanto siamo difficili a sottoporle a critica rigorosa. Colpa certo, secondo l'opinare dei nostri sapienti avversarii, della nostra ignoranza, della malvagità della nostra causa e della bontà della loro. Ma è vezzo o, dirò meglio, è sofisma comune ai combattitori della verità, ascrivere ai seguaci di questa quelle arti, non molto onorate, che sono lor proprie. Si avvisano con ciò di prevenire un'accusa che potrebbe contro essi far buona presa. Perciò, laddove eglino si adoprano in tutti i modi, ancora dispendiosissimi, per mettere al bando della civile società tutti i lavori degli apologisti cattolici; ed affettano perciò una somma ignoranza di quanto da noi si dice e si dimostra in favore della nostra fede e contro i loro sofismi; accusano noi di far questo stesso contro di loro, mentre con somma accuratezza noi consideriamo tutte le loro difficoltà, pesiamo con infinito scrupolo i loro argomenti, e vogliamo che quelle e questi sieno perfettamente conosciuti ai giovani studiosi di filosofia e di teologia, perchè sappiano scioglierli e confutarli a tutto rigore. Eh via! non è la fede cattolica che teme l'esame; da questo ella è sicura di uscire vittoriosa. È la incredulità che lo teme; e per questa ragione quella assalita combatte; questa assalita fugge, o, abbandonando il campo della scienza, cambia la penna con la spada e, con le concussioni, con la prigionia, coll'esilio, col sangue, vuol conseguire per forza ciò che gli è impossibile conseguire per ragione.

Tale è l'indole dei nostri avversarii, che presso

loro non ispero punto di frutto del mio lavoro o me lo riprometto scarsissimo. Imperocchè, per elevare che facciamo la voce, non vi ha maniera di farci udire da chi vuol essere sordo ad ogni patto, per rio talento, anzichè per difetto di natura. Ma me lo riprometto abbondante presso que' che tentennano, e che vorrebbero avere buone ragioni per confortarsi a perseverare in quella fede, che quasi quasi sospettano poter essere sopraffatta dalla scienza. Di cotesti v'è un numero ben grande, e loro si porge il veleno con indicibile prontezza, perseveranza e disinteresse. Il libro del Draper fu ristampato in un anno ben sette volte in Londra, e di là mi fu scritto che inganna molti e che non fu per anco confutato. Qui tra noi fu tradotto nella nostra lingua e, come spesso avviene delle opere cattive, trovò chi lo stampasse, e trova zelanti che lo diffondono, e tristi o dappoco che lo comprano come una rara merce.

Nel disaminare questa *Storia del conflitto tra la religione e la scienza*, io, piuttosto che raccoglierne le principali affermazioni o dottrine, facendone un tutto da sottoporre alla critica; amo meglio correrla ordinatamente, fermandomi a mano a mano sopra i singoli punti che meritano di essere esaminati: poichè in quella maniera non poche cose potrebbero restare inosservate o non criticate; in questa tutto mi si presenta per essere a suo luogo considerato e vagliato.

II.

Origine della Scienza

La scienza è la cognizione evidente della verità, dedotta col discorso dai primi principii, ond'è che, se altri vuol rintracciare l'origine della scienza, deve ricercare come nell'uomo pullularono i primi principii e come egli ne abbia col discorso tratte quelle illazioni che, assieme prese, formano il tesoro della scienza. E qui due origini ci si parano innanzi, l'una che direm razionale, l'altra che possiamo appellare storica. Se di quella ci mettiamo a parlare, egli è manifesto che la origine della scienza deve in qualche maniera vantare quell'antichità che può vantare il genere umano, conciossiachè tanto la cognizione dei primi principii, quanto l'inferirne le conseguenti illazioni è frutto dell'umana ragione: la quale è una facoltà naturale dell'uomo, anzi n'è la principale e la nobilissima fra tutte; e le facoltà naturali non possono rimanere oziose per secoli, ma naturalmente discendono agli atti loro e si esercitano nel campo proprio. Diceva *in qualche maniera*, poichè se vuoi parlare non di alcuni principii primi e di sparpagliate illazioni, ma di un corpo vasto di quelli e di una bene ordinata moltitudine di queste nell'ordine speculativo e nell'ordine pratico, la scienza così presa, comechè dovesse esistere quasi in seme nei primi uomini, tuttavia, attesa la debolezza dell'umana mente, dovea formarsi con lentezza simile a quella, onde dal seme s'aderge una quercia, che, a poco a poco stendendo i suoi rami e innalzando la sua fronte, ombreggia a gran distanza la terra, e sembra che, vaga di toccare le nubi, sfidi nemi e procelle.

Ed or trapassando dalla genesi razionale alla storica, allo stato testè indicato di ampiezza e di robustezza, pervenne la scienza ben tardi; e tale apparve in Grecia ai tempi di Platone e di Aristotele. La forza dell'intelligenza dei quali se fu superata da altri, nol fu che dal divino Agostino e dall'angelico Tommaso. Per altro non bisogna dimenticare che que' due sommi greci, non ebbero il possentissimo adiutorio delle verità rivelate, o, se l'ebbero, ciò fu in misura assai scarsa ed imperfetta; laddove Agostino e Tommaso, bene illuminati dalla rivelazione, poterono, quali aquile dalle robuste penne, spiccare il volo da quel punto che potea considerarsi la meta sublime del genio dell'uomo lasciato alla sua natia debolezza. Infatti tra i veri rivelati abbiamo gran parte di quelle proposizioni dell'ordine metafisico e del pratico morale, che spettano alla filosofia. Di molte poi, comechè non vi sia espressa e formale rivelazione, la ci è implicita e virtuale: ed è immensamente più agevole il dimostrare col discorso e con la esperienza un vero di già conosciuto, di quello che sia scoprire la prima volta e dimostrare il vero per lo innanzi affatto incognito. A questo si aggiunga la castigatezza delle passioni e specialmente l'infrenamento della libidine, che solo con la divina grazia si può avere perfetto, di guisa che l'intelletto sia disnebbiato e vivace, e la volontà sempre inchina al vero e al buono. E questa divina grazia, cotanto efficace, non è un dono che si gitta copiosamente in seno a chi non vuole riconoscere il vero Dio o a chi, conoscitolo, non lo glorifica com'è dovere. Per la qual ragione la filosofia greca non è monda da gravissimi errori; ed anche i filosofi cristiani che si ribellarono a Dio ed apostatarono dalla fede, caddero essi, non direi in errori notevoli, ma

piuttosto in incredibili insanie da disgradarne gli antichi pagani. E la filosofia atea, epicurea, panteistica, idealistica, materialistica, professata dagl' increduli dei nostri giorni, mostra ai lettori che qui dico la verità.

Il Draper trattando dell'origine della scienza, ti sembra affatto digiuno di queste nozioni, che poi non mi sembrano tanto peregrine od astratte, e ti pianta l'origine della scienza, cui ben non discerne dall'arte, in Alessandria d'Egitto ai tempi dei Tolomei. Nè di questo storico errore, come di altri assai, mi prenderei alcun fastidio, se esso non venisse ordinato scaltamente dal Draper a predisporre gli animi de' semplici contro del cristianesimo. Imperciocchè egli vorrebbe darci ad intendere che il crollare e il distruggersi della idolatria sia dovuto alla scienza; e che questo gran fatto accadesse sotto que' Tolomei, per lo cui senno Alessandria divenne il sole che illuminò tutta la terra. Parlando il Draper di Tolomeo Soter, che eresse il gran museo alessandrino ove fu collocata la tanto famosa Biblioteca, dice così: « Alessandria non era solo la capitale dell'Egitto, ma la metropoli intellettuale di questo mondo. A ragione si disse che il genio orientale vi si incarnava con quello dell'Occidente. » E più sotto: « Il museo di Alessandria fu la culla della scienza moderna. » I Tolomei di Alessandria col mezzo della scienza, se prestiam fede al Draper, diradarono le tenebre della idolatria e la trionfarono: « Le tradizioni, le rivelazioni, le ceremonie praticate da tante generazioni erano al tutto screditate e derise; la greca mitologia, le incarnazioni di Brama, i dommi secolari dell'Egitto, avevano compiuto o stavano per compiere il loro ciclo. I Tolomei adunque sapevano quanto sono effimere le religioni. Ma i Tolomei compresero che se i

sistemi religiosi ed i riti, simili ai fossili degli strati geologici, una volta scomparsi più non risorgono, ciò non avviene delle cose che sono essenzialmente vere; fra le tante illusioni di questo mondo conobbero che eterna si mantiene la verità. La costituzione dell'universo non ce la possono rivelare le tradizioni che risalgono ad un'epoca prima intellettuale, nè i sogni dei veggenti che si credettero ispirati da Dio; questa rivelazione deve procedere dalla scienza. » Così il Draper. Ma in queste sue parole credo bene notare tre gravissimi errori.

Il primo, sopra accennato, è l'affermare che la pagana superstizione sia stata superchiata dalla scienza, prima assai della venuta di Gesù Cristo. Questa è una favola. E il sangue di milioni di martiri che venivano posti nella dura alternativa di adorare gli idoli, o di perdere la vita non mostra egli che la idolatria fosse, nei tre primi secoli della Chiesa, viva e forte, e dall'autorità dei tiranni e dal fanatismo dei popoli sostenuta?

Il secondo è mettere tutte, in uno stesso fascio, le religioni di fronte alla scienza; e a tutte quelle egualmente pronosticare certa e irreparabile ruina, e solo a questa ripromettere vita perenne e rigogliosa. Supposta l'esistenza di Dio, e questa non si può non supporre, è cosa indispensabile la religione, la quale, essendo la somma dei doveri dell'uomo verso il medesimo Dio, è il vincolo tra quello e questo. Per la qual cosa è impossibile recare in dubbio ragionevole che, tra le tante religioni, ve ne sia una vera; e come si può concedere che le false, *simili ai fossili degli strati geologici, una volta scomparse più non risorgano*, così non si può concedere della vera. Questa a guisa di sole dovette

illuminare la genesi del genere umano e perennandosi nella successione dei secoli, deve accompagnare le umane generazioni, nè mai estinguersi fino alla fine del mondo. Tanto è richiesto dall'amorosa provvidenza di Dio, e tanto è pur manifesto dal fatto. Imperocchè, se il Draper si compiacerà di consultare la storia e non fingersela a suo talento, vedrà che la religione cristiana ha le sue radici nell'esordio stesso del genere umano, a' nostri giorni ancora perdura, e tutto fa credere che nell'avvenire non potrà giammai venir meno. Egli è vero ch'essa ha due stati, il primo dei credenti in Gesù Cristo futuro; il secondo dei credenti in Gesù Cristo venuto; ma questa duplicità di stati non reca diversità e molteplicità di essenze.

A lato di questa unica e vera religione noi vediamo sorgere, crescere e scomparire una infinità di religioni false o di turpi superstizioni, le quali tutte dopo un fatuo splendore spariscono a guisa di meteore; mentre quell'unica e vera, siccome il sole, ha seguitato e seguita con sicurezza il suo corso, offerendo agli uomini la luce della verità e il calore della virtù, per avviarli al conseguimento dell'ultimo loro fine. E poichè il Draper per certo vuole distinguere la medicina dalla ciarlataneria, la filosofia dalla sofistica, la chimica dall'alchimia, l'astronomia dall'astrologia e in genere la maschera del vero dal vero reale, lo prego di voler distinguere ancora dalle false la vera religione, che dev'essere e v'è; e la similitudine dei fossili non mai redivivi, l'applichi, al più, a quelle e non mai a questa: perchè la logica e il buon senso assolutamente gliel divietano.

Tolgo il terzo errore da quanto ei dice intorno alla costituzione dell'universo. Qui egli in anti-

cipazione vuol dare una mentita alla *Genesi* di Mosè. Ma il modo stesso, onde lo tenta, dimostra la sua impotenza. Infatti per ottenere il suo intento avrebbe dovuto dire così: Ogni rivelazione sopra la genesi del mondo è *impossibile*; perciò i profeti altro non possono essere che sognatori mendaci e la genesi stessa può rilevarsi *soltanto* dalla scienza. Ma per certo non fu oso di scrivere in siffatta maniera, affermando chiaramente una *impossibilità* che non potea giammai dimostrare, ed ascrivendo esclusivamente alla scienza una cognizione, la quale può aversi eziandio da altra sorgente. Perciò adoperò formule equivoche e, diciam così, elastiche, che, prese alla lettera, non dessero un concetto falso, ma che dal lettore si dovessero intendere non alla lettera, e appunto perciò in una significazione falsissima. Infatti egli dice che la costituzione dell'universo *non ce la possono rivelare le tradizioni che risalgono ad un'epoca intellettuale*: vuol egli dire, che si versano sopra un oggetto anteriore alle umane generazioni e però incapace di essere percepito da' sensi umani. Il Draper ha ragione, se nulla si sottointende; ma se si sottointende che quelle tradizioni ebbero il loro fondamento in una rivelazione divina, e questo si dee supporre, il Draper ha torto. Egli è ancor certo che *i sogni dei veggenti che si credettero ispirati da Dio* altro non meritano che disprezzo: ma se veramente furono ispirati da Dio, e se i loro non furono sogni, ma superne manifestazioni la bisogna va ben altrimenti. Non nego ciò che il Draper afferma, essere compito della scienza investigare la costituzione del mondo, per quanto ella può farlo; ma l'ascrivere *esclusivamente* alla scienza siffatta cognizione e il negare perciò la possibilità della rivelazione, è un errore mar-

chiano, le mille e mille volte confutato dalla filosofia; e sel sanno i giovani imberbi che ne studiano gli elementi. E perchè il Draper toccò qui sol di volo cotesti punti, io non vorrò occuparmene di vantaggio.

Un'altra accusa, da qualche tempo in qua, gli avversarii della Chiesa Cattolica hanno tratto dalla storia, fabbricatasi a bella posta nel loro cervello, e che si studiano di divulgare ad uso dei dappoco o dei tristi, perchè ne ridondi in quella disonore e disprezzo. Costesta accusa è l'incendio della gran Biblioteca di Alessandria, poco innanzi ricordata. Prima ci si dà a credere che Alessandria per questa Biblioteca fosse la culla di tutte le scienze: poscia che questa stessa Biblioteca fosse combusta a cagione del fanatismo cristiano; di guisa che quell'incendio si dovesse attribuire alla Chiesa Cattolica, la quale e coi principii e coi fatti si manifestò sempre avversa alla scienza. E la calunnia approda, e molte penne la ripetono e la si fa bere, come acqua di pura verità, dai professori di storia alla povera gioventù abbindolata e tradita. Il Draper in questo primo capitolo dell'origine della scienza mi porge occasione di toccar questo punto. Il passo che fa specialmente al mio proposito è il seguente, dove parla degl'idolatri concitati a furore contro i cristiani di Alessandria.

« Nel Serapione fissarono il loro quartiere generale, e tale fu il disordine e tale la strage, che l'Impero dovette intervenire con editto che ingiungeva a Teofilo di distruggere il Serapione. Così la grande libreria ch'era stata raccolta dai Tolomei, che aveva sfuggito l'incendio di Giulio Cesare, fu dispersa da questo fanatico prete. » E poche linee appresso: « Così spegnevasi in Alessandria la greca filosofia, si soppri-

meva ad un tratto la scienza ch'era stata promossa con tanto zelo dai Tolomei. La libreria del Serapione così detta: — *La figlia* — si disperse. D' ora in poi venne tolto il suo libero slancio all' umano pensiero: doveva credere ognuno punto per punto ciò che ordinava la madre chiesa. » Veggasi in quale maniera si procura di eccitare l' odio contro la Chiesa. Ma coteste altro non sono che ciance: i fatti vogliono raggiustarsi.

Ecco di qual maniera parla il continuatore di Tito Livio della Biblioteca Alessandrina e dell' incendio cagionato da Cesare. « Perchè Cesare con poche soldatesche non poteva salvare ogni cosa, imperò che si abbruciasse tutte le navi che erano nel porto (di Alessandria). La fiamma si dilatò agli edifizi vicini al porto e ne fu arsa la Biblioteca, egregio monumento di regale eleganza e provvidenza. Vuole altri che in tale incendio fossero combusti quattrocentomila volumi, altri, e questi vanno al sommo, settecentomila. Il primo e il principale autore di opera così grande fu Tolomeo denominato il Filadelfo, principe di alto sapere e figlio di dotto padre: per istudio del quale eziandio si fece la versione dei sacri libri, la quale dicesi dei settanta. Quegli comperata da un cotale Nileo la Biblioteca rac-

Quia tueri tam parvis copiis omnia nequibat, incendi quidquid erat in portu natis iussit. Hac flamma cum et vicina portui aedificia comprehensa essent, simul arsit Bibliotheca, elegantiae Regum, curaeque egregium opus. Milia librorum perisse, quadringenta alii, qui plurimum, septingenta tradunt. Primus et maximus eius operis auctor Ptolomeus cognomento Philadelphus, fuit, perquam eruditus princeps, et erudito patre natus; quo curante, sacerorum quoque voluminum interpretatio, quae septuaginta vocatur, prodit. Ille a Nileo quodam empta bibliotheca, quam Aristoteles collegerat, simul iis libris, qui erant ipsi Athenis et Rhodi comparati, Serapeum adornavit; magnoque deinceps studio et sumptu per Demetrium Phalereum, insignem studiis et civilibus artibus virum, quicquid investigari potuit acquisivit.
Lib. 112, XLIII, XLIV.

colta già da Aristotele e assieme unitivi i libri che per lui furono comperi in Atene e in Rodi, ne insegnò il Serapeo (notisi il latino *Serapeum*). Poscia acquistò, col mezzo di Demetrio Falereo, uomo illustre per scienze ed arti civili, tutto ciò che aveva pregio. » Lo storico si mostra buon conoscitore sia dell' origine della gran Biblioteca Alessandrina, sia dell' incendio che la distrusse. Il bilanciarsi che ei fa tra la sentenza di coloro che dicono essere rimasti combusti, nell' incendio suscitato da Cesare, quattrocento mila libri, ovvero settecento mila, lascia intravedere la probabilità di quel fatto affermato da altri storici, che la gran Biblioteca fosse divisa in due parti e che la maggiore di queste perisse tra le fiamme, e la minore rimanesse salva. Inoltre è da notare che pensatamente dice lo storico *Serapeum* e non già *templum Serapidis*, e tra l' una cosa e l' altra può correre differenza simile a quella che corre tra il *Vaticanum* e *Templum Vaticani*: ed appunto come il Vaticano è un' altura che molti edifizi sostiene, così ancora era una collina il Serapione, che oltre il tempio di Serapide altro aveva; di guisa che dava l' aspetto d' una città. Per la qual cosa è da credere che non nello interno del Tempio di Serapide, ma in qualche edificio vicino, fosse collocata una parte della gran Biblioteca Filadelfiana, dove poseia probabilmente fu trasportata la libreria cui a Cleopatra regalò Marco Antonio, libreria che avevasi raccolta Eumene Re di Pergamo.

Egli è ben vero che Teofilo Vescovo di Alessandria diè occasione al tumultuare degl' idolatri; è ben vero che devastò i profani delubri; ma è falsissimo il fatto della distruzione della Biblioteca che rimaneva nel Serapione. L' idolatria, che non s' era punto dile-

guata, come vorrebbe il Draper, innanzi alla luce della scienza pagana in Alessandria, ed anzi nè anco era stata totalmente distrutta dal cristianesimo, seguitava ad impazzire ostinatamente in quella città fino a' tempi del gran Teodosio. La penna si ricusa di mettere in carta le abominande superstizioni che si commettevano colà dai non cristiani, e basti il dire che non pure i numi sozzi, ma eziandio gli osceni simboli della lussuria venivano adorati. Questi simboli tratti dagli antri di un vetusto tempio di Bacco, e conosciuti dai cittadini: e inoltre, nello stesso tempo, divulgatesi le infamie che si commettevano o sia in ispietate carneficine di fanciulli, o sia in turpitudini in onore di Mitra; non è a dire quanto ne rimanessero vilipesi e quanto perciò montassero in furore gli idolatri. Si chiusero questi, come in fortezza, nel tempio di Serapide: e di là uscendo, aggredivano, quali assassini, i cristiani e trucidavano barbaramente. Teodosio ne fu commosso e mandò ordinando che il tempio fosse distrutto e combusto l'idolo: ed eziandio gli altri delubri si atterrasero. Così fu fatto: ma Teofilo, perchè in avvenire non si negasse che gl'idolatri erano discesi ad un culto quanto stupido, altrettanto vile, volle che si conservasse la statua adorata di una laida scimmia, e collocolla in un luogo cospicuo della città con incredibile vergogna di quelli.

Comechè per gli editti di Teodosio e per lo zelo di Teofilo, ricevesse l'idolatria quasi l'ultimo crollo; la scienza non ne ebbe a soffrire, poichè i dogmi cristiani non erano punto contrarii alla filosofia, e lasciavano uno spazio infinito al continuo progresso della intellettuale speculazione ed all'aumento delle arti belle; e quella per lo studio dei padri e dottori cattolici Ales-

sandrini si vantaggiò rapidamente, nè queste punto die-treggiarono. La fantasia del Draper e non un fanatico prete manomise la Biblioteca del Serapione, la quale fu conservata gelosamente, quasi incomparabile tesoro, dai cristiani, e fu distrutta, assai più tardi, dai seguaci di quel Maometto, di cui il Draper avrà ben poco a censurare e molto a lodare. Ora rechiamo un tratto di storia, la cui conoscenza torna a poca lode, ma ne torna a grave biasimo l'ignoranza. Da esso si rileva non già che i Maomettani distruggessero *dei libri* trovati qua e là alla ventura, ma bensì che distruggessero una intera e ben conservata biblioteca, e si copiosa che non andrebbe a pezza errato chi dicesse, che essa non conteneva meno di un seicento mila volumi. « Giovanni soprannomato il Grammatico (dice il Rollin) famoso seguace di Aristotele, era in Alessandria, quand'essa fu presa (22 dicembre 640). Costui, a cagione del suo sapere, era entrato nella stima e nella grazia di Amri Ebuol As duce dei Saraceni: il perchè si fe' animo per chiedergli la Biblioteca d'Alessandria. Amri risposegli che di sua autorità non poteva accondiscendere a tale dimanda, e ne scriverebbe al Califfo. Omar Califfo diè questa risposta: se que' libri contenevano la stessa dottrina del Corano, eglino erano inutili, poichè il Corano bastava: che se contenevano dottrine contrarie al Corano, dovevansi interdire. Per la qual cosa comandava che si abbruciassero tutti. Furono dati ai pubblici bagni (che erano in Alessandria ben 4000), dove servirono per sei mesi a scaldarvi l'acqua invece di legna: e questo fa vedere il numero portentoso di libri, che erano in questa Biblioteca. Così perì quell'instimabile tesoro di scienza ¹. » E dello sperpero della

¹ ROLLIN, Storia antica, tomo 7.

Biblioteca alessandrina si potrà in buona fede incolpare il cattolicesimo, o fanatici sacerdoti cattolici? Ma già il partito è preso: purchè la Chiesa ne abbia disdoro, i fatti storici più certi e le verità filosofiche più evidenti vogliansi sacrificare all' errore ed alla menzogna.

III.

Origine del cristianesimo
 si trasforma associandosi all' Impero; suoi rapporti colla scienza

Tal è il titolo prefisso dal Draper al secondo capitolo. Delle tre cose indicatevi cominciamo a parlar della prima, cioè dell' origine del cristianesimo. Se noi prestiam fede al Draper, l' origine del cristianesimo fu la cosa più naturale del mondo. Imperciocchè egli ci racconta che il politeismo tendeva a trasformarsi nel monoteismo in quella guisa che i molti principi o re lasciavano il posto ad un solo Romano Imperatore. Il primo fatto era una logica conseguenza del secondo. « Da ciò, egli dice, si scorge quanto sono connesse, quanto lo furono in ogni tempo le idee religiose e le politiche. » Ma ci fa egli sapere che, sotto la dominazione dell' Imperatore Romano, pochi stavano bene e molti stavano male: quindi un malcontento generale. In questo tempo: « in una delle province orientali della Siria certa gente di bassa condizione s' era congregata per un intento caritatevole e religioso. Le dottrine che professava coincidevano col sentimento di fratellanza universale generato dalla sventura, che le nazioni avevano comune, di essere state vinte dallo straniero: quelle dottrine le avea già predicate Gesù. » Si volle far passare Gesù per un Messia: « aderendo

ad una vecchia tradizione, il popolo ebreo persisteva nel credere che dalla sua tribù sarebbe sorto un salvatore. I discepoli dunque s' immaginarono che Gesù fosse il Messia. » Il Draper altro non vede nel cristianesimo che una società *filantropica*, spuntata opportunamente in un tempo di universale calamità. « I discepoli stabilirono che la comunanza degli averi sarebbe il *fondamento* della nuova regola. Da questo germe emerse una potente gerarchia; sorse la Chiesa: nulla di simile potea vantare l' antichità. »

Ma come mai questo ratto diffondersi da per tutto del cristianesimo? Eccone la ragione dal Draper recata: « Il suo subito propagarsi per ogni luogo si deve attribuire allo zelo dei missionarii, alla predicazione, mezzo efficace di cui la classica filosofia degli antichi non si seppe valere. Le condizioni politiche stabilirono i termini della nuova religione: a poco a poco ella abbracciò tutto l' Impero. »

Al primitivo cristianesimo il Draper non ascrive punto quei dogmi speculativi e pratici, i quali formano il deposito della fede cattolica. Queste sono quelle « modificazioni che s' introdussero poscia nel cristianesimo e lo ridussero finalmente ad urtare colla scienza. » Da prima, oltre un tal quale *comunismo* che ne formava la *base*, « il cristianesimo si fece ammirare pel culto reso a Dio, per la castità personale, per l' amore del prossimo. » Ma il professore di Nuova York ci fa sapere che anche prima che il cristianesimo si trasformasse da società *filantropica* in quella religione che si dice cattolica « col crescere palesò certe sue *politiche* tendenze, pareva che inclinasse a governarsi indipendentemente dallo Stato. » Quindi ne ingelosì Diocleziano; volle infrenare i cristiani, « ma espressamente

Biblioteca alessandrina si potrà in buona fede incolpare il cattolicesimo, o fanatici sacerdoti cattolici? Ma già il partito è preso: purchè la Chiesa ne abbia disdoro, i fatti storici più certi e le verità filosofiche più evidenti vogliansi sacrificare all' errore ed alla menzogna.

III.

Origine del cristianesimo
si trasforma associandosi all' Impero; suoi rapporti colla scienza

Tal è il titolo prefisso dal Draper al secondo capitolo. Delle tre cose indicatevi cominciamo a parlar della prima, cioè dell' origine del cristianesimo. Se noi prestiam fede al Draper, l' origine del cristianesimo fu la cosa più naturale del mondo. Imperciocchè egli ci racconta che il politeismo tendeva a trasformarsi nel monoteismo in quella guisa che i molti principi o re lasciavano il posto ad un solo Romano Imperatore. Il primo fatto era una logica conseguenza del secondo. « Da ciò, egli dice, si scorge quanto sono connesse, quanto lo furono in ogni tempo le idee religiose e le politiche. » Ma ci fa egli sapere che, sotto la dominazione dell' Imperatore Romano, pochi stavano bene e molti stavano male: quindi un malcontento generale. In questo tempo: « in una delle province orientali della Siria certa gente di bassa condizione s' era congregata per un intento caritatevole e religioso. Le dottrine che professava coincidevano col sentimento di fratellanza universale generato dalla sventura, che le nazioni avevano comune, di essere state vinte dallo straniero: quelle dottrine le avea già predicate Gesù. » Si volle far passare Gesù per un Messia: « aderendo

ad una vecchia tradizione, il popolo ebreo persisteva nel credere che dalla sua tribù sarebbe sorto un salvatore. I discepoli dunque s' immaginarono che Gesù fosse il Messia. » Il Draper altro non vede nel cristianesimo che una società *filantropica*, spuntata opportunamente in un tempo di universale calamità. « I discepoli stabilirono che la comunanza degli averi sarebbe il *fondamento* della nuova regola. Da questo germe emerse una potente gerarchia; sorse la Chiesa: nulla di simile potea vantare l' antichità. »

Ma come mai questo ratto diffondersi da per tutto del cristianesimo? Eccone la ragione dal Draper recata: « Il suo subito propagarsi per ogni luogo si deve attribuire allo zelo dei missionarii, alla predicazione, mezzo efficace di cui la classica filosofia degli antichi non si seppe valere. Le condizioni politiche stabilirono i termini della nuova religione: a poco a poco ella abbracciò tutto l' Impero. »

Al primitivo cristianesimo il Draper non ascrive punto quei dogmi speculativi e pratici, i quali formano il deposito della fede cattolica. Queste sono quelle « modificazioni che s' introdussero poscia nel cristianesimo e lo ridussero finalmente ad urtare colla scienza. » Da prima, oltre un tal quale *comunismo* che ne formava la *base*, « il cristianesimo si fece ammirare pel culto reso a Dio, per la castità personale, per l' amore del prossimo. » Ma il professore di Nuova York ci fa sapere che anche prima che il cristianesimo si trasformasse da società *filantropica* in quella religione che si dice cattolica « col crescere palesò certe sue *politiche* tendenze, pareva che inclinasse a governarsi indipendentemente dallo Stato. » Quindi ne ingelosì Diocleziano; volle infrenare i cristiani, « ma espressamente

comandò che non ci fosse spargimento di sangue. Se non che la persecuzione quasi naturalmente divenne sanguinosa: per tutto avvicendavansi i massacri, i martirii: si incalzavano i fatti così ferocemente che lo stesso Imperatore non li avrebbe potuti frenare. » E questa è l'origine del cristianesimo? E questa è storia che si va sdoganando nel secolo decimonono, in cui la critica storica sembra aver tocca la meta? E di tale maniera si parla alle moltitudini per isnebbiare, come si va millantando, dalle loro menti le tenebre degli errori? E così parlano i decantati apostoli della scienza, del progresso? Se negli avversarii della Chiesa la menzogna non si avesse tal volta in conto di virtù, quando trattasi di denigrarla e di calunniarla, ci parrebbe impossibile che uomo, il quale stesse in cervello, potesse parlare così. Ma altre e di più strane cose udiremo appresso. Ora sopra i punti bistrattati dal Draper vuolsi per noi discorrere secondo i fatti e non secondo la immaginazione, colla storia alla mano e non co' libri de' romanzieri.

Non ispuntò già il cristianesimo nè presto si dilatò come un fungo, perchè nato in tempo e luogo opportuno: nè tale è, quale il Draper sel finse; nè per la ragione da questo allegata si volle schiantar dalla terra. Il cristianesimo nacque col genere umano, discese fino a noi e perverrà fino al termine de' secoli. Esso trascorre le umane generazioni quale maestosissimo fiume: ma a quando a quando acque indocili e impazienti dei margini, che Dio vi pose, si versan fuori, e raccolgonsi in rivi staccati dalla sorgente; questi imputridiscono nei deserti, ed assorbiti dalle arene o disseccati dal sole, in un tempo più o men lungo, scompaiono: purchè, pentiti della loro indisciplinata baldanza, non sieno

ricondotti all'alveo materno per ivi riprendere il perpetuo e sicuro corso di prima verso il cielo.

Abbiamo la Bibbia, la quale (prescindendo ancora dal suo carattere d'infallibilità, che vi riconoscono i due popoli più cospicui del mondo, vogliam dire l'ebreo e il cristiano), la quale, ripetiamo, per antichità, per autenticità, per fedeltà nella narrazione de' fatti è la prima storia; fu, è e sarà sempre la più rispettata di tutte le altre profane, la madre loro e la regola più sicura della loro veracità. Non si è mai potuto allegare un solo fatto *certo* narrato da qualsisia altra storia opposto a ciò che la Bibbia diceva: e se altri vi fu che vi opponesse alcuna cosa, ben presto si riconobbe che erano abbagli, i quali cadevano o sopra i supposti fatti o sopra la interpretazione della stessa Bibbia. Questa è di tanta autorità, che chi la dispregia, *logicamente* sarà tratto a dispregiare tutte le storie profane e tutti i monumenti della umana tradizione. Quindi persino i pagani avevanla in altissimo pregio e in somma riverenza, e nel passato articolo abbiamo citato il passo del continuatore di Tito Livio, il quale ci racconta come il gran fondatore della Biblioteca Alessandrina (tanto encomiato dal Draper) ne avesse fatta eseguire una versione greca dall'ebraico: la quale, perchè riuscisse esat-tissima egli affidò non ad uno o a due, ma a settanta interpreti greci: il perchè, come notava lo storico allegato, ebbe dai settanta il nome.

Adunque, seguendo la scorta della Bibbia, noi abbiamo che Dio creata la terra e in essa le piante e i bruti, formò l'uomo e la donna, cioè Adamo ed Eva che furono il principio del genere umano. Nè qui vogliamo entrare nella possibile esistenza di altri esseri corporei razionali, prima della creazione dei nostri pro-

genitori e indipendenti affatto da essi: della qual cosa lasciamo che si occupino i preistorici con le loro fantastiche indagini. Il fatto storico è questo: che Adamo ed Eva furono il ceppo di tutto il genere umano. Fatti ad imagine e similitudine di Dio aveano un'anima immateriale, immortale e fornita di libertà. Se ragguardasi la composizione della loro sostanza, che viene costituita dall'unione dell'anima col corpo, erano *naturalmente* corruttibili e mortali. Se l'indole del loro intelletto, avrebbero dovuto acquistarsi la cognizione delle cose a poco a poco. Se la condizione della triplice loro vita vegetativa, sensitiva ed intellettuale, vi dovea essere un naturale contrasto tra le tendenze dell'uomo in quanto animale e quelle di esso in quanto razionale. Ma Dio per grazia li liberò dalla morte; nel principio della loro esistenza infuse nell'anima loro perfetta scienza, e di guisa tale temperò ed ordinò le tendenze de' medesimi, che ne fosse impedita la lotta della carne contro lo spirito, che suolsi dire concupiscenza.

Ed era convenientissimo che Dio così largheggiasse coi nostri progenitori, perchè aveali ordinati ad una eterna felicità, che doveva consistere nell'immediata visione intellettuale della essenza divina e nella conseguente dilettazione della volontà. Avea ornata l'anima loro della grazia santificante, onde soprannaturalmente innalzato il valore morale dei loro liberi atti, eran questi meritorii di quell'altissimo fine. Egli dovevano trasmettere nella prole siffatto dono di originale giustizia: a patto però che avessero obbedito al divino precetto e fatto omaggio della libera volontà con un qualche sacrificio da Dio stesso determinato. Ma per libera volontà offesero Dio: quindi perduta la grazia,

furono dannati alla naturale loro mortalità; rimosso il privilegio della esenzione della lotta tra lo spirito e la carne; nè più potevano tramandare alla prole la perduta originale giustizia. Iddio (per servirci di un esempio analogo) fe' come l'Imperatore soleva una volta fare rispetto a un qualche vassallo cui degradava, perchè ribelle, e toglievagli quel feudo del quale aveva arricchito lui, e in lui tutta la sua prole, non per obbligo di giustizia, ma per gratuita largizione di benevola volontà. Il feudo più non passava alla prole del degradato.

Se non che Iddio fin dal principio, pur castigando Adamo e la sua prole, diè promessa che dalla donna, quandochessia, nascerebbe il Redentore, il quale, combattuto Luciferò, che aveala sedotta, placerebbe la divina giustizia e, soddisfacendo pel peccato dell'uomo, ritornerebbe alla prima dignità ond'era caduto. Da questo punto principia nel genere umano la fede nel venturo Messia, e dai meriti di questo incominciano ad aver valore tutti i sacrificii che devono fare gli uomini alla divinità. Questa religione si tramanda di padre in figlio; ma molti la rinnegano e si danno a laidi costumi; perciò divenuta universale la pravità degli uomini, n'è provocata l'ira di Dio, il quale tutta in un diluvio di acque sommerge la prole di Adamo, salva la sola famiglia del giusto Noè. Dopo il diluvio la religione primitiva si conserva nelle famiglie dei patriarchi, ma innumerevoli uomini se ne distaccano e nella loro apostasia conservano alcune dottrine religiose, già professate da prima; le quali a poco a poco vengono deturpate di guisa da più non riconoscersi: e danno forma alla superstizione pagana tanto falsa nell'ordine speculativo, quanto sozza nel pratico. Per Mosè la massima parte dei credenti addivengono un popolo separato

(gli Ebrei) ed una perfetta società, e Dio stesso supernaturalmente rivela a Mosè le leggi, onde ne vuole vincolati i membri. Intanto la fede nel futuro Messia si fa più esplicita coi simboli e colle profezie: e della venuta di esso i profeti determinano il tempo preciso. La virginità della madre del Messia viene vaticinata; così il luogo e il modo del nascimento del Messia stesso; la infinita dignità della sua persona divina; la sua predicazione, la sua passione e la sua morte e moltissime circostanze di quella e di questa. Finalmente i profeti indicano la fondazione della sua Chiesa e la conversione de' gentili.

Nel tempo, nel luogo, nel modo dai profeti descritto, da una madre vergine nacque Gesù. Egli si dichiarò per lo promesso Redentore; manifestò la sua divinità; e comprovò la sua predicazione con le profezie bene conosciute dagli ebrei, e coi miracoli, del valore dei quali non potea cadere in alcuno ragionevole dubbio. Raccolse intorno a sè discepoli, e diè loro l'apostolato di continuare la sua missione sopra la terra. Patì e morì in quelle circostanze ch'erano state predette; seppellito, nel terzo giorno risorse. Dopo la risurrezione apparve manifesto a suoi discepoli: diè leggi per l'ordinamento della sua Chiesa e fondò questa sopra il suo apostolo Pietro, promettendo ch'ella rimarrebbe ferma in tutti gli assalti, che le moverebbe contro l'inferno, fino alla consumazione dei secoli. Ma la massima parte del popolo ebreo ricusando di riconoscere il Messia venuto, perciò stesso divenne apostata dall'antica sua religione; ed è quel rivo che da quasi due mila anni va errando nel deserto, finchè pur venga l'ora predetta nella quale farà ritorno all'abbandonato fiume, il quale discorre maestoso nelle succedentisi generazioni del-

l'uman genere. E sebbene a questo fiume facesse ritorno un infinito numero dei figliuoli di coloro che ab antico (nel primo stato del cristianesimo) si separarono cangiando il culto del vero Dio in turpe superstizione idolatrica, e perciò prestamente si gonfiassero le sue acque di guisa da correre benefiche in quasi tutta la terra, tuttavolta molti, tratti or da superbia or da lussuria, uscirono dalle sponde di quello: e furono que' rivi pantanosi e fetidi delle scisme e delle eresie di Ario, di Fozio, di Pelagio, di Wiclefo, di Lutero, di Arrigo, di Calvino, di Giansenio, di Dollinger; i quali rivi o già disseccarono, o stanno sul disseccarsi e scomparire per sempre.

Ma chi è che non confessi non interrotto il trascorrere nei secoli del cristianesimo, a guisa di continuato fiume, quando si faccia a considerare quella successione di credenti nei quali il medesimo si perenna e s'incetra? Ce la danno i due evangelisti Matteo e Luca, i quali da Adamo la continuano fino a Cristo, in cui termina il primo stato e comincia il secondo della divina nostra religione.

E in questo secondo stato com'è bella, com'è maravigliosa, come è dimostrativa della divina origine del cristianesimo, quella successione di pontefici Romani da Pietro sino al regnante Pio IX, i quali da Cristo stabiliti con Pietro e in Pietro a suoi vicarii in terra, sono il centro vivificatore dei figliuoli di Dio! E detreggiando nel corso del gran fiume che seguita da circa sette mila anni, ad andare a Dio come ad ultimo fine, da Pio IX per una serie di 262 Papi fino a Cristo, e da Cristo per una serie continuata di sacerdoti, di re e di patriarchi riducendoti ad Adamo, toccherai con mano che da Dio si parte come da sua fonte e da

suo principio. E la intrinseca ragione della sua dilatazione e della sua perpetuità non altrove la ritroverai che nella sua verità, nella sua santità, in quelle profezie e in que' miracoli, ond' è provata la sua divinità, perchè sono il sigillo impressovi dalla mano onnipotente di Dio.

Quest' è il cristianesimo, tale è la sua origine, tale è la sua continuazione. Non è quel fungo fantasticato dal Draper, nato in non si sa qual angolo delle province soggette all' Impero Romano; cresciuto non si sa come; dilatatosi immensamente sol perchè chi lo bandiva agli uomini aveva buona voce e buoni polmoni da predicarlo. Non è il cristianesimo una società morale e filantropica sorta come tant' altre, nei tempi di tribolazione, che come queste abbia non rimoto principio, e sia per avere prossima fine.

Il cristianesimo è la religione che esordì col genere umano; crebbe e si perpetuò in esso; e solo con esso si spegnerà. Il cristianesimo fu ed è l' unica vera religione; cotalchè fuor d' essa non abbiamo che sette divulse dalla medesima. Non solo le scisme e le eresie dell' era volgare, ma il giudaismo stesso, da che ripudiò il Messia sopra il quale si fondava la sua verità e la sua santità, è divenuto una setta; e sette furono le così dette religioni idolatriche nelle quali si deturpò il concetto primitivo di Dio, si travolsero le vere dottrine in fantastici sogni e si finì col sostituire il cielo alla terra, lo spirito alla carne, la virtù alle passioni e l' uomo collocò sè medesimo sul trono della vilipesa divinità. Ond' è stoltissima cosa il considerare queste sette come religioni che hanno un proprio indipendente principio, com' ebbero la religione cristiana. E basti ciò dell' origine del cristianesimo. Ma, trattando di questa,

il Draper accenna pure al suo scopo, alla sua dottrina, e lo fa in maniera che affatto non regge.

Il Cristianesimo è una religione che ordina l' uomo a Dio e rendelo atto a conseguire l' ultimo soprannaturale fine, cui è destinato. Il dire che il cristianesimo è una società filantropica, i cui apostoli mettevano a base il comunismo, comechè vi si aggiunga che i primitivi cristiani rendevansi cari perchè adoravano Dio e professavano castità, è un dire poco e male. Lasciando da lato il cristianesimo nel primo suo stato, e parlando del cristianesimo dopo Gesù Cristo, cui soltanto sembra languidamente conoscere il nostro professore di Nuova York, diremo che fin dal primo secolo egli aveva i suoi dogmi, la sua morale, i suoi sacramenti, la sua disciplina; aveva tutto ciò ch' era necessario per avviare gli uomini alla santità ed alla beata vita immortale. Quello che ora si crede, allor si credette, comechè qualche verità nei secoli posteriori fosse definita qual dogma che prima non l' era. Ma come le premesse del sillogismo contengono la illazione, e come chi ammette quelle, sebbene non pensi a questa, pur implicitamente e virtualmente l' ammette; così ciò che poscia fu definito qual dogma, ed esplicitamente o formalmente si dovette credere, contenevasi nella fede del primo secolo della Chiesa Romana. Di molte verità potevano essere *ab antico*, in parte almeno, ignorate, perchè le frasi bibliche, che le contenevano, o le tradizioni non erano sottoposte a compiuta analisi, ad autorevole interpretazione, e per questa analisi e per questa interpretazione si fanno coll' andare del tempo risplendere in piena luce. No, non è la Chiesa Romana così restia ad ognifatta progresso nelle verità della fede, come vanno spacciando i suoi avversarii che ella sia non solo in

queste, ma eziandio nelle naturali e scientifiche. Perciò nel deposito della fede, il quale oggettivamente, ovvero in sè medesimo preso, ha i suoi limiti fissi ed immutabili, vi ha quel soggettivo progresso che deriva dalla logica deduzione e dalla analitica ed autorevole interpretazione: per questo non si cangia la fede, ma solo si manifesta esplicitamente e si svolge.

Nè qui è mestieri che trattiamo ex professo quel comunismo cui il Draper pone a base della religione cristiana. Direm solo che le terre, concesse da Dio al genere umano, possono venire per vero dominio in proprietà di un corpo morale qualunque, della comunità e della famiglia, ed anche delle persone individue. Per altro è da considerare che l'uomo di leggieri trascorre nell'ammassare ricchezze, le quali sono il mezzo più poderoso per contentare tutte sue voglie, ancorchè inique, e perciò lo distolgono dal coltivare la virtù, dal tendere alla perfezione morale con ardore e costanza, e tanto lo congiungono alla terra quanto lo distolgono dal cielo. Per questo e perchè la carità è il fiore delle virtù, onde si deve distinguere il cristiano, Gesù Cristo, che venne sulla terra a recare al genere umano la massima perfezione morale, impose a' ricchi di dare il superfluo ai poveri, e a tutti i suoi seguaci *consigliò* di spogliarsi di tutte affatto le ricchezze e di seguirlo in una volontaria povertà. Gli apostoli che aveano l'alta missione di continuare la predicazione di Cristo, come a tutti imponevano di dar il superfluo a' poveri, e per questo destinavano dei discepoli che raccogliessero *le elemosine*, così instavano perchè da molti si vivesse una vita più perfetta nello spogliamento di tutti i beni di fortuna. Queste sono le religiose *comunità* nel primo loro esordire. Ma la comunanza dei beni non era im-

posta con precetto dagli apostoli; si era lasciata in libertà di ognuno: il che si fa chiaro pel fatto di Pietro con Anania e Zafira. Poichè quando Anania recava a piedi dell'apostolo una parte soltanto del prezzo ricavato dalla vendita del suo podere, Pietro non lo sgridò nè il volle da Dio punito di morte subitanea, quasi reo di pecunia colpevolmente ritenuta, ma solo perchè aveva avuta l'audacia di mentire allo Spirito Santo, ond'eran retti gli apostoli. Anzi espressamente dichiarò che egli Anania era del tutto libero di ritenersi ogni cosa: e ciò non avrebbe detto se il *comunismo* apostolico fosse stato imposto per vera obbligazione, anzichè lasciato libero alla elezione di ciascheduno. Ecco le parole di Pietro: *Nonne manens tibi manebat, et venundatum in tua erat potestate? Quare posuisti in corde tuo hanc rem? Non es mentitus hominibus sed Deo* ¹.

È vero che, correndo le storie di diciannove secoli, troviamo che un po' di comunismo bene inteso venne abbracciato da un picciol popolo di cattolici ². Quest'ultima volta, in cui il comunismo ebbe tra cattolici alquanto di forma sociale, si fu nell'America meridionale e per opera de' gesuiti. Ma questi missionari non trovarono nelle popolazioni americane del Paraguai una società compita e costituita da ricchi e da poveri, da proprietari e da mendici, da nobili e da popolani, da letterati e da indotti. Trovarono eglino gente barbara, erratica e selvaggia, la quale non coltivava le terre, ma viveva di caccia alla ventura. Ammansata dalla predicazione dell'evangelio la ferocia di quegli

¹ ACT. APOST. cap. 5.

² MURATORI, *Cristianesimo felice nelle missioni del Paraguai*.

animi rozzi, ed informati non solo alla virtù naturale, ma alla perfezione cristiana, gli condussero a tale da acconciarsi *liberamente* ad una vita comune coltivando le terre. Ma quei valorosi missionarii, apportatori insieme della luce dell'evangelio e della civiltà, non instabilirono già la vita comune, come *la base* della religione, bensì quale uno stato più conveniente alla pratica delle virtù cristiane, non *comandato* da Gesù Cristo o da' suoi apostoli, e più presto lasciato alla *libera* elezione dei fedeli. Ma la è pure oltre ogni strana la contraddizione dei moderni riformatori della società, i quali o direttamente o indirettamente ci vogliono condurre al comunismo. Costoro non si peritano di tradurre Gesù Cristo qual fondatore di una religione *solo* filantropica, la base della quale è il comunismo, e nel tempo stesso vogliono sradicate dalla società le religiose comunità, nelle quali esso è incarnato nella massima perfezione, e spingono la cieca e tradita plebe a parteggiare frenetica per un comunismo sociale che non può recarsi in atto altrimenti, che con le stragi e con le ingiustizie; e, perchè violento oppressivo od immorale nella sua ampiezza e dalla religione separato, non può avere stabile durazione.

Non crediamo poi essere necessario intrattenerci a lungo nel confutare il Draper sopra i tre punti storici in principio di questo articolo indicati: il primo è che il motivo delle persecuzioni, cui furon sottoposti i cristiani dei primi secoli, sia stata una cotale indipendenza *politica* da loro agognata: il secondo che la persecuzione di Diocleziano si possa riguardare come la prima (e dal modo di parlare del Draper *nel presente capitolo* è tratto il lettore a non sospettare che altre la precedessero); il terzo che il politeismo con la fon-

dazione dell'Impero Romano *naturalmente* tendeva a trasformarsi in monoteismo. Imperciocchè egli è manifesto che il motivo colto dall'agognare i cristiani la indipendenza politica non ha un minimo storico fondamento, ed è solo addotto da quei moderni scredenti, i quali vorrebbero far passare i martiri per ribelli, giustamente dalle leggi puniti, e per insinuare nelle menti del popolo che le moderne persecuzioni che si muovono contro la Chiesa, non si fanno a cagione della fede dei perseguitati, ma sì a motivo del politico lor parteggiare a' danni dello Stato. La sentenza di Gesù Cristo *date quae sunt Caesaris Caesari* fu, è e sarà costantissima legge dei cristiani; e perciò l'apostolo Paolo a quei Romani, i quali secondo il Draper erano perseguitati perchè inobbedienti e ribelli, scriveva così: *Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit: Non est enim potestas nisi a Deo: quae autem sunt a Deo ordinatae sunt. Itaque qui resistit potestati, Dei ordinationi resistit*¹. E poco sotto ribadendo lo stesso principio, lor comandava di obbedire a' poteri politici, non solo per lo timore dei gastighi, ma sì ancora mossi dal dettame della coscienza. *Ideo necessitate subditi estote, non solum propter iram, sed etiam propter conscientiam*. Ne per certo trasgredirono i cristiani questa legge ribellandosi, perchè cristiani, alle politiche autorità. Ma dovevano eziandio obbedire alloraquando le potestà non erano punto *ordinatae*, ma disordinatissime nei loro comandi? quando richiedevano ben più di quelle cose *quae sunt Caesaris*, ed arrogavansi *quae sunt Dei*? No per certo; e quindi posti nell'alternativa di obbedire agli uomini o a Dio, i fe-

¹ An. Rom. 13.

deli ai tiranni, calpestatore degl' inalienabili diritti della libertà personale, ripetevano le parole di Pietro e degli apostoli perseguitati: *obedire oportet Deo magis, quam hominibus*¹; e davano il collo alla scure e il corpo agli strazii. E tanto solo che avessero apostatato da Cristo, ed offerto incenso agl' idoli sarebbero stati sottratti a morte e restituiti alla loro libertà; nè per causa meramente politica era loro torto un capello. E ciò che avveniva dei martiri dei primi secoli, avvenne eziandio di quelli de' secoli posteriori e di quelli dei nostri giorni; perciò il solo abiurare la fede di Roma avrebbe liberati da morte i martiri fatti sotto il Governo di Arrigo VIII e di Elisabetta, come col solo abbracciare lo scisma russo o il protestantesimo tedesco, i martiri della Siberia sarebbero ridonati alla patria, e quelli dell' Impero germanico verrebbero liberati dalle carceri, richiamati dall' esilio, e riacquisterebbero i beni terreni e gli onori, con la pratica di virtù, eziandio civili, ben meritati. La menzogna non riuscirebbe giammai a far sì che non risplenda di purissima luce sulla fronte dei forti quell' aureola, ch' essi si guadagnarono col sacrificio della propria libertà e della vita, aureola da Dio con isplendidi portenti autenticata, e venerata dalla sua Chiesa.

Se non fosse che in questo capitolo ha di mira il Draper di far passare la ribellione quale unico motivo della persecuzione fatta contro a' cristiani dal cesarismo pagano, noi non sapremmo in vero trovare perchè ivi non parli che della persecuzione mossa da Diocleziano. Infatti, egli è vero che la persecuzione sotto questo tiranno fu tragrande, spietata ed universale di guisa

¹ Act. Apost. c. 5.

da credersi per essa spenta la religione cristiana, e così delusa la promessa di Cristo: *portae inferi non praevalerunt adversus eam*: per la qual cosa, dicesi che si volesse ergere un monumento trionfale con siffatta iscrizione: *Christiana superstitione deleta*. Ma e le nove persecuzioni che precedettero quella di Diocleziano si hanno in conto di nulla? Eppure sotto Nerone, Domiziano, Traiano, Adriano, Marco Aurelio, Settimio Severo, Alessandro Severo, Decio, la Chiesa non ebbe pace, e dalla passione de' due grandi apostoli Pietro e Paolo fino al martirio delle due amabili e care verginelle romane Cecilia ed Agnese, abbiamo un numero infinito di eroi che sigillarono col proprio sangue la fede in Cristo e la cristiana virtù. Così l' idolatria nell' Impero Romano fu vinta, e la Chiesa vittoriosa ebbe pace e si dilatò da per tutto, poichè il sangue de' martiri fu il seme onde germogliarono i nuovi credenti, e seme così fecondo che l' uno diè mille e più.

Conseguentemente si vede quanto è lontano dal vero quel dirsi che *il nesso il quale corre tra le idee religiose e le politiche* naturalmente tramutava la pluralità degli dei, avuti in onore quando il mondo era soggetto a molti principi, nel monoteismo che veniva a dominare da per tutto nell' Impero, al cui Governo stava un principe solo. Si davvero che l' idolatria era per sè morta: e *naturalmente* in virtù delle idee dell' unità imperiale sorgeva il monoteismo! L' idolatria nei tre primi secoli della Chiesa non fu sol viva, ma furente: l' unità dell' Impero tutt' altro che sminuirne il prestigio, gliel accresceva, rendendola immensamente più balda; poichè i tiranni di Roma imperiale con la prepotenza di un governo dispotico e con la forza di poderosissimi eserciti ne prendevano le difese e ne ven-

dicavano le meritate e vergognose sconfitte. Che sì che le proscrizioni, gli esilii, gl'incarceramenti, le flagellazioni, le mutilazioni, il gettare in caldaie di olio bollente o di pece, il cacciare nella gola piombo liquefatto, il trarre sopra i roghi, il buttare nei fiumi, il decapitare, sono operazioni che si fanno dai morti! E non fu la idolatria che le fece? Nè ristette, finchè ella non fu, quasi non diceva, sommersa nel sangue di undici milioni di martiri, tanti per lo meno contandone gli storici, nelle dieci persecuzioni, delle quali solo l'ultima è qui mentovata dal Draper.

Noi non istaremo a dimostrare ciò che è di per se stesso evidente, cioè che, considerata innanzi alla ragione, non ha verun indizio di verità quella sua affermazione onde sostiene che l'unità del sovrano, costituitasi in un grande Impero, sia una premessa da cui segua il monoteismo; nè ci talenta riandare la storia dei grandi imperi vetusti per comprovarne la falsità coi fatti; ci basti avere osservato ch'ella non ebbe punto di verità nell'Impero Romano, di cui il Draper discorre. Che se gli è a grado d'intendere quale connessione avesse l'unità dell'Impero Romano col monoteismo cristiano, gliela daremo colle belle parole del Pontefice Romano Leone il Grande¹. « Fu la divina provvidenza la quale opportunissimamente dispose che molti regni si raccogliessero a formare un solo Impero, affinchè la predicazione della verità si diffondesse più facilmente tra popoli soggetti al Governo di una sola città. Ma questa città, la quale ignorava chi fosse l'artefice del suo innalzamento, mentre dominava a quasi tutte le genti era schiava degli errori di tutte, e

¹ *Sancti Leonis M. Serculi in Nat. Ss. Apost. Petri et Pauli.*

si dava a credere d'essere grandemente religiosa, perchè abbracciava ogni falsità. Il perchè quanto più era strettamente dal demonio avvinta, tanto più meravigliosamente fu da Cristo disciolta. » E per questo il sommo poeta italiano parlando di Enea, diceva che la mano di Dio preordinava la fondazione di Roma e l'ordinamento dell'Impero, come in ultimo fine, non alla grandezza di quella o alla potenza di questo, ma sì allo stabilimento e alla gloria della Chiesa e all'alta sovranità del Vicario di Gesù Cristo¹.

Ch'ei fu dell'alma Roma e del suo Impero
Nell'empreo ciel per padre eletto:
La quale e 'l quale (a voler dir lo vero)
Fur stabiliti per lo loco santo,
U' siede il successor del maggior Piero.

Ma facciam alto in questo argomento, poichè il Draper ci vuol condurre a contemplare un fatto, fin qui per noi del tutto ignorato, vogliamo dire la trasformazione del cristianesimo, avvenuta sotto l'Impero di Costantino Magno.

IV.

Trasformazione del cattolicesimo falsamente supposta
ai tempi di Costantino

Ai nostri giorni ci ha due specie di atei: l'una, molto numerosa, è di coloro che direttamente negano la esistenza di Dio: la seconda è di quelli che la negano indirettamente, poichè danno il nome di Dio, af-

¹ DANTE, *inferno*, c. 2.

dicavano le meritate e vergognose sconfitte. Che sì che le proscrizioni, gli esilii, gl'incarceramenti, le flagellazioni, le mutilazioni, il gettare in caldaie di olio bollente o di pece, il cacciare nella gola piombo liquefatto, il trarre sopra i roghi, il buttare nei fiumi, il decapitare, sono operazioni che si fanno dai morti! E non fu la idolatria che le fece? Nè ristette, finchè ella non fu, quasi non diceva, sommersa nel sangue di undici milioni di martiri, tanti per lo meno contandone gli storici, nelle dieci persecuzioni, delle quali solo l'ultima è qui mentovata dal Draper.

Noi non istaremo a dimostrare ciò che è di per se stesso evidente, cioè che, considerata innanzi alla ragione, non ha verun indizio di verità quella sua affermazione onde sostiene che l'unità del sovrano, costituitasi in un grande Impero, sia una premessa da cui segua il monoteismo; nè ci talenta riandare la storia dei grandi imperi vetusti per comprovarne la falsità coi fatti; ci basti avere osservato ch'ella non ebbe punto di verità nell'Impero Romano, di cui il Draper discorre. Che se gli è a grado d'intendere quale connessione avesse l'unità dell'Impero Romano col monoteismo cristiano, gliela daremo colle belle parole del Pontefice Romano Leone il Grande¹. « Fu la divina provvidenza la quale opportunissimamente dispose che molti regni si raccogliessero a formare un solo Impero, affinchè la predicazione della verità si diffondesse più facilmente tra popoli soggetti al Governo di una sola città. Ma questa città, la quale ignorava chi fosse l'artefice del suo innalzamento, mentre dominava a quasi tutte le genti era schiava degli errori di tutte, e

¹ *Sancti Leonis M. Serculi in Nat. Ss. Apost. Petri et Pauli.*

si dava a credere d'essere grandemente religiosa, perchè abbracciava ogni falsità. Il perchè quanto più era strettamente dal demonio avvinta, tanto più meravigliosamente fu da Cristo disciolta. » E per questo il sommo poeta italiano parlando di Enea, diceva che la mano di Dio preordinava la fondazione di Roma e l'ordinamento dell'Impero, come in ultimo fine, non alla grandezza di quella o alla potenza di questo, ma sì allo stabilimento e alla gloria della Chiesa e all'alta sovrannità del Vicario di Gesù Cristo¹.

Ch'ei fu dell'alma Roma e del suo Impero
Nell'empreo ciel per padre eletto:
La quale e 'l quale (a voler dir lo vero)
Fur stabiliti per lo loco santo,
U' siede il successor del maggior Piero.

Ma facciam alto in questo argomento, poichè il Draper ci vuol condurre a contemplare un fatto, fin qui per noi del tutto ignorato, vogliamo dire la trasformazione del cristianesimo, avvenuta sotto l'Impero di Costantino Magno.

IV.

Trasformazione del cattolicesimo falsamente supposta
ai tempi di Costantino

Ai nostri giorni ci ha due specie di atei: l'una, molto numerosa, è di coloro che direttamente negano la esistenza di Dio: la seconda è di quelli che la negano indirettamente, poichè danno il nome di Dio, af-

¹ DANTE, *inferno*, c. 2.

fermandone la esistenza, a ciò che non è Dio, ossia all'universo corporeo. Gl'ignoranti si danno a credere che costoro non sieno veramente atei, ma più tosto panteisti, nè pensano che torna affatto al medesimo negare una cosa, o affermarla scambiandola con un'altra. Nella stessa maniera vi sono due specie di *anticristiani*, la prima nega a dirittura la verità del cristianesimo; la seconda combatte il vero cristianesimo, nè si mostra avversa ad un cristianesimo che non ha che fare con quello, e perciò non è cristianesimo. E quantunque il Draper, fin dalle prime mosse del suo lavoro, si mostrasse piuttosto avversario del cristianesimo in qualsiasi forma si prenda, pur qui si mostra nemico solo di quello che venne dopo Costantino Magno, nè ha che dire contro un cristianesimo tutto diverso ch'egli si sogna avere dominato da Gesù Cristo fino al medesimo Costantino. Sotto l'imperio di questo avvenne, secondo il Draper, la grande trasformazione del Cristianesimo puro in una religione bifronte, mezzo idolatrica e mezzo cristiana. La colpa di tal fatto è riversata in gran parte sopra quell'Imperatore, il quale, a nostro giudizio, ha meritato l'odio di Draper e degli altri increduli, soltanto perciò che diede libertà alla Chiesa di Gesù Cristo e ne riconobbe i divini diritti, di guisa che essa n'ebbe subito grande e pubblico splendore e massimo incremento.

Raccontici adunque il Draper un pocolino i suoi sogni. « Il re Costantino, egli dice, segna l'epoca in cui la religione di Gesù Cristo si è trasformata in un politico sistema, e se da un lato ella degenerava nell'idolatria, da un altro s'innalzava al concetto della sublime mitologia de' greci. Lo stesso accade e nell'ordine *meccanico* e nella vita sociale. Siccome urtandosi

due corpi, viene alterata la forma di ciascuno, così si sono queste due religioni modificate, venendo a cozzare fra loro ¹. » E il Draper nell'alta sua sapienza c'indica anche le cause di questa strana combinazione: « Due furono le cause, per le quali il cristianesimo si amalgamò col paganesimo. Innanzi tutto lo richiedevano gl'interessi privati della dinastia che era sorta a regnare. Quindi lo consigliava la politica stessa di questa nuova religione, che ambiva allo spandersi ed a consolidarsi ². » Assegnate le cause altro non resta che indicarne i funesti effetti, e il Draper te gli sciorina in queste parole: « Le modificazioni che s'introdussero nel cristianesimo lo ridussero finalmente a cozzare colla scienza ³. » Fin qui nulla abbiamo di particolareggiato; il Draper sta sulle generali e fia cosa leggiera confutarlo nella maniera stessa.

Per la qual cosa diremo che il cristianesimo, sotto Costantino, punto non si cangiò nella sua essenza, vogliamo dire nel dogma e nella morale. Se v'ebbero non poche modificazioni in ciò che si attiene alla pubblica sua manifestazione ed alla sua esterna disciplina, lo si deve alla pace, che sotto Costantino principiò a godere la Chiesa, ed alla conseguente necessità che v'era di acconciarsi ad una vita pubblica e sociale. Non ha poi punto di verità quell'amalgama, fantasmato dal professore di Nuova York, tra il cristianesimo e l'idolatria, e quel sublimarsi che fece in quello la greca mitologia; e il paragone che reca milita precisamente contro di lui. Imperocchè egli, che si arroga il vanto di conoscere così perfettamente la religione cri-

¹ Pag. 53.

² Pag. 46.

³ Pag. 40.

stiana e la scienza, da sentenziare, quale giudice, che v'è tra loro essenziale conflitto, non dovrebbe ignorare che, nell'ordine *meccanico*, per urtarsi che facciano i corpi non punto mutano di natura, ma tutt'al più di figura, e rimane cangiata la direzione del corso e la loro velocità: così, ad esempio, una palla trasportata da gagliardissimo impeto potrà essere ritardata alquanto nel suo corso dai corpiccioli aerei che incontra, ma per l'urtarsi con questi non cangerà la propria natura, nè sarà così trattenuta che non vada alla meta cui è diretta. Nell'ordine chimico sì che due corpi, unendosi tra loro, possono cangiare la propria natura; ma perchè ciò avvenga egli è mestieri che tra essi abbia luogo quella che dicesi *chimica* affinità. Ora tra il cristianesimo e l'idolatria non poteva per certo essere menoma affinità; quindi non poteva recarsi in atto tra loro un connubio che ne cangiasse la natura: solo vi potea avere luogo il cozzo per così dire *meccanico*; nel quale dibattendosi l'idolatria con la religione cristiana ed entrambe conservando la loro natura, tendessero vicendevolmente ad espellersi: e così accadde di fatto. Ma poichè la religione cristiana era lanciata dal braccio onnipotente di Dio, e la idolatria era mossa dalle umane passioni o vogliamo anche dire dal diavolo, la lotta finì, come dovea finire, colla vittoria della Chiesa e con la ruina del paganesimo. Ma meglio si dovrebbe prendere dal Vangelo la similitudine, e dire che la lotta della Chiesa coll'idolatria era la lotta della luce con le tenebre; e come quella non cangia, vincendo queste, la propria natura, così la Chiesa, rimanendo in quella indefettibile verità e santità, assicuratele da Gesù Cristo, potea e dovea vincere sì, ma mutarsi non mai. Dimostrato poi che la trasformazione della Chiesa

nella idolatria altrove non si fece che nel capo del Draper, non voglio gittar tempo inutilmente a far manifesta la vanità delle due cagioni dal medesimo assegnate a quel fatto. Finalmente in ciò che spetta al conseguente indicato dal Draper, dirò, che come la Chiesa, perchè colonna e fondamento di verità non potea contraddire alla scienza prima di Costantino, così non lo potè nemmeno appresso, perchè *le modificazioni* che sarebbero dovute farsi per avere una tale contraddizione punto non accaddero, e non accaddero perchè non potevano accadere. Ad accuse che stanno in sulle generali, così rispondo stando pur io sulle generali.

Ma il Draper scende a toccare in particolare quali sieno le nuove *idolatriche* fattezze in cui si atteggiò la Chiesa sotto Costantino Imperatore, e in qual modo la greca mitologia divenne la novella forma sublime di quella. L'incredibile audacia dei nemici di Cristo e della sua Chiesa, e il dottrinale pervertimento dei nostri giorni mi fa credere essere convenientissimo, e quasi direi necessario accennare a temi che già contro gli eretici ed increduli di altri tempi furono profondamente discussi. Fornirò il mio compito con massima brevità.

Il primo domma, che la Chiesa (al dire del Draper) tolse all'idolatria è quello, ch'è il fondamento principale della nostra fede: voglio dire il domma della Trinità: « Coll'andare degli anni la religione si pervertiva, a poco a poco s'incarnò colla greca mitologia, si restaurò l'Olimpo, assegnati altri nomi alle divinità. Quel sentimento religioso di un popolo che soggiogato, ma potente ancora (parla degli egiziani) aspirava all'antica sua liturgia, fu rispettato; si riconobbe la

trinità come l'avevano istituita gli egizii¹. » Più sotto: « La controversia circa la trinità primieramente divampò nell'Egitto; è l'Egitto il paese della trinità². » Egli quindi accenna alla controversia di Ario con Cirillo, ed afferma che « ne ridevano i pagani e gli ebrei; si diletta vano di sciorinare burlescamente in sulla scena il comico fatto di un padre e di un figlio che avevano appunto la medesima età. » Finalmente fu stabilita quella dottrina come domma di fede.

L'altro domma dalla Chiesa inventato, all'avviso del Draper, in quel tempo, è quello della Redenzione. « Il sistema quale è svolto da lui (cioè da Tertulliano) non accenna al domma della Redenzione, che venne in campo due secoli dopo³. »

Il terzo è quello della Eucaristia. « S'impose quindi il solenne mistero della transustanziazione, ch'è quanto dire il tramutarsi del pane e del vino nel corpo e nel sangue del nostro Signore⁴. »

Il quarto è il culto delle reliquie e delle immagini de' Santi. « Elena madre dell'Imperatore, coadiuvata dalle dame di corte, per la prima, diè mano all'opera (questa è la sognata dal Draper, di amalgamare l'idolatria col cristianesimo). Con sua gioia suprema in una caverna di Gerusalemme si scoperse la croce alla quale era stato confisso Gesù.... si trovò l'iscrizione, si trovarono i chiodi.... Così ricomparvero le vecchie superstizioni, si retrocedette ai tempi in cui si mostravano a Metaponte gli istrumenti coi quali si era fabbricato

¹ Pag. 48.

² Pag. 54.

³ Pag. 49.

⁴ Pag. 50.

il cavallo di Troia¹.... Si rinnovò l'antico feticismo col l'adorare le immagini, i frammenti della croce, le ossa, i chiodi ed altre simili corbellerie². »

Mi trema la mano nel riferire tali bestemmie. Eppure son queste le lezioni che si danno in quasi tutte le università ammodernate, alle quali innumerabili genitori cattolici mandano i loro figliuoli per essere educati ed istruiti. Inorridì la Francia quando l'eloquentissimo monsignore Dupanloup dall'alto della tribuna parlamentare pubblicò le bestemmie che colà insegnavansi dalle cattedre, e si pensò e si volle recare a tanto male, per quanto si poteva, rimedio coll'ottenere la libertà all'insegnamento cattolico. Dio voglia che il metter sott'occhio ai nostri letteri sì grandi turpezze, altri ne renda più consigliati, altri più fermi, altri, non dirò già più caritatevoli, ma più umani ad impedire che i loro cari, che sono la verde speranza della patria, tracannino nella scuola, o con la lettura, un così micidiale veleno! Mi sia perdonata questa breve intramessa: è un bisogno del cuore esulcerato; è una necessità, perchè le dottrine blasfeme, nella loro confutazione, leggansi con quell'orrore che meritano. Nè più andrò innanzi, poichè quelli sono i principali dommi, che vogliansi tradurre come inventati di pianta dalla Chiesa Romana all'epoca di Costantino: le altre molte *modificazioni idolatriche* indicate dal Draper sono di minor conto, poichè si attengono alla disciplina, alla pompa dei riti, alle pratiche di esterna e pubblica pietà usate dai fedeli, i quali le tolsero, se badiamo a lui, ai riti pagani.

¹ Pag. 48.

² Pag. 50.

Ben veggono i miei lettori che a falsare la storia, specialmente rispetto a' dogmi cattolici, non altro occorre che una buona dose di spudoratezza, e perciò in una pagina sola si possono di leggieri raccogliere mille errori. Ma a confutare, con tutta pienezza, questi mille errori, dimostrando le verità contrarie, non bastano certo mille pagine. E bene il sa il Draper, e per questo egli accumula nel suo libro tante falsità, le quali non possono essere dimostrativamente confutate senza un incredibile dispendio di tempo. Ma poichè *nihil sub sole novum*, sotto il sole ogni cosa è vecchia, e soprattutto sono vecchissime le accuse che si fanno contro la Chiesa, perciò senza abbracciare un compito impossibile a fornire, posso dare al Draper ciò che gli viene. Adunque non mi do a dimostrare a dilungo che tutti que' dommi, cui, al detto del Draper, la Chiesa tolse al paganesimo ai tempi di Costantino, rimontano alla prima istituzione di quella, ma mi tratterò alquanto sopra del primo, trascorrerò gli altri di volo, di guisa che possa ognuno essere chiarito che le accuse di colui non hanno ombra di fondamento.

Io dimando al Draper se i quattro Evangelii sieno scritti nel quarto secolo, se la Palestina sia l'Egitto, dov' egli suppone che sieno stati trasferiti dalla superstizione idolatrica i principali dommi cattolici, e se Papa Silvestro sia Gesù Cristo, e gli apostoli sieno Cirillo ed altri dottori del tempo di questo Santo. Non mi dira certamente che sì. Eppure è nell' Evangelio, caro professore, è nella Palestina, è dalla bocca di Gesù Cristo stesso e de' suoi apostoli che abbiamo que' dommi, riputati procacemente idolatrica innovazione.

Infatti se ne abbia un saggio intorno il domma

della Trinità. Egli è Gesù Cristo stesso che dice: « Le mie pecorelle ascoltano la mia voce; ed io le conosco, e mi seguono. Ed io do ad esse la vita eterna; e non periranno in eterno, e nessuno le strapperà dalla mia mano. Quello che il Padre ha dato a me, sorpassa tutto; e niuno potrà rapirle di mano del Padre mio. Io ed il Padre siamo una cosa sola ¹. » Nelle quali parole sono indicate tre cose: la prima, la distinzione tra il Padre e il Figlio incarnato: la seconda, l'identità della divina sostanza tra quello e questo: la terza, che n'è conseguente la divinità di Gesù Cristo, in cui alla divina sta unita la umana natura. I giudei così presero e non altrimenti le parole del Salvatore; e, ostinandosi nel negargli fede, diedero di mano a' sassi per lapidarlo, affermando « noi ti lapidiamo per la bestemmia, e perchè tu, uomo essendo, ti fai Dio. » E Gesù Cristo non corresse, come falsa, la interpretazione del suo detto, ma la confermò come vera, appellando ai miracoli ch' egli faceva sotto gli occhi loro: « A me, cui il Padre santificò e mandò al mondo, voi dite: Tu bestemmi, perchè ho detto: Sono figliuolo di Dio? Se non fo le opere del Padre mio, non mi credete. Ma se le fo, e non volete credere a me, credete alle opere; sicchè conosciate e crediate, che il Padre è in me ed io nel Padre ². » La stessa distinzione delle persone del Padre e del Figlio

¹ S. Gio. cap. 10.

² *Oves meae vocem meam audiant; et ego cognosco eas, et sequuntur me: et ego vitam aeternam do eis: et non peribunt in aeternum, et non rapiet eas quisquam de manu mea. Pater meus, quod dedit mihi, maius omnibus est (secondo il testo greco: qui dedit mihi illas, maior est omnibus: ὅς δέδωκε μοι μείζων πάντων ἐστίν): et nemo potest rapere (eas) de manu Patris mei. Ego et Pater unum sumus (Ἐγὼ καὶ ὁ πατὴρ ἓν ἐσμεν).... Lapidamus te.... de blasphemis; et quia tu homo cum sis, facis*

e la identità della divina natura vennero in ben molte altre circostanze affermate da Gesù Cristo, e non in maniera equivoca, sicchè le sue parole si potessero intendere in una significazione metaforica od allegorica, ma in modo così preciso e chiaro che, come allora chi l'ascoltava non potè dubitare che questa gran verità non fosse da Cristo formalmente espressa, così neppur noi ne possiamo aver dubbio. Che più? La confessione della propria divinità e della distinzione della sua persona da quella del Padre fu quella onde il Sinodrio trasse occasione da condannar Gesù Cristo alla morte. Imperocchè, interrogatolo il sommo Sacerdote: « Sei tu Cristo il Figliuolo di Dio benedetto? Gesù gli disse: Lo sono.... Ed il sommo Sacerdote, stracciatesi le vesti, disse: Che bisogno abbiamo più di testimoni. Udiste la bestemmia: Che ve ne pare? E tutti lo condannarono per reo di morte ¹. » E quando Pilato si adoperava per non essere astretto di mandarlo alla croce, gli risposero i Giudei: « Noi abbiamo la legge, e, secondo la legge, deve morire, perchè si fece Figliuolo di Dio ². » Nè accade qui recare quelle cento testimonianze degli apostoli, i quali ripeterono la gran verità manifestata da Cristo, per la cui confermazione egli morì. Ci basti ricordare al Draper la divina sentenza di Giovanni, con la quale esordisce il suo Evangelio. « Nel principio era il Verbo, ed il Verbo era appresso Dio, ed il Verbo era Dio. Per mezzo di lui furono

te ipsum Deum.... Quem Pater sanctificavit et misit in mundum, vos dicitis: Quia blasphemus: quia dixit, Filius Dei sum? Si non facio opera Patris mei, nolite credere mihi. Si autem facio, et si mihi non vultis credere, operibus credite, ut cognoscatis et credatis quia Pater in me est, et ego in Patre. IOAN. X.

¹ MARC. 14.

² IOAN. 19.

fatte tutte le cose: e senza di lui nulla fu fatto di ciò, ch'è stato fatto. In lui era la vita, e la vita era la luce degli uomini... Ed il Verbo si fece carne, ed abitò tra di noi: ed abbiamo veduta la sua gloria: gloria, come dell' Unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità ¹. » Nè v'ha testimonianza più bella di questa per dimostrare la distinzione della persona del Verbo incarnato dalla persona del Padre, e insieme la divinità di quello e la identità della sua divina natura con la natura del medesimo Padre. Non è d'uopo che ci tratteniamo sopra il luculentissimo testo di Paolo nel primo capo della sua lettera agli Ebrei e sopra altri assai, poichè il già detto mostra abbastanza che questo punto fondamentale della dottrina cattolica intorno alla divinità del Padre e del Figlio e alla loro personale distinzione è stato evidentissimamente esposto nei santi Evangelii.

Nè si può recare in dubbio che nelle scritture del nuovo Testamento sieno ancora manifestate e la divinità dello Spirito Santo e la sua personale distinzione dal Padre e dal Figlio. Lo sono nelle parole di Gesù Cristo con le quali diede agli apostoli la missione di predicare e di battezzare: « Ammastrate tutte le genti battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo ². » Lo sono in quelle in cui promise la venuta di questo. « Quando verrà il Paracleto, cui a voi dal Padre manderò, Spirito di verità, che dal Padre procede, egli darà di me testimonianza ³. » La quale distinzione personale e la quale consustanzialità

¹ IOAN. 1.

² MARC. 16, 29.

³ IOAN. 15, 26.

di natura fu affermata ancora da Giovanni nella prima sua lettera in questa formula, onde allude alla prefata sentenza di Gesù Cristo: « È lo Spirito, il quale testimonia che Cristo è Verità. Perchè sono tre che fanno testimonianza nel cielo: Il Padre, il Verbo, e lo Spirito Santo: e questi tre sono una cosa sola ¹. » Egualmente Paolo, affermata la divinità dello Spirito Santo nella prima ai Corinzi, in moltissimi luoghi ne predica la personale distinzione.

Ben so che gli eterodossi contro autorità cotanto luminose oppongono delle difficoltà; ma queste sono dai teologi cattolici agevolmente disciolte nei loro corsi di teologia e chiarite quali mere cavillazioni. E poichè non intendo qui di proporre una teologica dimostrazione compiuta del gran mistero della Trinità, che è la base della santissima nostra religione, ma solo di smentire la baldanza del Draper, mi è d'avanzo l'aver recate alcune delle testimonianze della divina Scrittura. Dirà forse il Draper che questa è scritta a' tempi di Costantino? Non mi occuperò poi nell' esporre i chiari concetti che della Trinità ritrovo nel primo secolo in Clemente Romano ², nel secondo in Policarpo ³, in Giustino ⁴, in Atenagora ⁵, in Ireneo ⁶, nel terzo in Clemente Alessandrino ⁷ e persino in quel Tertulliano, cui riverisce il Draper quale sincero espositore della dottrina della primitiva Chiesa. Infatti, come dagli scritti di Tertulliano si ha di che mostrare evidenti-

¹ Ioan. 1, cap. 5; 1^a Ad Cor. 3, 16.

² Apud Basilium L. de Spiritu Sancto, cap. 22, n. 72.

³ Epis. Eccles. Smyrn.

⁴ Apolog.

⁵ Apolog.

⁶ Lib. 1, advers. haereses.

⁷ Pedag. Lib. I, cap. 6; Lib. III, cap. 12.

simamente la mala fede del Draper in tutte o quasi tutte le accuse che fa contro la Chiesa, così ancora nel libro scritto contro Prassea si trae di che sbugiardarlo rispetto alla dottrina della Trinità ¹. Non occorre qui riportare gli antichissimi simboli della Chiesa Cattolica, nei quali questo mistero è proposto alla fede comune: basti il dire che persino ai pagani, assai prima di Costantino, era notissimo che i cristiani professavano questa credenza. Imperocchè nel Filopatro di Luciano abbiamo che Trifone così risponde a Crizia: « Un Dio che sovraneamente regna, grande, celeste ed eterno, Figlio di un Padre, Spirito che procede dal Padre, l'uno costituito da tre, e tre dall'uno: questo datti a credere che sia Giove, questo abbi in conto di Dio ². » Ed ora ci venga a dire il Draper che sotto Costantino: « avevano gli egizii costretta la Chiesa a riconoscere la Trinità ³. » E qui metto fine a questo punto teologico della controversia col Draper, suggellando quanto abbiam detto con una testimonianza di sant' Agostino, il quale tutta la credenza dei primi secoli raccoglie in poche parole: « Tutti quelli, egli dice, che innanzi a me hanno scritto della Trinità che è Dio..., e i quali ho potuto leggere, hanno inteso insegnare come dottrina tratta dalla Scrittura, che il Padre il Figlio e lo Spirito Santo, con inseparabile eguaglianza, hanno divina identità nella stessa sostanza; per la qual cosa non sono tre dei, ma un solo Dio ⁴. » Ai tempi di

¹ *Contra Praxeam*, cap. 2, 13.

² *LUCIAN. Philop.: Deum alte regnantem, magnam, celestem atque aeternum, Filium Patris, Spiritum ex Patre procedentem, unum ex tribus, et ex uno tria. Hunc tu Iovem puta, hunc existima Deum.*

³ Pag. 70.

⁴ *Omnia quos legere potui, qui ante me scripserunt de Trinitate, quae Deus est... hoc intenderunt secundum scripturas docere, quod Pater et Fi-*

Agostino ed anche prima di questo dottore, v'erano dei pagani non bene certamente addottrinati intorno alla fede cattolica, ma a pezza più saggi del nostro Draper: imperocchè quelli avendo un concetto sublime, benchè confuso, della fede cristiana intorno alla Trinità, in un eterno principio del Verbo e dell'Amore credevano di ravvisare le idee filosofiche di Platone, e sospettavano che i cristiani avessero dal greco filosofo attinta quella dottrina. Gli smentisce Agostino dicendo: « E non è egli vero che noi dimostriamo doversi ammettere la Trinità colle divine scritture? O potrem dire con alcuni filosofi gentili, che Cristo e i suoi apostoli fossero discepoli di Platone? » Nel secolo decimonono si ha da vedere chi, ignorando affatto i sublimi e soprannaturalmente sapientissimi concetti della fede, confonde il mistero dell'augustissima Trinità non già colle nobili idee filosofiche di Platone, ma colle idolatriche superstizioni pagane dell'antico Egitto, e affermi esser quello una copia di queste!

Il lettore bene si accorge che il Draper perdendo il suo tempo a fare entrare in capo a' gonzi che la dottrina della Chiesa dopo Costantino si trasmutò in altra, va fuori del campo nel quale egli si era determinato a combattere, poichè si era prefisso di dimostrare che i dommi della Chiesa Cattolica da lui immedesimata (e con piena ragione) colla Romana, sono opposti alla scienza. Sieno questi i primitivi dommi o nol sieno, poco monta alla sua controversia: e però

lius et Spiritus Sanctus, unius eiusdemque substantiae inseparabilis aequitate dictam insinuent unitatem; ut ideoque non sint tres dii, sed unus Deus.
S. AUGUST. *De Trin.* Lib. I, cap. 4.

¹ *An non Trinitatem scriptura probamus? An dicemus cum quibusdam gentilibus philosophis, Christum et Apostolos Platonis discipulos fuisse?*
S. AUGUST. *Epist. ad Plin.*

anche io non debbo seguirlo alla lunga mentre esce di carreggiata. Tuttavia tornò bene dare un cenno solo delle tante pruove che si potrebbero recare per dimostrare come la fede Romana di oggi rispetto alla Trinità, è quella appunto dei tre primi secoli della Chiesa. Cotesto cenno lo deve chiarire che se negli altri punti non mi trattengo, nol fo per difetto di solidissime prove, ma perchè la sarebbe cosa quanto prolissa, altrettanto lontana dal mio scopo. Per lo che in quanto si attiene agli altri punti dommatici accennati dal Draper, i quali riguardano la dottrina della Redenzione, l'Eucaristia, le Reliquie ed altrettali; gli dirò che uomo istruito nelle divine scritture e che abbia anche un po' solo sfogliati gli scritti dei padri della Chiesa vissuti prima di Costantino, non può nemmeno sospettare la possibilità di un cangiamento dottrinale accaduto, intorno ai dommi citati, nell'epoca di questo principe. Non me lo crede? Prenda in mano qualcuno dei mille corsi di teologia dommatica stampati nei secoli passati e nel nostro, e ne sarà, suo malgrado, convinto. Di questi corsi non ne cito veruno in particolare, mi basti il dire che sono a migliaia e che ne lascio al Draper stesso la scelta.

Prendendo poscia, come in un fascio, tutte quelle esterne pratiche di pietà e di riti religiosi, cui ascrive il Draper una origine pagana, solo perchè ne trova alcuni di essi adoperati ancor da pagani, gli farò soltanto due osservazioni. La prima che di quelle pratiche e di que' riti parecchi furono presi dalla religione ebraica, che fino a Gesù Cristo era la vera religione, e, conforme a ciò che diceva nell'articolo precedente ed alla bellissima sentenza del Magno Gregorio¹, era parte

¹ *Homil. 10 in Evang.*

della Chiesa cristiana; altre poi debbonsi dire d'istituzione apostolica. La seconda è che moltissimi riti e moltissime pratiche religiose pagane potevano egregiamente passare nel culto cattolico, senza che la purità di questo fosse punto menomata, o tocca le verità de' suoi dommi. Come non è barbara *ogni* costumanza dei barbari: e veramente barbaro diverrebbe il Draper se non volesse far nulla di ciò che fecero i barbari, anzi sarebbe folle, poichè dovrebbe andare ignudo nato, e cibarsi di sole erbe, avendo amato anche i barbari ricoprirsi, un po' per pudore, e molto pel freddo, e cibarsi di frutta e di carni: così non sono abbominevoli tutte le ceremonie e le pratiche di pietà usate dai pagani, se si considerino *in se medesime*; ma le sono abbominevoli se si risguardano rispetto *all' oggetto loro*. Quest' oggetto erano idoli insensati od uomini, cui si volea tributare un culto divino; e perciò i digiuni protratti in onore di questi; gl' incensi o i profumi esalati innanzi a' loro altari; i cerei accesi nei loro templi; le processioni fatte per implorare da loro la tutela alle città e alle campagne; la venerazione in che erano certi luoghi nei quali credevansi quelli dispensatori di grazie, or più frequenti or più rilevate; le loro immagini e le loro statue collocate in certi siti delle città e delle campagne; le pompose vestimenta onde abbellivansi i sacerdoti pagani; ed altre infinite usanze, cui accenna il Draper, tutte erano prave non per intrinseca loro natura, ma perchè erano fatte a culto di false divinità. Laonde l' apostolo Paolo non mena rimprovero a' gentili perchè siffatte cose facessero, ma perchè nel loro culto scambiavano il vero Dio coi falsi numi, d' uomini, di bestie o d' insensate creature ¹. E

¹ Ad Rom. cap. 1.

si hanno perciò da rimproverare i cattolici perchè al culto del vero Dio adoperano alcune dimostrazioni di pietà, le quali in tanto erano prave, in quanto erano fatte in onore di falsi dei? E a cagione di tali pratiche si ha da dire che la cristiana religione si sposò all' idolatria e ne vestì le fattezze? Uom di senno non può in questo campo muoverci veruna accusa. Nè per questo nego che tra le cerimonie e i riti pagani, ve ne fossero di quelli ch' erano *intrinsecamente* riprovevoli o consideratane la loro natura, o riguardatine gli aggiunti de' quali erano rivestiti; ma di questi la Chiesa Romana non volle al certo far uso: che se (cosa naturale tra gli uomini, che spesso vogliono fare secondo il loro capriccio in onta dell' autorità, cui dovrebbero obbedire) tal fiata si sono introdotte delle cerimonie superstiziose, essa Chiesa non solo le vietò e ne riprese i mal consigliati devoti, ma per bocca dei suoi dottori ne dimostrò ora la sconvenienza, ora la intrinseca pravità.

V.

Agostino tra' primi corruttori della scienza, secondo il Draper

Tra i men gravi difetti che voglionsi mettere a conto del nostro Professore di Nuova York, vi è quello di non conoscere la logica, od almeno di averne una così confusa notizia da scambiarella colla sofistica. Mi si dirà che questo difetto è *d' ultima moda* ed è comune a tutti i moderni atei e materialisti, i quali alla logica hanno dato lo sfratto dai loro scritti, come falso ed antiquato pregio, non opportuno all' altezza dei nostri tempi. Ma l' essere cotesto difetto comune lo rende

della Chiesa cristiana; altre poi debbonsi dire d'istituzione apostolica. La seconda è che moltissimi riti e moltissime pratiche religiose pagane potevano egregiamente passare nel culto cattolico, senza che la purità di questo fosse punto menomata, o tocca le verità de' suoi dommi. Come non è barbara *ogni* costumanza dei barbari: e veramente barbaro diverrebbe il Draper se non volesse far nulla di ciò che fecero i barbari, anzi sarebbe folle, poichè dovrebbe andare ignudo nato, e cibarsi di sole erbe, avendo amato anche i barbari ricoprirsi, un po' per pudore, e molto pel freddo, e cibarsi di frutta e di carni: così non sono abbominevoli tutte le ceremonie e le pratiche di pietà usate dai pagani, se si considerino *in se medesime*; ma le sono abbominevoli se si risguardano rispetto *all' oggetto loro*. Quest' oggetto erano idoli insensati od uomini, cui si volea tributare un culto divino; e perciò i digiuni protratti in onore di questi; gl' incensi o i profumi esalati innanzi a' loro altari; i cerei accesi nei loro templi; le processioni fatte per implorare da loro la tutela alle città e alle campagne; la venerazione in che erano certi luoghi nei quali credevansi quelli dispensatori di grazie, or più frequenti or più rilevate; le loro immagini e le loro statue collocate in certi siti delle città e delle campagne; le pompose vestimenta onde abbellivansi i sacerdoti pagani; ed altre infinite usanze, cui accenna il Draper, tutte erano prave non per intrinseca loro natura, ma perchè erano fatte a culto di false divinità. Laonde l' apostolo Paolo non mena rimprovero a' gentili perchè siffatte cose facessero, ma perchè nel loro culto scambiavano il vero Dio coi falsi numi, d' uomini, di bestie o d' insensate creature ¹. E

¹ Ad Rom. cap. 1.

si hanno perciò da rimproverare i cattolici perchè al culto del vero Dio adoperano alcune dimostrazioni di pietà, le quali in tanto erano prave, in quanto erano fatte in onore di falsi dei? E a cagione di tali pratiche si ha da dire che la cristiana religione si sposò all' idolatria e ne vestì le fattezze? Uom di senno non può in questo campo muoverci veruna accusa. Nè per questo nego che tra le cerimonie e i riti pagani, ve ne fossero di quelli ch' erano *intrinsecamente* riprovevoli o consideratane la loro natura, o riguardatine gli aggiunti de' quali erano rivestiti; ma di questi la Chiesa Romana non volle al certo far uso: che se (cosa naturale tra gli uomini, che spesso vogliono fare secondo il loro capriccio in onta dell' autorità, cui dovrebbero obbedire) tal fiata si sono introdotte delle cerimonie superstiziose, essa Chiesa non solo le vietò e ne riprese i mal consigliati devoti, ma per bocca dei suoi dottori ne dimostrò ora la sconvenienza, ora la intrinseca pravità.

V.

Agostino tra' primi corruttori della scienza, secondo il Draper

Tra i men gravi difetti che voglionsi mettere a conto del nostro Professore di Nuova York, vi è quello di non conoscere la logica, od almeno di averne una così confusa notizia da scambiarla colla sofistica. Mi si dirà che questo difetto è *d' ultima moda* ed è comune a tutti i moderni atei e materialisti, i quali alla logica hanno dato lo sfratto dai loro scritti, come falso ed antiquato pregio, non opportuno all' altezza dei nostri tempi. Ma l' essere cotesto difetto comune lo rende

a pezza più fastidioso a chi per grazia di Dio non l'ha: e per questo ci sarebbe più doloroso vedere un popolo di zoppi e di guerci, che vedere talvolta un qualche disgraziato, infelice per tali sconcezze. Tuttavia il manco di logica non genera solo compassione siccome una imperfezione fisica, ma qualche cosa di peggio della compassione, poichè generalmente è volontario e colpevole. Ora in mezzo ad infiniti sofismi dei quali è, all'ultima moda, fregiato il libro del Draper, v'è questo: di attribuire alla Chiesa come sua propria e dommatica dottrina, tutti gli spropositi che si sono potuti dire riguardo alle scienze per anni mille ottocento e settantasei dagli scrittori che ne professarono la fede. Il pover' uomo non considera due cose, che debbonsi affatto qui considerare.

La prima è che tutti o quasi tutti gli errori (e parlo di veri errori) commessi nell'ordine scientifico dagli scrittori cattolici, erano errori del tempo: ossia i filosofi e gli scienziati, cattolici o non cattolici, che si fossero, progredivano nel campo delle scienze a grado a grado; perciò il molto di vero che dicevano era non di rado frammisto ad errori e non pochi. Nè a' di nostri corre la bisogna in altra maniera: ed anzi non ci peritiamo di dire francamente, che, a' nostri giorni, ben più errori e più grossolani si ritrovano nelle scienze presso i non cattolici, che presso i cattolici: e proprio il Draper ne può dare, colla stessa sua opera, una luculentissima testimonianza.

La seconda è, che quando si vuole istituire il paragone tra la religione (e il Draper intende come più volte abbiám detto la sola Romana) e la scienza; dall'un lato si debbe avere riguardo a ciò che spetta alla religione stessa, come sua *propria* dottrina, e non a

ciò che viene sostenuto dai membri della medesima, secondo le loro proprie particolari opinioni: dall'altro lato si debbe riguardare a quello che è *fatto certo* o *dimostrazione evidente*, poichè ciò veramente spetta alla scienza, e non dobbiamo prendere come dettati della scienza gli opinamenti degli scienziati: i quali opinamenti sono appunto a guisa dei raggi di una ruota messa in moto dal vento: tanto sono voltabili ed incostanti! Ove alla religione vengano sostituite le particolari persone che la professano, e alla scienza gli scienziati, egli è da fanciulli farsi ad esaminare il conflitto tra religione e scienza, ed è cosa affatto inutile ed impossibile recarne sentenza. Degli uomini possiamo dire che *quot capita tot sententiae*; ma non così possiamo dire nè della religione nè della scienza. Per la qual cosa, qualora il Draper ci avesse detto in sulle prime che egli vuole dimostrarci il conflitto tra alcuni scienziati ed alcuni cattolici: gli avremmo risposto: lo sappiamo! Non fu così: egli ebbe l'ardimento di prometterci che ci darebbe a vedere il conflitto fra religione e scienza; e non avendo nè potendo avere a suo uso in questa impresa l'arma di fino acciaio della buona logica, dà di piglio a sofismi che sono a guisa di spade di legno onde sogliono baloccarsi i ragazzi.

E ben si ricordi il Draper che la formula, a questi di assai adoperata: *questo richiede lo stato attuale della scienza*, se non si prende bene, e rare fiate così bene si prende, significa un concetto inconciliabile colla essenza della medesima scienza. Imperocchè la scienza, sia che tratti del Creatore, sia che disserti sopra le cose create, è conoscenza *certa di verità*, e di sua natura è *immutabile*: nè può giammai

appartenere veramente alla scienza una cosa in un tempo, e il contrario in un altro. Adunque qualora per *lo stato attuale della scienza* s'intenda la somma delle verità certe che si sono fin qui dimostrate; si ha pieno diritto di richiedere che tutti sieno ossequenti alla scienza attuale: ma se per *lo stato della scienza attuale* s'intenda l'opinione degli scienziati non puntellata da solide prove, quel diritto manca. Donde eziandio si deduce che di quella guisa che non tornano in onta della scienza gl'infiniti spropositi degli scienziati, della medesima non recano onta alla religione gli errori di alcuni o di molti di que' che la professarono. Nel nostro discorso non dobbiamo adoperare mai due pesi e due misure, ma un peso ed una misura sola: costume pur troppo o non mai bene appreso, o dimenticato dal Draper.

Poste in chiaro siffatte considerazioni, mi tengo per dispensato dall'esaminare le dottrine di molti cattolici, le quali dal Draper si oppongono alla scienza, e che non potrebbero obbiettarsi senza cascare in quel sofisma che dai logici è detto *ignorantia elenchi*. Tuttavia, per questa volta, facciamo grazia ad un solo, ed è Agostino, per insegnare al Draper che una lucciola si rende ridicolosa quando rivolta al sole dice: sei tenebroso e brutto. Il Draper adunque ci vuol dare un saggio delle infinite brutture scientifiche, onde sono tutte lorde le opere di Agostino, altamente riprovevole per ciò che fu oso entrare col meschino suo ingegno in quel campo della scienza, il quale vuol essere il patrimonio dei soli sceredenti. « Giacchè, egli dice, le dottrine di sant' Agostino riuscirono a trarre in pieno disaccordo la religione e la filosofia, gioverà d'accennare brevemente ad alcune filosofiche idee di quel grand'uomo. A tal fine

citiamo qualche brano delle sue meditazioni sul primo capitolo della Genesi, togliendoli all'undecimo, al dodicesimo, al decimoterzo libro delle sue *Confessioni*. Questi studii sono un sunto di filosofiche discussioni sparse di rapsodie. » Forse egli si appiglia alle *Confessioni* di Agostino, perchè, dei tanti volumi in foglio di quel sapientissimo dottore, non conosce altro che il libriccino, stampato mille volte a parte, delle sue *Confessioni*; e prende la dottrina sopra *la Genesi*, perchè questa è il cavallo di battaglia adoperato a' nostri di dagli avversarii della religione. E poichè lo scopo del Draper è di renderci chiariti intorno alle scempiaggini di Agostino, affatto contrarie alla scienza, è da credere che i passi citati sieno stati da lui colti con isquisita cura, mercecchè chi vuole additare i difetti, per esempio di una pittura, non istende il dito a casaccio: così correrebbe pericolo di indicare il bello, anzichè il brutto. Quantunque quasi quasi direi che ciò è fuor di proposito nel caso nostro; perchè il Draper degli scritti di Agostino così afferma: *le opere sue sono sogni incoerenti*; e per questo ovunque nelle opere di Agostino, lette da lui o non lette, avesse messo il suo sapientissimo dito, senza riflettermi nemmeno un istante, avrebbe detto: questo è sogno incoerente. Tuttavia mi perdoni il Draper, se colgo qui l'occasione di dire che non pochi ai nostri giorni cadrebbero in errori e men gravi e men numerosi se i sogni di Agostino fossero le speculazioni delle loro veglie. Qui altro non farò che recare il primo passo portato dal Draper e sopra quello, brevemente filosofando, vedrò a qual capo di scienza si opponga. Tuttavia non posso recarlo tale quale lo ci reca il Draper, perchè così è falsato, e comechè il traduttore italiano dichiarò ch'egli, rispetto ai passi di Ago-

stino, segue la versione del Bindi, tuttavia la sconvolge e la deprava, fino a mettere in bocca di Agostino questa stranezza: *nè poteano crearsi le cose quando non eravi materia a ciò*; frase che implica in sè stessa una contraddizione, giacchè la creazione esclude per essenza sua la materia intorno cui adoperarsi. Incominciamo la discussione recando il primo passo, ma intiero, delle Confessioni allegato dal Draper.

« Come dunque (è Agostino che parla) hai tu fatto il cielo e la terra, e qual macchina hai tu usato a così sublime edificio? Non già come l'artefice che foggia un corpo da un altro corpo, secondo una certa idea che l'occhio interiore dell'anima contempla in essa. Ma onde ha egli questa facoltà se non da te? L'artefice opera sopra una materia preesistente, che ha l'attitudine a divenire ciò ch'egli vuol farne: tal è, terra, marmo, legno, oro, e simili. Ma anche queste materie come esisterebbero se tu non le avessi create? Sei tu che hai dato all'operante un corpo, tu un'anima che comanda a' suoi membri, tu una materia da cavarne qualche lavoro; tu l'ingegno da intender l'arte, e componi dentro quella idea che deve fuori attuare; tu il senso corporeo che trasmetta dall'animo alla materia ciò ch'egli opera, e riporti all'animo ciò che ha operato, perchè possa conferirlo colla verità sua direttrice, e sia fatto bene. Te queste cose tutte lodano, di tutte cose creatore. Ma tu come fai tu? Come facesti, o Dio, il cielo e la terra? Certo è che non in cielo o in terra facesti la terra e il cielo; e nemmeno nell'aria e nell'acque, perchè queste cose appartengono al cielo e alla terra. Nè l'universo facesti nell'universo (e qui nel Draper si ritrova inserita quella frase contraddittoria che testè dicemmo); perchè prima ch'egli fosse fatto, non

era ove farlo, per far ch'ei vi fosse. Nè avevi a mano alcun che per fare il cielo e la terra; perchè ove avresti potuto prendere cosa da te non fatta, per far qualche lavoro? E invero che cosa esiste, se non perchè esisti? Dunque: tu dicesti, e le cose furono, e colla sola tua parola le hai fatte¹. » Il Draper non ispende nemmeno un periodo per dimostrare, in qualche maniera, che la dottrina di Agostino espressa nel passo allegato sia falsa, e perciò opposta alla scienza. Egli, qual altro Pitagora, propone la sua autorità come norma infallibile del vero, alla quale debbono chinarsi i lettori. *Ex tripode* decide il Draper così: *sono sogni incoerenti*. E a chi è vago di avere da lui un giudizio più determinato dice: « m'asterrò dal volerlo biasimare; inutile sarebbe da che i paragrafi che ho qui sopra citati rivelano abbastanza qual fosse il suo criterio. Nessuno ha più di lui contribuito a destare il conflitto fra la scienza e la fede. » A dirittura; Agostino è uno sciocco! la è cosa tanto evidente che ogni prova è superflua, basta che tu il legga e vedrai fior di criterio ch'è il suo!

Avvegnachè il Draper scrivendo così mi dia pieno diritto di applicare a' suoi scritti quel titolo, del quale egli regala gli scritti del gran teologo e del gran filosofo di Tagaste, lume inestinguibile e della fede e della scienza, tuttavolta lo voglio trattare con maggior rispetto, e al disprezzo villano preferisco una critica ragionata e paziente. Potevasi esprimere con formule più vivaci, e quasi direi più filosoficamente poetiche e più brevi, il commercio che v'è tra l'anima umana in quanto essa è intellettuale e la materia corporea che è

¹ S. AUGUST. *Confess.* lib. XI, c. 5.

fuora dell'uomo e nella quale l'uomo incarna i concetti della sua mente: e incarnatili gli ragguaglia a quella verità che nella mente gli splende? Con quanta perspicuità parla il gran filosofo, evitando ogni frase che indichi un commercio tra l'anima e il corpo umano, come tra cose nella natura separate, nel quale errore cadde Cartesio e la sua scuola? Oh come bene egli indica che mediano tra l'intelletto umano e i corpi esterni è il senso, ossia che l'anima stessa, in quanto informa il corpo ed è sensitiva, è il vero *ponte* tra l'ordine ideale e l'ordine materiale! Ma delle mille bellezze, e delle cospicue verità che egli dice in tale soggetto, mi passerò, perchè il Draper ragguarda solo *la creazione*. E intorno a questa v'è un apice da rimproverare ad Agostino? Il suo parlare, che mentre ti ammaestra, ti ricrea e ti solleva sull'ali di eccelsa contemplazione, si riduce a questo discorso. L'universo, sotto il cui nome vengono i cieli e la terra, è contingente: dunque prima di esso, fuora di Dio, altro non v'era che il nulla: però ogni cosa, nella sua esistenza, dipende dalla esistenza di Dio: cotalechè se Dio non esistesse, altro non ci sarebbe che eterno ed immenso nulla. Ma se prima dell'universo, fuora di Dio, altro non v'era che il nulla, in verità che Dio non potea fabbricarlo, come l'artefice umano forma un lavoro, pel quale abbisogna di un luogo e di una materia, intorno alla quale valga ad attuare la idea vagheggiata nella sua mente. Dunque Dio non adoperò materia veruna nella creazione dell'universo, nè può dirsi, senza cader nell'assurdo, che il luogo in cui fabbricarlo fosse lo stesso universo. Come adunque il fece? colla sua parola onnipotente. E questo discorso è così conforme alla scienza, che ogni sua proposizione può andare soggetta, non direm già a pro-

babile prova, ma ad una dimostrazione matematica. Egli è ben chiaro che dove si mettano atomi improdotti, eterni, infiniti, scorrazzanti per lo spazio immenso, i quali con le loro casuali aggregazioni formino tutte le sostanze dell'universo, le sentenze di Agostino sono *sogni incoerenti*. Ma cotesti ammaestramenti di non pochi moderni scienziati sono eglino ammaestramenti della scienza vera, oppure della falsa che vorrebbe far passare per vera! Lo sappiamo! Epicuro uscito ai nostri di da quella tomba, in cui meritamente giaceva, per ispingere la scienza a combattere il cristianesimo, le diè tale un lurido bacio, che la tradita ne ha tutta sozzamente contaminata la faccia. Sia pur questa la scienza sposa del Draper: non è la nostra.

VI.

Si smentisce l'accusa che la Chiesa, in forza de' suoi principii, sia avversa alla scienza ed al suo progresso

Più che andiamo innanzi nella disamina dell'opera del Draper sopra il conflitto della religione colla scienza, vi vediamo, con evidenza sempre maggiore, campeggiare quattro macchie che tutta tutta la imbrattano. La prima è l'empietà contro la Religione del vero Dio, ad ogni pagina dimostrata; la seconda è l'ignoranza nella scienza; la terza è la mala fede nella storia; e vi mettiamo per quarta una mancanza di logica, appena in uomo ragionevole credibile, non che in un professore di scienze. Eppur com'è, altri dirà, che quest'opera ebbe tanta diffusione fuora d'Italia ed eziandio in Italia? La vera ragione è questa. L'uomo che per malizia di cuore è guasto nella fede, è tratto natural-

fuora dell'uomo e nella quale l'uomo incarna i concetti della sua mente: e incarnatili gli ragguaglia a quella verità che nella mente gli splende? Con quanta perspicuità parla il gran filosofo, evitando ogni frase che indichi un commercio tra l'anima e il corpo umano, come tra cose nella natura separate, nel quale errore cadde Cartesio e la sua scuola? Oh come bene egli indica che mediano tra l'intelletto umano e i corpi esterni è il senso, ossia che l'anima stessa, in quanto informa il corpo ed è sensitiva, è il vero *ponte* tra l'ordine ideale e l'ordine materiale! Ma delle mille bellezze, e delle cospicue verità che egli dice in tale soggetto, mi passerò, perchè il Draper ragguarda solo *la creazione*. E intorno a questa v'è un apice da rimproverare ad Agostino? Il suo parlare, che mentre ti ammaestra, ti ricrea e ti solleva sull'ali di eccelsa contemplazione, si riduce a questo discorso. L'universo, sotto il cui nome vengono i cieli e la terra, è contingente: dunque prima di esso, fuora di Dio, altro non v'era che il nulla: però ogni cosa, nella sua esistenza, dipende dalla esistenza di Dio: cotalechè se Dio non esistesse, altro non ci sarebbe che eterno ed immenso nulla. Ma se prima dell'universo, fuora di Dio, altro non v'era che il nulla, in verità che Dio non potea fabbricarlo, come l'artefice umano forma un lavoro, pel quale abbisogna di un luogo e di una materia, intorno alla quale valga ad attuare la idea vagheggiata nella sua mente. Dunque Dio non adoperò materia veruna nella creazione dell'universo, nè può dirsi, senza cader nell'assurdo, che il luogo in cui fabbricarlo fosse lo stesso universo. Come adunque il fece? colla sua parola onnipotente. E questo discorso è così conforme alla scienza, che ogni sua proposizione può andare soggetta, non direm già a pro-

babile prova, ma ad una dimostrazione matematica. Egli è ben chiaro che dove si mettano atomi improdotti, eterni, infiniti, scorrazzanti per lo spazio immenso, i quali con le loro casuali aggregazioni formino tutte le sostanze dell'universo, le sentenze di Agostino sono *sogni incoerenti*. Ma cotesti ammaestramenti di non pochi moderni scienziati sono eglino ammaestramenti della scienza vera, oppure della falsa che vorrebbe far passare per vera! Lo sappiamo! Epicuro uscito ai nostri di da quella tomba, in cui meritamente giaceva, per ispingere la scienza a combattere il cristianesimo, le diè tale un lurido bacio, che la tradita ne ha tutta sozzamente contaminata la faccia. Sia pur questa la scienza sposa del Draper: non è la nostra.

VI.

Si smentisce l'accusa che la Chiesa, in forza de' suoi principii, sia avversa alla scienza ed al suo progresso

Più che andiamo innanzi nella disamina dell'opera del Draper sopra il conflitto della religione colla scienza, vi vediamo, con evidenza sempre maggiore, campeggiare quattro macchie che tutta tutta la imbrattano. La prima è l'empietà contro la Religione del vero Dio, ad ogni pagina dimostrata; la seconda è l'ignoranza nella scienza; la terza è la mala fede nella storia; e vi mettiamo per quarta una mancanza di logica, appena in uomo ragionevole credibile, non che in un professore di scienze. Eppur com'è, altri dirà, che quest'opera ebbe tanta diffusione fuora d'Italia ed eziandio in Italia? La vera ragione è questa. L'uomo che per malizia di cuore è guasto nella fede, è tratto natural-

mente a trovare una via per giustificare sè innanzi a sè stesso e innanzi agli altri, od almeno a far sì che gli sia risparmiata quell'onta, ch'è degna mercede di chi scientemente abbandona la verità, disconosce il dovere, e a Dio si ribella. Per la qual cosa ove gli venga fatto di trovare scrittori, specialmente se vengano considerati come saputi, i quali abbiansi preso il brutto compito di difendere i suoi errori, gli ha cari quanto un tesoro, perchè in essi ravvisa difensori del proprio onore e compagni ne' traviamenti. Che questi scrittori, invece di essere sapienti sieno ignoranti in cose di altissima rilevanza, che ad ogni piè sospinto sbalestrino nella logica, che nulla abbian di buono, non monta. L'uomo, che dicevamo per malizia di cuore guasto nella fede, ne fa di cotali scrittori sua spada e suo scudo, ne predica la sapienza, ne riconosce l'*infallibilità*, per modo che ognuno debba credere a quanto essi dicono, solo perchè il dicono: e se v'è altri che metta mano a rendere chiare e palpabili le loro bugie e gli infiniti loro spropositi, costui si deve ad ogni patto avere in conto di appassionato, di retrogrado, di uomo che si lascia abbindolare dai dommi, anzichè illuminare dalla ragione.

Per molte cagioni, cui qui non avviene rammentare, di traviati a quella maniera ve ne ha ora una moltitudine tragrande, i quali non apostatarono già dalla Chiesa perchè la loro ragione ostinatamente si ribellasse a qualche dogma di verità soprainelligibile, ma per vaghezza di licenza ne' costumi, o per orgoglio; e quindi anzichè darsi ad una qualche particolare eresia, a capo chino e ad occhi dalle passioni bendati, diedersi a precipitare nell'abbietto materialismo epicureo e nell'ateismo, quanto assurdo altrettanto stu-

pido. Tra questa moltitudine non possono non essere cerchi que' libri che testè dicevamo, e questa è la vera causa dello spaccio che ebbe a questi giorni l'opera del Draper sebbene in sè meschinissima.

Fino al punto in cui siamo colla nostra critica nulla vi abbiamo trovato di buono e molto di male, ed ogni lettore imparziale debbe esserne rimasto convinto, perchè non vado già innanzi con quella altezzosa autorità, disdegnante il raziocinio, che è commune a' pseudo filosofi e agli increduli, ma con quella serrata maniera di dimostrare, con la quale vuolsi da cattolici filosofi propugnare la verità. Confesso poi candidamente che la era mia intenzione trattare il Draper con tutta quella gentilezza che conviene adoperarsi nella confutazione di dotte e probe persone, le quali talvolta dissentono da alcune nostre dottrine; ma sono costretto, non solo per le altrui calde istanze, bensì ancora, e più, pel carattere dell'opera del Draper, che andando innanzi ognor più si dimostra insolente, a smettere alquanto della gentilezza; affinchè questa non debba essere scambiata con timore, e que' molti di poca levatura che si avviano là star di casa la verità e la veracità dov'è baldanza, non rimangano illusi.

Ho detto sopra che il Draper con quella perizia, ch'è tutta sua propria, della logica, della quale appena mostra conoscere il nome, adopera il povero sofisma di confondere la dottrina della Chiesa con le dottrine particolari de' cattolici, rispetto alla filosofia, e conseguentemente a quella attribuisce gli errori in che questi sono talvolta incorsi nel campo delle scienze. Svelato il sofisma sarebbe stata cosa inutile gittare il tempo, esaminando le dottrine filosofiche de' cattolici vetusti, essendo questa faccenda affatto aliena dallo

scopo e del Draper e mio, il quale consiste nel vedere se veramente tra la scienza e fede cattolica sia conflitto. Tuttavia ho fatta eccezione pel solo Agostino sopra una delle poche testimonianze di cotesto gran dottore, recate dal Draper, ed ho provato che nel comprendimento della filosofia di quel gran genio africano è così innanzi il Draper come un fanciullo di un lustro. Ed è proprio questo il motivo per cui il Draper invece di *dimostrare* l'assurdità delle dottrine di Agostino, si contentò di dire, comprendendole tutte in un fascio: *sono sogni di delirante, che non vogliono confutare*. Il modo incivile onde tratta un sommo pensatore mi trarrebbe dalla penna qualche parola che sa di ostico: ma mi contento di riferire solo in latino un antico proverbio che è ricordato dall'Aquinate nel Commentario sopra uno scritto di Boezio ¹. Eccolo: *Nota, quod proverbium erat apud graecos, cum aliquis audivit verba alicuius et non advertit nec curavit intellectum verborum, illi dicebatur: Es ne asinus ad lyram? Facis enim sicut asinus positus circa lyram: audit sonum lyrae, sed non percipit melodiam, nec proportionem sonorum intelligit, nec delectatur in ea. Sic aliquis audiens verba et non curans intellectum eorum, dicitur asinus ad lyram*. Che la filosofia di Agostino sia una lira lo sappiamo; e sappiamo ancora ch'egli la sa bene toccare, di guisa da dare melodie di sublime dolcezza: il resto lo lasciamo ad interpretar cui talenta.

Ma mettiamo gli scrittori cattolici da un lato, ed entriamo proprio nel nostro campo, ossia nella supposta lotta della Chiesa contro la scienza. Il Draper ci mostra la Chiesa a' tempi di Costantino, ingaggiarsi nella

¹ De Cons. Phil. L. I, Prosa IV.

gran lotta. « Il partito cristiano, ei dice ¹, asseriva che la sapienza umana tutta si fonda nella Scrittura e sulla tradizione della Chiesa; che, nella rivelazione scritta, Iddio non solamente ci ha fornita la norma della verità, ma ci apprese ad un tempo *tutto* ciò che egli intende sia saputo da noi; perciò le Scritture contengono la somma, prescrivono lo scopo di tutte quante le cognizioni umane. Il clero protetto dall'imperatore non tollerava che intellettualmente qualcuno ardisse di competere seco. E così vennero in campo quelle scienze che poi si chiamarono la profana e la sacra, così stettero a fronte *due parti avverse* di cui l'una appoggiavasi alla ragione umana, l'altra alla rivelazione. I pagani si riportavano alle dottrine dei loro filosofi, ed i cristiani a ciò che si era determinato dai santi padri. La Chiesa dunque si fece innanzi dichiarandosi l'arbitra e la depositaria della sapienza, pronta a ricorrere al potere civile ove i decreti emanati da lei non fossero osservati, e nel lungo suo corso *mai non si dipartì da questa via*. Così Roma si oppose e per più di mill'anni al progresso europeo... La scienza ² rivelata dalla divinità non ammette cambiamento o progresso e disapprova ogni umana scoperta giudicandola vana o presuntuosa; curiosità colpevole è voler penetrare i segreti di Dio. » Fin qui, il Draper.

Egli butta giù queste linee mastre, abbozzando, per così dire, *l'indole* della Chiesa rispetto alla scienza, la quale indole poi si sarebbe sempre manifestata nei secoli posteriori a Costantino. Esaminiamo un poco il discorso del Draper e veggiamo se è d'uomo che vegghia o d'uomo che sogna.

¹ Pag. 53.

² Pag. 64.

Secondo lui la Chiesa: 1° tiene che nella divina rivelazione si contenga *tutto* lo scibile umano: 2° è nemica ad ogni progresso scientifico e disapprova ogni umana scoperta giudicandola vana e presuntuosa e colpevole curiosità. Poniamo per poco che sieno vere siffatte affermazioni: quale illazione logicamente se ne dovrebbe tirare?

Primamente, che i successori di Pietro e tutti i vescovi, i quali nell'alto loro ministero da quelli dipendono, non avrebbero tollerato nei luoghi d'istruzione del popolo cristiano e molto meno in quelli, nei quali si educa e si ammaestra il giovane clero, altro che la spiegazione della Bibbia e la interpretazione della medesima, quale fu fatta dai padri e dottori della stessa Chiesa. Avrebbe dovuto divietare in cotesti luoghi d'istruzione lo studio della filosofia e la cultura di tutte le scienze: non metafisica, non fisica, non astronomia, non chimica, non matematica, non filosofia morale, non diritto, non medicina, non letteratura, non belle arti, nulla, in una parola, di tutto quello che è fuori dell'insegnamento della pura rivelazione.

Secondamente, ne verrebbe che gli scrittori cattolici, specialmente poi se padri e dottori della Chiesa, e da essa venerati quali santi perfettamente informati del suo spirito, non ci avrebbero alcuna cosa lasciata rispetto alla filosofia, alle scienze ed all'arti belle: ma solo la esposizione dei dommi rivelati e i commentarii di questi.

Ma il fatto, quale ce lo dà la storia e la esperienza, anco dei nostri tempi, è del tutto opposta alle predette illazioni: dunque le affermazioni del Draper non contengono punto di verità ed altro non sono che evidentissime calunnie inventate a fare onta alla Chiesa.

Che il fatto a quelle illazioni non corrisponda non potrà dubitarne altri che uno che nulla sappia del passato, e del presente tanto, quanto un ottentoto vissuto, in tutta sua vita, fuor d'ogni commercio col mondo incivilito. Di vero, non hanno scritto gli antichi padri e dottori della Chiesa, dopo Costantino, trattati, e molti, delle scienze e delle arti, persin della musica? Non hanno i Papi e l'episcopato cattolico sempre incoraggiata la coltura delle medesime scienze da crearvi delle università celebratissime in tutta Europa? Anzi, non è egli vero, che quasi tutte le università, le quali in Europa furono, in questi ultimi secoli, le scuole principi de' protestanti, erano state fondate e sostenute dai Papi, dai Vescovi e dalla Chiesa? Che più? I così detti stabilimenti di pubblica scientifica istruzione che ora sono in Europa, presso che tutti erano in mano del clero cattolico, e discepoli di questo clero cattolico furono quegli stessi che vengono a cielo levati per la scientifica loro erudizione. Entri il Draper in qualcheuna delle più rinomate e ricche biblioteche della nostra Europa, osservi quali sieno gli autori delle opere che a centinaia di migliaia sono, secondo l'ordine delle varie scienze, distribuite nei numerosi scaffali, e poi ci dica se il clero ha neglette le scienze. Non solo egli vedrà che quegli infiniti volumi sono scritti, nella massima parte da cattolici, ma di più che in numero grande furono composti da uomini di Chiesa, vuoi del clero secolare, vuoi del regolare. Di qualità, che se le opere scritte da uomini istruiti dal clero si tolgano da quelle biblioteche, queste rimangono diserte: e se ne sieno tolte quelle che sono lavoro del clero, rimangono elleno poverissime, e prive di eminentissimo pregio.

Che diremo dell'arti? Per troncar corto, basta

dare un guardo alle antiche basiliche cristiane e ai templi che a Dio si consecrarono fino a' dì nostri. In essi si vedrà essersi consecrato al culto di Dio, in opera di pittura, di scultura, di architettura, di musica, di ogni arte umana, tutto ciò che di bello, di grande, di nobile, di magnifico ha potuto concepire e produrre la mente e la mano dell'uomo nel campo dell'arti belle. Il solo Leone X, Papa che diede il nome al suo secolo, basterebbe a smentire il Draper, poichè egli suscitò fra i cristiani il genio dell'arti belle, che pareva addormentato alquanto, e vidersi in breve tempo da lui rincorati, avviati, ricompensati, quanto chiedeva la sua splendidissima munificenza, numerosissimi e celebratissimi artisti.

E perchè l'Italia è tanto bella nella natura, quanto nelle scienze feconda ed ammirabile in tutte l'arti? Perchè scendono giù dalle alpi numerosissimi forestieri a vagheggiare la incantevole sua beltà, e a rendersi nell'arti di lei ammiratori discepoli? Per certo in alcuni avanzi della Etrusca e della Romana grandezza vi è di che apprendere: ma questo è un nulla messo di contro a quell'infinito di ricchezze artistiche, che nell'Italia è frutto della religione e del clero cattolico. Non ci peritiamo di dire che la sola Roma cattolica e papale, in fatto d'arte, la vince messa in paragone non dirò già di tutta insieme la Repubblica confederata degli Stati Uniti dove il Draper insegna, ma eziandio di tutta la Germania, benchè si vasta; poichè raccolti col pensiero tutti i monumenti di arti belle che sono in questa grande nazione, la perdono dirimpetto a quelli che stanno accolti tra le mura della sola Roma.

E chi può ignorare che nei tempi passati tra i filosofi, tra gli astronomi, tra gli scopritori di utili ri-

trovati primeggiano i cattolici e gli uomini del clero cattolico? Anzi questo ben si potrebbe dire de' nostri giorni: e si potrebbe di leggieri ricordare una serie di nomi illustri del clero nella filosofia, nelle scienze naturali, nella letteratura, nell'arti belle; se trattandosi degli antichi, non fosse cotesta un'opera di soverchia lunghezza, ed inutile, perchè i libri che la espongono da per tutto si ritrovano, e trattandosi dei viventi, non si offendesse la modestia de' grandi, cui la stessa grandezza è maestra di umiltà.

Se per poco si voglia fare una ipotesi, di impossibile riuscimento, che dal mondo incivilito venga a sottrarsi tutto ciò che nelle scienze, nelle arti, e in ogni cultura della mente e della mano dell'uomo è derivato dalla Chiesa cattolica, sarà agevol cosa ravvisare la società dispoglia di ogni incivilimento e ridotta allo sfato di vera barbarie.

Dopo ciò affermo che il rimbrottare alla Chiesa essere stata ed essere, per suo proprio spirito, nemica delle scienze e di ogni umano progresso, è non solo detestabilissima ingratitudine verso la Chiesa stessa, ma poichè la non può essere ignoranza invincibile, è sconsigliata temerità ed anzi lo dirò chiaro, è pazzia della più trista specie.

Ma, fuori della rivelazione, non vuole la Chiesa riconoscere altro campo di verità, essa pretende di piegare alla interpretazione de' suoi dommi ogni scientifica spiegazione, nè si acconcia alle tendenze varie della scienza nel processo de' tempi, nei quali ella si svolge. Così la pensa il Draper ed a sproposito. E vaglia il vero, quando mai la Chiesa non conobbe altro oggetto delle umane conoscenze che l'oggetto rivelato? Quando mai la Chiesa pretese che coll'autorità della tradizione

e della Bibbia si troncassero tutte le questioni meramente scientifiche? Quando mai volle piegare alla interpretazione dei dommi ogni scientifica speculazione, fatta in oggetti estranei ai dommi medesimi? In diciotto secoli da che la Chiesa esiste, ciò mai non accadde: e in questi nostri giorni, nei quali dagli sceredenti si vuole ricoprire di onta la Chiesa a cagione della sua intolleranza rispetto alla scienza (della quale intolleranza se ne addita, per segno, il Sillabo del Sommo Pontefice Pio IX e la *irreformabilità* delle sentenze che in materia di dottrina e di morale sono pronunciate dal Vicario di Gesù Cristo, quando a guisa di maestro universale parla a tutta la Chiesa) noi abbiamo uno splendidissimo documento, che mostra la vanità e la falsità delle accuse sopra riferite.

È il Concilio del Vaticano che espone qual fu, qual è, qual sarà fino alla fine de' secoli il sentimento della Chiesa in siffatta questione; ed egli ci ammaestra che sebbene Iddio possa rivelare come veri, cui credere, que' che sono alla portata della umana ragione, e ne abbia di fatto rivelati alcuni; tuttavia la filosofia o la scienza ha pure il suo oggetto proprio, distinto da quel della fede. « La Chiesa, dice il Pontefice nella Costituzione Conciliare, con un sentimento perpetuo, tenne e tiene che vi è un doppio ordine di cognizioni, non solo distinto per cagione del vario principio, ma eziandio per quella *dell'oggetto*: del principio, poichè, in un ordine, la cognizione si forma con la virtù naturale dell'umana ragione, dove nell'altro si acquista con la divina fede: dell'oggetto, perchè, fuori del campo della natural cognizione, ci vengono proposti a credere de' misteri, che in Dio sono ascosti, e dei quali, senza la divina rivelazione, non si potrebbe avere noti-

zia ¹. » Nè paga la Chiesa di concedere alla umana ragione un campo indefinito, onde filosofare e progredire nelle scienze, i nobili diritti di essa ragione in queste parole afferma e protegge: « Tanto è lontana la Chiesa dall'opporci alla cultura delle arti umane e delle umane discipline, che anzi ne dà conforto ed aiuto. Imperocchè ella non ignora e non dispregia i vantaggi che da quelle ridondano all'umano consorzio; più tosto essa afferma che siccome quelle arti e quelle discipline, da Dio Signore della scienza derivarono, così, con la sua grazia, a Dio ci riconducono. Nè vieta la Chiesa, che le prefate discipline, entro i loro naturali limiti, usino e principii e metodi proprii; ma nel tempo stesso che riconosce, per giusta, libertà così fatta, si studia con tutta diligenza, perchè tra loro non s'infiltrino errori alla divina dottrina contrarii, o ch'elleno, travalicati i proprii limiti, entrino nel campo della fede, se ne impadroniscano e vi portino la confusione ². » E poco appresso, recando una bellissima testimonianza del

¹ Hoc quoque perpetuus Ecclesiae catholicae consensus tenuit et tenet, duplicem esse ordinem cognitionis, non solum principio, sed obiecto etiam distinctum: principio quidem, quia in altero naturali ratione, in altero fide divina cognoscimus; obiecto autem, quia praeter ea, ad quae naturalis ratio pertingere potest, credenda nobis proponuntur mysteria in Deo abscondita; quae nisi revelata divinitus, innotescere non possunt. Cap. IV, de Ratione et fide.

² Tantum abest, ut Ecclesia humanarum artium et disciplinarum culturae obsistat, ut hanc multis modis iuvet atque promoveat. Non enim commoda ab eis ad hominum vitam dimanantia aut ignorat aut despicit, fatetur imo, eas, quemadmodum a Deo, scientiarum Domino, profectae sunt, ita si rite pertractentur, ad Deum, iuvante eius gratia, perducere. Nec sane ipsa vetat, ne huiusmodi disciplinae in suo quaeque ambitu propriis utantur principii et propria methodo; sed iustam hanc libertatem agnoscens, id sedulo cavet, ne divinae doctrinae repugnando errores in se suscipiant, aut fines proprios transgressae, ea, quae sunt fidei, occupent et perturbent. Loc. cit.

vetustissimo scrittore Vincenzo Lirinense, così esclama: « Cresca adunque e molto e con grande alacrità progredisca l'intelligenza, la scienza e la sapienza di tutti e singoli gli uomini e di tutta la Chiesa e di tutte le età e in tutti i gradi: ma questo progresso rimanga ne' suoi confini, nè siavi perciò tra noi discrepanza nel domma, ne' giudizi e nelle sentenze ¹. »

Egli è assurdo che la Chiesa si accordi con la scienza
quale viene proposta dai singoli scienziati

Rispetto alla scienza i principii della Chiesa Romana sono in perfetta armonia con la sua pratica; la è dessa sempre sostenitrice e incoraggiatrice della scienza. Se non che il Draper, e con lui quella moltitudine di sceredenti che a nome della scienza vorrebbero annientata la Chiesa, dei quali è nella sua opera eco fedele, convinti di falso nel campo dei principii e in quello dei fatti, ricorrono ad un altro sofisma, ma è un appigliarsi a' ragnateli per non cadere. E il domma? grida con essi il Draper, e il domma? Non è egli vero che la Chiesa s'impunta ne' suoi dommi, e colla spada di questi taglia e trincia miserabilmente la scienza? Adunque teniam per concesso, ciò ch'è evidentissimo, che la Chiesa non osteggia la scienza, se non quando questa si metta a cozzare contro a' suoi dogmi: nel re-

¹ *Crescat igitur et multum vehementerque proficiat, tam singulorum, quam omnium, tam unius hominis, quam totius Ecclesiae, aetatum ac saeculorum gradibus, intelligentia, scientia, sapientia, sed in suo dumtaxat genere, in eodem scilicet dogmate, eodem sensu, eademque sententia.*
Loc. cit.

sto ella incoraggiala non solo, ma la protegge. Ora sventiamo il nuovo sofisma.

La questione ridotta a questo punto si presta ad una facile e luculentissima soluzione. Basta perciò riflettere a quanto segue. In primo luogo che la Chiesa tiene come certi ed inconcussi i dommi della sua fede; e per dimostrare che una tale fermezza è irragionevole, sarebbe d'uopo provare che Dio non ha punto rivelato dommi, e che la Chiesa cattolica non è l'unica Chiesa del vero Dio. Il provar ciò è impossibile. Di molti attentaronsi a farlo; ma l'armeggiar loro, alla fin fine, apparve qual era in fatti, armeggiar di fanciulli contro una inespugnabil fortezza.

In secondo luogo si deve riflettere che la Chiesa tenne mai sempre e terrà come indubitato, che ai suoi dommi non può assolutamente esser contraria la vera scienza. E sebbene di ciò ella ne sia convinta *a priori*, perchè e fede e scienza derivano, benchè in maniera diversa, da una stessa fonte ch'è Dio, verità infinita; tuttavia n'è persuasa ancora *a posteriori*, mercecchè in pressochè diecinueve secoli di sua esistenza, non si potè giammai trovare un domma contrario a un fatto, oppure provarlo falso con una *dimostrazione* scientifica. Sofismi, calunnie, ciance contro ai dommi se ne pubblicarono assai; ma fatti e *dimostrazioni*, non già. Si ebbe tal fiata come domma, quello che non lo era, e a questo si obiettarono fatti veri e logiche dimostrazioni. Oppure contro ad un vero domma si obiettarono meschinissimi cavilli ed argomenti tali, dei quali dovrebbero arrossire le guance dei giovinetti imberbi, che succhiano il primo latte della buona logica. Ma non arrossano quelle di canuti professori!

In terzo luogo la Chiesa ha per indubitato che la

scienza può successivamente progredire, senza contraddire a sè stessa, e contraddirebbersi tenendo in un secolo che sia vero quello che in altro si ha per falso; ed altresì ben sa che gli scienziati possono, nelle loro trattazioni, essere, alle volte, i sinceri espositori della scienza, ma altre ancora, colle loro ipotesi, coi loro sistemi, colle avventate loro sentenze, non valgono che a bistrattarla, falsarla, abbiettarla, corromperla turpemente. E poichè quest'è il punto capitale della controversia presente, vi dimoreremo un pochino.

Che gli scienziati possano corrompere la scienza, e invece de' suoi banditori, farsene turcimanni bugiardi, lo si può dimostrare a tutta chiarezza. In fatti la scienza è cognizione certa e vera di quell'oggetto intorno a che ella si versa: e la cognizione certa e vera ha l'*immutabilità* come proprietà *essenziale*. Per esempio, essendo questa cognizione veramente scientifica: che il quadrato dell'ipotenusa è eguale alla somma dei quadrati dei cateti, egli è impossibile che in verun secolo divenga falsa così fatta proposizione: ella fu, è, e sarà sempre immutabilmente vera. Quello che diciamo rispetto a tale proposizione geometrica, lo si deve dire riguardo a qualunque proposizione *certa e vera* scientificamente; vuoi nella filosofia, vuoi nella matematica tutta quanta, vuoi ancor nella fisica e quindi nella fisiologia, nell'astronomia, nella geologia e va dicendo di tutte le particolari scienze. Le verità della scienza non si possono giammai tramutare in falsità: i suoi acquisti, non possono cangiarsi in perdite: la sua immutabilità, nel vero scoperto, si sposa amichevolmente con un indefinito progresso.

D'altra parte ragguardiamo gli scienziati. Abbiamo Talete, Pitagora, Anassagora, Leucippo, Zenone,

Epicuro, Democrito, Platone, Aristotele, Lucrezio, Cicerone, Plotino, Lattanzio, sant'Agostino, san Giovanni Damasceno, sant'Anselmo, Abelardo, Pier Lombardo, Avicenna, Averroè, Tolomeo, Alessandro di Hales, san Tommaso d'Aquino, san Bonaventura, Raimondo Lullo, Scoto, Pomponazzi, Copernico, Bacone, Galilei, Hobbes, Gassendi, Cartesio, Locke, Malebranche, Newton, Leibnitz, Baile, Reid, Hume, Kant, Vico, Fichte, Hegel, Schelling, Laplace, Lallande, Cousin, Gioberti, Balmes, Rosmini, Sanseverino, ed altri assai, lasciando pur in pace i viventi. Il campo sconfinato dello scibile umano è stato da questi, o in una maniera o nell'altra, ampiamente trattato. Tutti hanno avuto la commendevolissima intenzione di investigare la natura, di dimostrare la verità, di accrescere quel tesoro di scienza che avevano redato dai maggiori. Ma vi è forse perfetto accordo nelle loro dottrine? Se lo vi fosse, si avrebbe forte argomento della loro sincerità, perchè presenterebbero quella *immutabilità*, che è propria ed essenziale alla scienza. Ma l'accordo è ristretto a pochissimi punti della massima evidenza, ed eziandio in questi tal fiata manca. Nel resto troviamo sentenze *intorno a medesimi oggetti* contraddittorie e contrarie. Una scuola dice che tutto è materia: un'altra che tutto è spirito: quella che non v'è Dio, questa che tutto è Dio: altri che tutto si riduce ad idee, altri che l'idea ripugna: se ad uno prestiam fede, noi non possiam conoscere, in niuna guisa, Iddio; se ad un altro, che noi tutte le cose veggiam in Dio, che è solo e sempre da noi conosciuto: v'è chi dice che l'anima umana è una particella divulsa dalla divina sostanza, e v'è chi afferma che la è il moto degli atomi cerebrali: chi sostiene il mondo eterno e chi gli dà una durata di

pochi secoli: questi propugna l'aggrarsi del sole intorno alla terra, quegli il volteggiare di questa intorno a quello: molti negano le sostanziali diversità de' corpi e le loro pur sostanziali mutazioni, molti al contrario stanno per la negata diversità e mutazione sostanziale: ascoltiam questi affermare che non possono le specie dei viventi originare di per sè dalla materia inorganica, udiam quelli ammettere il tramutamento delle specie in altre, per pura legge universale della materia: v'è chi crede essere tutto dubbio o falso, chi tutto certo, e per finirla ora ti fanno passare per un bel nulla, ora per una bestia, ora ti danno ad intendere che sei Dio.

Tutte le prefate asserzioni si hanno ad avere come sincere affermazioni della scienza? Ah! noi dobbiam dire a tutti gli scienziati, presi in globo, voi cangiate, voi vi contraddite; dunque il vostro linguaggio non sempre esprime la verità; dunque voi non siete la scienza. Anzi, ti è impossibile acconciarti egualmente con tutti, perchè se dai ad uno ragione, conseguentemente dai torto all'altro, sendo opposte le loro sentenze. Che dovrai fare? Abbraccerai quello che ti sarà logicamente dimostrato esser vero, rigetterai quello che tu certamente vedi esser falso; sia che ne conosca l'intrinseca falsità, sia che lo vegga contrario a' principii certissimi già conosciuti da prima, e rimarrai bilanciandoti nella dubbiezza, allorchè non ti si affaccia il carattere proprio della verità o dell'errore. Altramente operando, saresti imprudente, incostante, e *necessariamente* tratto in errore, poichè ov'è mutazione di sentenze ivi è *necessariamente*, o prima o poscia, l'errore.

E mentre noi, se vogliamo essere consigliati, dobbiamo operare così, vi sarà chi pretenda che la Chiesa operi in modo affatto contrario? Vanno innanzi alla

Chiesa i seguaci di Platone, e a nome della scienza le presentano la propria dottrina: la Chiesa dovrà approvarla. I seguaci d'Aristotele a nome pur della scienza le fanno regalo della propria, e la Chiesa dovrà abbellirsi di tal dono. Le si affacciano gli epicurei e i suscitatori delle dottrine di Democrito, e questi pure parleranno a nome della scienza: la Chiesa dia dunque ossequiosa assenso ai lor detti. Cartesio, Kant, Hegel, Cousin e i moderni idealisti, panteisti, nullisti, atei, materialisti, trasformisti, positivisti, propugnatori della filosofia dell'inconscio, tutti vogliono che la loro parola sia riverita e sacra, perchè parola della scienza; nè vi ha arrogante materialista, che della natura conosce quel tanto solo che tocca con la mano o vede cogli occhi del corpo, che non si dichiari di essa scienza autorevolissimo interprete. La Chiesa pertanto accolga rispettosa la loro parola, gli abbia tutti in conto di sinceri banditori della verità e se gli stringa amorosa al seno. Ma voi, signor Draper, avete in conto di veritiero chi afferma che due e due fan quattro, ed insieme qual veritiero colui che vi afferma che due e due fanno sette, o un altro che sostenga che danno dieci, che danno cento, che danno un bel nulla? Cotanta pazzia, per certo, non avrà accesso nel vostro cervello. E poi pretenderete che faccia proprio così la Chiesa abbracciando riverente tutte le sentenze tra loro contrarie, che sono propuguate dalla fantasia di erranti scienziati? Follie sono coteste! Con ciò solo ella si mostrerebbe essere tutt'altro che la Chiesa del Dio vero e vivo e la colonna della verità, si dichiarerebbe maestra volta-bile di tutti gli errori, di tutti gli errori scongiata seguitatrice.

Che fa la Chiesa? Dio non l'ha fondata per inse-

gnare agli uomini nè la filosofia, nè la fisica, nè l'astronomia, nè la chimica, ma per santificarli e condurli all'eterna vita. Quindi contenta di vigilare con inviolabile sollecitudine sopra il deposito della divina rivelazione, avrà il diritto e il dovere di dichiarare, che le dottrine ai dommi rivelati contrarie non si possono avere in conto di dettati della scienza, perchè elleno sono certissimamente false, e saranno, per questo stesso, traviamenti dell'umano ingegno. Nel resto, intorno a quelle dottrine, le quali non dimostrano veruna relazione al dogma, la Chiesa si conterrà in una dignitosa riserbatezza, e lascerà agli scienziati libera la discussione. Chi ha punto di senno non può al tutto pretendere nella Chiesa un contegno diverso: anzi chi lo chiedesse, mostrerebbesi cieco avversario della scienza, mercecchè vorrebbe che la Chiesa suggellasse della sua autorità gli errori scientifici e concorresse così alla corruzione della stessa scienza. E con questo sono ridotte in polvere le generali accuse del Draper, e solo mi resta recare una testimonianza di Agostino, il quale, secondo il Draper, fu il primo e principale strumento a produrre il conflitto tra fede e scienza: donde apparirà quanta cautela, rispetto alla scienza, richiedeva dai cattolici quel gran dottore, affinchè col pretesto di dare a' dogmi cattolici una conveniente interpretazione, non offendessero giammai i diritti dalla verità e della scienza.

VIII.

Come il calunniato Agostino rispetti i diritti della scienza

Dissertando Agostino sopra la narrazione della Genesi (la cui interpretazione fatta da alcuni scrittori ecclesiastici vuolsi far passare dal Draper come tutto e puro dogma della Chiesa, per aver agio di dileggiarla), ecco come egli discorre ¹. « Spesso avviene che anche chi non è cristiano per virtù di certissima argomentazione, ovvero *d'indubitata esperienza*, tenga una qualche sentenza siccome vera intorno alla terra, al cielo, ed agli altri elementi dell'universo, intorno al movimento, ai ravvolgimenti, alla grandezza, ed alla mutua distanza degli astri; intorno all'eclissi del sole e della luna, al corso degli anni e de' tempi, alla natura degli animali, delle piante, delle pietre ed altre

¹ De GENESI ad litteram, lib. I: *Plerumque accidit ut aliquid de terra, de coelo, de ceteris mundi huius elementis, de motu et conversione vel etiam magnitudine et intervallis siderum, de certis defectibus solis ac lunae, de circuitibus annorum et temporum; de naturis animalium, fructicum, lapidum, atque huiusmodi ceteris, etiam non christianus ita noverit, ut certissima ratione et experientia teneat. Turpe est autem nimis et perniciosum maxime cavendum, ut Christianum, de his rebus quasi secundum christianas litteras loquentem, ita delirare quilibet infidelis audiat, ut (quemadmodum dicitur) toto coelo errare conspiciens, risum tenere vix possit. Et non tam molestum est quod errans homo deridatur, sed quod auctores nostri ab eis qui foris sunt, talia sensisse creduntur, et cum magno eorum exitio de quorum salute satagimus, tamquam indocti reprehendantur atque respiciuntur. Cum enim quemquam de numero christianorum in ea re, quam optime norunt, errari deprehenderint, et vanam sententiam suam de nostris libris asserere; quo pacto illis libris credituri sunt, de resurrectione mortuorum, et de spe vitae aeternae, regnoque coelorum, quando de his rebus, quas iam experiri, vel indubitatis numeris percipere potuerunt, fallaciter putaverint esse conscriptos?*

gnare agli uomini nè la filosofia, nè la fisica, nè l'astronomia, nè la chimica, ma per santificarli e condurli all'eterna vita. Quindi contenta di vigilare con inviolabile sollecitudine sopra il deposito della divina rivelazione, avrà il diritto e il dovere di dichiarare, che le dottrine ai dommi rivelati contrarie non si possono avere in conto di dettati della scienza, perchè elleno sono certissimamente false, e saranno, per questo stesso, traviamenti dell'umano ingegno. Nel resto, intorno a quelle dottrine, le quali non dimostrano veruna relazione al dogma, la Chiesa si conterrà in una dignitosa riserbatezza, e lascerà agli scienziati libera la discussione. Chi ha punto di senno non può al tutto pretendere nella Chiesa un contegno diverso: anzi chi lo chiedesse, mostrerebbesi cieco avversario della scienza, mercecchè vorrebbe che la Chiesa suggellasse della sua autorità gli errori scientifici e concorresse così alla corruzione della stessa scienza. E con questo sono ridotte in polvere le generali accuse del Draper, e solo mi resta recare una testimonianza di Agostino, il quale, secondo il Draper, fu il primo e principale strumento a produrre il conflitto tra fede e scienza: donde apparirà quanta cautela, rispetto alla scienza, richiedeva dai cattolici quel gran dottore, affinchè col pretesto di dare a' dogmi cattolici una conveniente interpretazione, non offendessero giammai i diritti dalla verità e della scienza.

VIII.

Come il calunniato Agostino rispetti i diritti della scienza

Dissertando Agostino sopra la narrazione della Genesi (la cui interpretazione fatta da alcuni scrittori ecclesiastici vuolsi far passare dal Draper come tutto e puro dogma della Chiesa, per aver agio di dileggiarla), ecco come egli discorre ¹. « Spesso avviene che anche chi non è cristiano per virtù di certissima argomentazione, ovvero *d'indubitata esperienza*, tenga una qualche sentenza siccome vera intorno alla terra, al cielo, ed agli altri elementi dell'universo, intorno al movimento, ai ravvolgimenti, alla grandezza, ed alla mutua distanza degli astri; intorno all'eclissi del sole e della luna, al corso degli anni e de' tempi, alla natura degli animali, delle piante, delle pietre ed altre

¹ De GENESI ad litteram, lib. I: *Plerumque accidit ut aliquid de terra, de coelo, de ceteris mundi huius elementis, de motu et conversione vel etiam magnitudine et intervallis siderum, de certis defectibus solis ac lunae, de circuitibus annorum et temporum; de naturis animalium, fructicum, lapidum, atque huiusmodi ceteris, etiam non christianus ita noverit, ut certissima ratione et experientia teneat. Turpe est autem nimis et perniciosum maxime cavendum, ut Christianum, de his rebus quasi secundum christianas litteras loquentem, ita delirare quilibet infidelis audiat, ut (quemadmodum dicitur) toto coelo errare conspiciens, risum tenere vix possit. Et non tam molestum est quod errans homo deridatur, sed quod auctores nostri ab eis qui foris sunt, talia sensisse creduntur, et cum magno eorum exitio de quorum salute satagimus, tamquam indocti reprehendantur atque respiciuntur. Cum enim quemquam de numero christianorum in ea re, quam optime norunt, errari deprehenderint, et vanam sententiam suam de nostris libris asserere; quo pacto illis libris credituri sunt, de resurrectione mortuorum, et de spe vitae aeternae, regnoque coelorum, quando de his rebus, quas iam experiri, vel indubitatis numeris percipere potuerunt, fallaciter putaverint esse conscriptos?*

siffatte cose. E la è turpissima cosa, pernicioso, e da fuggirsi ad un cristiano, il quale si mette a definire coteste cose alla norma della sacra scrittura, che vada farneticando di guisa, che ogni infedel che l'ascolta il vegga errare all'impazzata, nè possa contenersi dal ridere. Nè è gran fatto che venga qualche uom ch'erra schernito, ma è gravissimo sconcio e grave danno dei non cristiani che questi, giudicando esservi autori cristiani che tengono le mentovate stranezze, gli riprendano e si cessin da loro. Imperocchè quando quelli si avvisano che intorno a ciò di che hanno piena certezza, alcuni de' cristiani ascrivono ai sacri libri la propria vana erronea sentenza; come mai potranno prestar fede ai medesimi libri quando questi parlano della risurrezione dei morti, della speranza della vita eterna e del regno dei cieli, se hannosi di già formato il pregiudicio che intorno a quello che cade sotto la esperienza o che va soggetto a calcolo rigoroso, gli stessi libri danno nel falso? » Così parla quell'Agostino che vuoi far passare siccome colui, che per primo sacrificò al domma la scienza. Ma Agostino quant'era inflessibile difensore del domma cattolico contro alle esorbitanze di una scienza fallace, cui obbiettavangli gli eretici del suo tempo, di qualità che veniva detto il loro martello, altrettanto egli rispettava i diritti della vera scienza, e ben vedeva che tra scienza e domma non ci può essere verace conflitto, e solo dagli ignoranti di quello o di questa o di entrambi lo si sarebbe potuto fantasticare. Perlochè dalla bella testimonianza di Agostino traggio queste regole, le quali più o meno esplicitamente in quella sono contenute.

La prima, che è lecito a' cattolici, privati scrittori, commentare quella rivelazione che nelle divine scritture è contenuta.

La seconda, che il commentatore ha mestieri non solo di conoscere la dottrina dommatica (che non può essere falsa), ma eziandio quella scienza, la quale può essere in qualche relazione con quella.

La terza, che tra la dottrina rivelata e ciò che teniamo *certissima ratione vel experientia*, non vi può essere contradizione reale.

La quarta, conseguente della terza, è che il commentatore biblico debbe avere in luogo di arbitraria e di falsa quella sua interpretazione, cui si oppone ciò ch'è *certo* per dimostrazione della ragione o per sperimentale conoscimento.

La quinta è che bisogna, nella interpretazione prefata, non avere in conto di sicura norma, ciò che non è fermo *certissima ratione vel experientia*; o che i saggi non *experiri, vel indubitatis numeris percipere potuerunt*.

Che se non si abbia riguardo a cosiffatte regole, non solo si correrà pericolo di manomettere i veri diritti della scienza, ma, come afferma il gran dottore, si esporrà la rivelazione al dileggio dei veri dotti, i quali, perchè ingannati da fallaci commentatori, avviseranno trovarsi nella Bibbia cose evidentemente assurde e con grave iattura della eterna loro salute la rigetteranno tutta quanta.

Nè dalla norma tracciata da Agostino si dipartì mai la Chiesa, e così insegnò pure l'Aquinate e gli altri dottori preclari della medesima. Onde par manifesto che l'accusa sopra riferita del Draper è assolutamente falsa. Ma tale è l'andazzo dei nostri giorni: come scrive il Draper, così scrivono di molti scienziati, così insegnano dalle cattedre di molti professori nei licei e nelle università. Ritroviamo nelle pagine di quelli

ed ascoltiamo nelle lezioni di questi un intruglio di poca scienza e di molte calunnie contro la Chiesa: scrivono e parlano a rime obbligate, mercecchè o dalla propria malizia, oppure dall'ossequantissima ed abietta servilità che hanno allo spirito anticristiano del secolo, sono indecorosamente trascinati a pregiar sola quella scienza menzognera e fallace che si porge a combattere la Chiesa. Ma la menzogna ha corte le gambe, e nel suo corso è alla fin fine raggiunta dalla verità: il plauso degli ignoranti o de' tristi è vinto dalla esecrazione dei dotti e dei dabbene: e quelle zucche che confortate possentemente a germogliare dai copiosi acquazzoni della state, senza mettere profonde radici o solido fusto, vanno orgogliose ad ombreggiare le viti feconde, arrampicandosi sopra i lor tralei, e in un anno di crescimento vogliono sopraffare in altezza le robuste querce, di un tratto appassiscono e imputridiscono neglette. La nominanza di coloro che per annientare la Chiesa ne corrompono i dommi e guastano la scienza, assai presto cresce, e direi così, giganteggia, ma tutt'altro che passare onorata nella storia e nella posterità: appassirà ed imputrirà in un breve corso di anni, o si cangerà in vera infamia.

IX.

Benignità del Draper verso i Maomettani

Il nostro bravo professore di Nuova York, sempre dimentico del soggetto cui s'era proposto a trattare, il quale è di mostrare che tra la dottrina della fede e la scienza evvi conflitto, ha una lunghissima e stucchevolissima tiritera sopra Maometto e i suoi seguaci.

Maometto agli occhi del Draper è degno d'alta commendazione; gli effetti salutari della missione sulla terra del Maomettismo superano a pezza tutti quelli del cristianesimo; e, rispetto alle scienze, dove il cristianesimo debbesi avere per la tomba della scienza e la culla della barbarie, il Maomettismo per contrario si ha da avere per culla della scienza e tomba della barbarie. Che se Maometto ¹ *a cagion dei prolungati digiuni e delle ansietà mentali che esaltano la fantasia* cadde in alcuni spropositi ²: *i discendenti di Maometto prestamente si svelsero da queste assurdità per sorgere a più vaste e più nobili idee.* Egli è vero che i Maomettani, per ottenere il trionfo della loro religione, invece di predicare e di fare miracoli *ammazzavano* a dirittura; ma sopra ciò trasvola leggermente, sebbene non finisca mai di ripetere le solite nenie sopra la Inquisizione di Spagna, e dice così ³: *Parlando umanamente, il successo delle armi avea molto giovato al Corano; ma che importano i mezzi, purchè in un modo ovvero nell'altro si convertano i popoli?* La è questa un'ironia? Parrebbe che fosse il vero suo sentimento; poichè egli a convertire i popoli cristiani e farli, non so se turchi od atei, senza uno scrupolo al mondo, adopera *solo* il sofisma e la menzogna. Eh! siamo gonzi noi, che nei nostri scritti vogliamo essere sinceri e battere il martello di rigorosissima logica: il principio (oggimai universalmente ammesso dai riformatori della società e nella scienza e nella politica) che *il fine giustifica tutti i mezzi*, scuote di dosso la polvere, e fa montare gli uomini all'altezza dei nostri

¹ Pag. 83.² Pag. 86.³ Pag. 87.

tempi. Ma noi non vogliamo perdere tempo intorno al panegirico che della setta musulmana fa il Draper, poichè è fuori affatto dal soggetto che vuol essere trattato, e ci contenteremo di dare contezza a' nostri lettori, qualmente il Draper fece a' nostri giorni una scoperta, che, ben pesata, non la cede in importanza a quella del gran Colombo. Infatti bisogna sapere, che (se prestiam fede alla profondissima scienza storica del Draper) la Chiesa cristiana fin dai tempi di Costantino era divenuta idolatrica, e persino aveva cangiato Iddio in un uomo gigantesco, cui diremo una specie di Ercole: *attuando ogni fenomeno fisico e spirituale e materializzandolo ella ridusse lo stesso onnipotente alla forma di un uomo gigantesco*. Ma, la Dio mercè, non è guari, la Chiesa *finalmente* aperse un pocolino gli occhi, e raccolta nel Concilio Vaticano si accostò alle idee dei sapienti maomettani, i quali abbandonarono già da gran tempo quello strano concetto di un Dio corporeo e materiale, che ne aveva Maometto e i suoi primi compagni ¹. « Il Maomettismo è per essenza una religione antropomorfica. Iddio non è che un uomo gigantesco; il cielo è un luogo destinato a carnali voluttà. Ma le classi intelligenti da questi concetti materiali s'innalzarono ad altre idee più nobili, più giuste; e queste si accordarono *finalmente* con quelle che il recente Concilio Vaticano dichiara ortodosse ² ». E qui cita il Draper una testimonianza del maomettano Al Gazali, che tra le classi intelligenti primeggia. È un primo buon passo, non è vero Professore? che fece la Chiesa accostandosi a' saggi maomettani; chi sa che non

¹ Pag. 102.

² Pag. 227.

pervenga a confidare la istruzione de' suoi chierici ai saraceni *delle classi intelligenti*, ai rinomati Al Gazali? Non è mestieri qui citare la Bibbia, citar Padri, citar Dottori, che stupendamente trattarono della immateriale essenza di Dio; la prima vecchierella cattolica, che s'incontri nel Draper può ad evidenza dimostrargli che la sua non può essere ignoranza crassa, sì qualche cosa di peggio. Ma lasciamo il Draper co' suoi Maomettani ed entriamo a parlare della dottrina della Chiesa intorno alla cosmogonia.

X.

Il Draper accusa la Chiesa rispetto alla cosmogonia

Il Draper così parla: « La Chiesa *avea dichiarato* che la terra era il corpo centrale e principale dell' universo; che il sole, la luna, le stelle, si volgevano d'intorno a lei; l'astronomia *la smentì*. La Chiesa affermò che un diluvio universale avea sommersa la terra, e di molto soverchiate le vette delle sue montagne, che i soli animali contenuti nell' arca avean sopravvissuto al grande eccidio; la geologia provò che *favolosa era questa leggenda*. La Chiesa insegna che seimila od ottomila anni sono, creavasi ad un tratto Adamo, fisicamente, moralmente perfetto, e che da questo grado sublime egli precipitava per la gola di un pomo; l'antropologia mostrò che la razza umana esisteva nelle ultime età geologiche, ma in uno stato così abietto che di poco differiva dal bruto ». Già prima ¹ avea affermato essere stata dottrina della

¹ Pag. 64.

Chiesa che la terra è piana e che l'universo fu fatto in soli sei giorni. Egli si briga di *smentire* la Chiesa dimostrando che la terra è rotonda, che il mondo ha una indefinita durata, e che l'uomo rimonta a centinaia di migliaia di anni o di secoli. E parlando intorno alla morte, cui la Chiesa insegna essere stata introdotta nel genere umano per la colpa dell'uomo, afferma ¹: « Quella dottrina che fu dichiarata ortodossa venne smentita solennemente dalle scoperte della scienza moderna. Assai prima che l'uomo comparisse su questa terra milioni di esseri, migliaia di generi e di specie erano già perite. Le rimaste non sono che una menoma frazione delle immense famiglie che popolarono codesto globo ² ».

Ecco un altro bel passo del Draper, onde si franca, a nome della scienza, della dottrina della Chiesa intorno all'anima umana: « Dobbiamo all'India l'aver accertato il fatto importantissimo che la forza è per se stessa indistruttibile ed eterna. Questo implica l'idea più o meno distinta di ciò che ora noi denominiamo correlazione e conservazione; e questa idea tanto più si corrobora se prendiamo a considerare la stabilità dell'universo, essendo evidente che l'ordine del mondo cesserebbe se ne crescessero o ne scemassero le forze. Devesi quindi stabilire come un fatto scientifico il reggersi dell'universo per una somma definita, invariabile di forze. I cambiamenti che noi vediamo dipendono soltanto dalla distribuzione di codesta energia. Ma da che l'anima è da considerarsi come un principio attivo, il chiamare un'altra anima ad esistere traendola dal nulla,

¹ Pag. 58.

² Pag. 127.

è necessariamente un aggiungere alla forza che anteriormente costituiva il mondo. E se questo avviene per ogni individuo che nascerà, la totalità delle forze deve continuamente moltiplicare. Odioso quindi alle persone pie (tra le quali sta certo il Draper) torna il pensiero che l'Onnipotente, ad un certo momento, sia del concepimento, sia della gestazione, si trovi obbligato a creare un'anima per affiggerla ad un embrione ». Da questo stesso principio *del reggersi l'universo per una somma definita, invariabile di forze* il Draper inferisce la dottrina della evoluzione e la impossibilità dei miracoli. E poichè le sue affermazioni sono messe in bocca della *scienza*, egli è evidentissimo che folleggiò la Chiesa ammettendo il Pentateuco come libro ispirato e « si deve deplorare che il cristianesimo abbia preso a difendere codesti libri, e che siasi costituito spontaneamente mallevadore di così manifeste contraddizioni e di simili errori ¹ ». Basta così, perciocchè non conviene che la pazienza del saggio lettore sia messa a più lunga prova, stomacato fradicio ch'ei sarà nel leggere così smaccate corbellerie, le quali vengono sciorinate con quella sicumera che fin l'altro giorno credevasi solo propria de' ciarlatani. Ma poichè è questo oggimai il vezzo di parlare adoperato da molti, così detti scienziati, è mestieri dare al nostro professore di Nuova York quella rannata che gli si addice. Per altro tante macchie mi saltano agli occhi, che non so da qual parte incominciare la operazione.

¹ Pag. 232.

XI.

Assurdità del sistema, sopra cui si appoggia il Draper
per condannare la Chiesa

Prima di tutto torna bene che io ponga sotto gli occhi dei lettori quel sistema da cui, come da fonte, derivano tutti gli spropositi e tutte le vere mattezze del nostro Draper. Lo farò in poche parole, perchè solo è necessario metterne innanzi i tratti principali. In questo sistema, di Dio non parliamo: o non c'è, o, se c'è, egli o è l'universo o è fuor d'ogni rapporto col medesimo. Ma che è questo universo? Un numero infinito di atomi, inerti, considerati nella loro essenza, ma sempre in moto; increati, eterni, diffusi in uno spazio immenso. Se tu moltiplichi la massa di tutti cotesti atomi per la velocità, che hanno nel muoversi, tu hai quella che dicesi *quantità di moto*. Questa nell'universo è costantissima, *invariabile*. Le forze, le quali sieno *prime* fonti di virtù e di moto, sono un sogno. In tale sistema non esistono, perocchè in esso la parola forza è presa in un senso metaforico, ed è solo quella tendenza che ha un atomo urtato da altri ad urtar altri, alla sua volta, o ad agitarsi in un moto di rotazione oppure di traslazione. Egli è chiaro che stabilita l'inerzia degli atomi, ed escluse le vere forze, l'ordine cosmico procede con una legge matematica¹; essendovi in ogni istante antecedente tutta la ragione sufficiente dello stato cosmico dell'istante susseguente. Questa è la gran legge della natura, la quale, per

¹ Pag. 127.

ciò stesso, è invariabile, è immutabile, è *il destino*¹, cui il Draper oppone alla Provvidenza, predicata dai preti e creduta dai gonzi. Di qua nasce il gran sistema della evoluzione². Conciossiachè per lo aggirarsi degli atomi negli immensi spazi dell'universo, non pure con legge fissa vengono a formarsi³ le nebulose, gli astri, le comete, i pianeti, ma eziandio tutte le singole sostanze, le quali altro non sono che atomi variamente aggregati e variamente mossi; e le virtù corporee, per esempio la virtù seminale, che resta, per tempo assai lungo, celata nell'uovo fecondo, e che in favorevoli circostanze produce l'embrione e il feto; quella virtù che sta in una molecola di veleno capace di produrre funestissimi effetti dopo un gran tratto di tempo, altro non sono che moto immagazzinato, onde vengono agitati gli atomi del seme o del veleno; moto che produce, trasformandosi in altro moto, i mirabili effetti che noi veggiamo. In questa legge della trasformazione dei moti e nella conseguente aggregazione degli atomi, dall'imperfetto si va, a grado a grado, al più perfetto; quindi la prima genesi di quelle, cui noi diciamo sostanze elementari, le quali altro non sono che le elementari aggregazioni di atomi di eguale natura; poscia la genesi delle piante; appresso quella dei bruti, la quale nell'epoca⁴ nostra è montata al grado che ora diciamo *supremo*, qual'è la specie umana. L'introduzione di una nuova forza, *veramente tale*, sconcerterebbe la *matematica* armonia della cosmica evoluzione⁵, e perciò non può essere ammessa in cotesto

¹ Pag. 236.

² Pagg. 196, 197.

³ Pagg. 248 e segg.

⁴ Pagg. 258 e segg.

⁵ Pag. 127.

sistema. Così fanciullescamente fabbricossi la moderna scienza dei Tyndall, dei Büchner, dei Bois-Reymond, degli Uxley, degli Haeckel, dei Moleschot, e di molti altri, le filosofiche ipotesi dei quali sono vagheggiate dal Draper e date come dogmi d'immutabile verità.

Da questo sistema discende logicamente e direttamente che la Chiesa Romana debba, quale maestra di superstizione, essere distrutta. L'argomento, che lo dimostra, è di perfetta chiarezza. Ecco: Il prefato sistema è la scienza: dunque quelle dottrine che si oppongono al medesimo sistema, si oppongono alla scienza. Ma sono appunto le dottrine della Chiesa che in tal maniera si oppongono: perciò la Chiesa, come inimica della scienza, debbe essere distrutta. In fatti, che le dottrine della Chiesa si oppongano al prefato sistema chi può dubitarne?

In esso sistema o Dio non v'è, od esso è il mondo, o è fuor d'ogni rapporto col mondo stesso. Ma la Chiesa c'insegna che Dio v'è, e che è purissimo spirito, e eh'è in continui rapporti col mondo.

In esso sistema gli atomi onde l'universo è formato sono increati, eterni e nella loro esistenza necessari: ma la Chiesa c'insegna che tutto l'universo è contingente e da Dio creato.

Da esso sistema ogni forza *veramente tale*, è rimossa: quindi non Dio che operi *sopra o fuori* della portata del meccanico movimento atomico; quindi non anime che abbiano virtù o forze effettrici di una qualche mutazione, la quale non abbia *tutta* la ragione sufficiente negli urti atomici precedenti. Per contrario la Chiesa ammette che Dio possa operare *sopra o fuori* della portata di tutte le cause seconde; ed ella ammette che tante sieno anime fornite d'intelligenza e di libero arbitrio, quanti sonovi uomini o corpi umani.

Quel sistema è retto dalla sola inesorabile necessità *del destino atomico*, e la Chiesa, non disdicendo la costanza generale delle leggi da Dio poste nella natura, ammette la provvidenza del medesimo Dio e la vera libertà degli uomini.

In quel sistema, dal quale è cassato il concetto del vero Dio e dell'anima umana, non può essere accolto ciò che suppone Dio e l'anima stessa: e invece la Chiesa co' suoi dogmi del peccato e della virtù, del merito e del demerito, della espiatione e della grazia, della redenzione e della gloria, suppone Dio e l'anima, ed un assiduo commercio tra questa e quello.

Dunque non può aversi una contrarietà più spiccata di quella che corre tra le dottrine del sistema, oggidì adorato dagli scienziati predetti, e quello della Chiesa: e perciò la Chiesa debbe essere distrutta. Se quel sistema fosse la *vera scienza*: non c'è che dire: la Chiesa tutta sarebbe nell'errore e nella menzogna. Ma non l'è: esso è un intruglio di sesquipedali sciocchezze, d'ipotesi senza fondamento che non reggono al soffio della ragione, è un giuoco poetico di fantasia delirante; esso è la scienza come la luce sono le tenebre, come l'errore è la verità. Per la qual cosa la scienza vera non lo riconosce, lo rifiuta, lo disprezza, l'abbomina; ed io già in distinte trattazioni, filosofando sopra la esistenza di Dio dedotta dai sei periodi cosmici e in altri scritti non ho ciò affermato dogmaticamente, perchè le dogmatiche affermazioni le lascio ad usare ai novelli filosofi scredenti, ma l'ho provato, l'ho a tutta evidenza e in maniera invitta dimostrato: e fidato non sopra il mio valore, ma sopra la bontà della logica, cui seguio indeclinabilmente, e sopra la bontà della

causa che sostengo, non mi perito di dire che coteste dimostrazioni possono non essere lette dagli avversarii della verità, possono essere trasandate o falsate, ma confutate non mai.

Ond' è che quando il Draper, quale rappresentante della scienza, condanna la Chiesa, perchè e nella creazione di tutte le cose e in ispecie dell' uomo, risale a Dio causa prima ed onnipotente; quando la condanna perchè ammette l' intervento straordinario e però miracoloso della divinità in opere che o nella loro sostanza o nel modo, in cui sono fatte, non sono proporzionate alla virtù delle cause seconde; quando la condanna perchè ha quale verità la creazione delle singole anime umane; insomma quand' egli la schernisce con incredibile superbia e iattanza (e lo fa ad ogni pagina del suo scritto) perchè ella s' impunta a sostenere l' ordine soprannaturale della grazia, del merito, del purgatorio, della espiatione, della redenzione, della penitenza e del perdono, abbiamo tutto diritto a dirgli, che torni a guisa di fanciullo sulle panche di una scuola di logica elementare, e che si metta di buona lena a studiare i principii della filosofia e di quella vera scienza, della quale conosce solo la scorza, che sono i fatti che cadono sotto ai sensi, e ne ignora affatto il midollo, che sono i principii razionali, onde que fatti sono retti e nei quali hanno la sufficiente loro ragione di esistere.

XII.

Si confutano le particolari accuse
sistema planetario — diluvio — figura della terra

E comechè questa confutazione generale potrebbe bastare perchè in essa virtualmente si contengono tutte le confutazioni particolari degli errori messici innanzi dal Draper, affinchè non appaia che io voglia declinare le particolari opposizioni che egli fa, le ho studiosamente raccolte e sopra riferite e qui le metto a schietta e logica disamina.

Primamente poichè, secondo suo usato, egli falsa la dottrina della Chiesa, domando al Draper, negli atti di qual Concilio ecumenico, in quei decreti dei Sommi Pontefici Romani, ha egli mai trovato una dogmatica definizione che c' imponga di credere che il Sole e gli astri tutti si aggirino intorno alla terra, da poter egli affermare che tale è la dottrina della Chiesa, oggimai smentita dalla astronomia? La teorica del sistema Tolemaico era professata un tempo dai dotti, i quali non appartenevano alla Chiesa più che il Draper non ci appartenga, ed era egualmente seguita dai figli della Chiesa. Che s' egli considera che quella teorica era un tempo generalmente fra tutti i popoli sostenuta, dovrà confessare che i cattolici, che la seguivano, formavano la parte minore. Ma perchè questi pure la professavano si deve quella teorica dire dottrina della Chiesa? La Chiesa non mai la decretò come sua: che anzi i riformatori di quella antiquata teorica appartennero appunto alla Chiesa, quali furono un Cardinal di Cusa, poscia un Copernico canonico, che dedicò i suoi

studii a Paolo III e, senza ostacolo, insegnò conformemente a' suoi principii nella stessa Roma: quindi un Galilei che non fu mai condannato dai Pontefici, ma fu censurato dalle romane congregazioni, perchè non adoperò quelle cautele e quel modo, che dovevansi adoperare in tale questione ¹. E per questo a' tempi stessi del Galilei, ben altri cattolici impunemente associavansi alle sue dottrine astronomiche, le quali vennero universalmente insegnate nelle scuole cattoliche, senza taccia o censura di sorta alcuna. Adunque il Draper prima di affermare che questa o quella è dottrina della Chiesa, ci studi un poco, altrimenti gl'incontrerà assai sovente di ricevere quelle smentite le quali vorrebbe egli cortesemente regalare alla Chiesa.

Il Draper cita la Chiesa innanzi al tribunale della Geologia per ciò che si attiene alla Biblica narrazione del Diluvio. Ma la geologia tutt'altro che opporsi a ciò che è *formalmente* espresso nella Bibbia riguardo al Diluvio, il quale per questo stesso è professato dalla Chiesa, lo conferma anzi non solo indirettamente, ma anche direttamente. Per fermo nessun fatto geologico contraddice a questa dottrina, ed ei sembra che molti non possano avere una sufficiente spiegazione se non supposta la verità del diluvio Noemico. Come la tradizione di tutti i popoli della terra è una conferma storica di quel gran fatto, così lo studio imparziale della crosta tellurica ne è una quasi certa dimostrazione *a posteriori*; cioè desunta dagli effetti. Non m'ingolfèro qui nella trattazione di questa materia, e basta che rimetta il lettore a quanto fu scritto nella

¹ Vedi la *Civiltà Cattolica*. Serie VIII, vol. VI, pag. 326; Serie V, vol. IX, pag. 722.

Civiltà Cattolica e fu poscia stampato a parte ¹, e che gli ricordi che ben molti scrittori hanno, a questi giorni e in questo proposito, egregiamente difesa la Chiesa e la santa scrittura, tra' quali sono il Reusch ² e il Carranrais, il Lambert ed altri assai.

E che dirò dell'affermare che fa il Draper essere stata dottrina della Chiesa che la terra sia tutta piana? Egli è questo uno dei mille frutti della esatta sua erudizione storica, o della sua veracità. *Affirmanti incumbit probatio*, si soleva dire in quelle scuole di filosofia, nelle quali si andava secondo le norme della buona logica: ed egli dimentica sempre cotesta regola, se pure l'ha mai appresa. Citi un po' un qualche decreto della Chiesa intorno a questa dottrina. E non sa egli che la parola *orbis* significa latinamente cosa rotonda e non piana, e che nella Bibbia Volgata proposta dalla Chiesa ai fedeli è mille volte quella parola applicata alla terra? E non sa che la Chiesa persino nella sua liturgia e nel canone della Messa ha quella parola *orbis terrae*? Che se tra cattolici filosofi e fisici v'era opinione che gli antipodi non ci fossero, lo ripetiam di bel nuovo, questa opinione era eziandio dei non cattolici, nè fu mai proposta dalla Chiesa come dottrina da tenersi. Ma già si sa, il Draper scrive per passione, anzichè per ragione, poichè in tutta la sua opera ascrive alla Chiesa gli spropositi scientifici di alcuni cattolici, senza poi ascriverle quanto per questi si avvantaggiaron, sotto mille rispetti, le scienze tutte: e adoperando due pesi e due misure, non ascrive alla incredulità gli errori di tutti gli increduli, comechè

¹ Serie V, vol. III, pag. 162, PIANCANI *Cosmogonia*.

² ENRICO REUSCH, *La Bibbia e la Natura*; M. CARRANRAIS, *Études sur les origines*; LAMBERT, *Le déluge mosaïque, l'histoire et la géologie*.

cotesti sieno spropositi grossolanissimi ed infiniti. Anzi per esso la incredulità è la sorgente della scienza, e la fede cattolica è la fonte inesaurita dell'ignoranza.

XIII.

I sei giorni Mosaici

In egual maniera dobbiam discorrere intorno *a sei giorni mosaici*, perchè la Chiesa non mai pensò di condannare Agostino, che dava alle parole *mane et vespere*, e quindi alla parola giorno, una interpretazione assai diversa dalla letterale. Nel qual proposito è mestieri notare due cose. La prima che, siccome non rare volte la parola giorno nella Scrittura ha significazione di *epoca* o di tempo assai lungo, non è affatto illecito prendere i giorni mosaici per *epoche*, ossia per intervalli di tempo anche lunghissimi, anzichè per lo spazio di ventiquattro ore. La seconda che nel determinare il tempo trascorso dall'esordio della disposizione delle create cose corporee, sino alla produzione dell'uomo, bisogna incedere con senno e con prudenza, e ragionare sopra saldi principii, e sopra fatti certi e non all'impazzata, come fanno oggidì certuni, nelle opere dei quali ritroviamo buttati là i milioni di secoli senza averne un micolino di fondamento. La scienza non può giammai essere contraria alla rivelazione, perchè quella è figlia del retto uso della ragione che discorre secondo il lume ricevuto da Dio: ma non è scienza quella che scambia le ipotesi con le tesi, nè possono aversi, in conto di pronunciati della scienza, opinioni tra loro discordi, che variano a' nostri giorni quasi quasi con la volubilità della moda delle gonne femminili.

XIV.

Antichità del genere umano

Per ciò che riguarda il tempo trascorso dalla produzione del primo uomo fino a noi, è assai più grave la questione. Ma, sebbene sia tale, il Draper ha torto marcio di affermare che l'antropologia cozza colla dottrina della Chiesa; e pecca eziandio contro la logica confondendo que' fatti che possono addursi rispetto alla cosmogonia ed alla geogenia che spettano alla antropogenia, ossia all'origine della specie umana. Ma cercar logica in Draper è come cercare il circolo quadrato in Euclide. In questa questione è mestieri discorrere con accurata distinzione.

Primamente ammettiam pure per poco l'opinione che dalla produzione di Adamo fino a' nostri giorni non sieno corsi, tutt'al più, che otto mila anni. A dimostrare falsa cotesta opinione ed affermare categoricamente che egli è d'uopo ammettere un numero d'anni di gran lunga maggiore, egli è necessario addurre fatti *certi e logicamente* spiegarli in maniera che appaia evidentemente ritrovarsi ossa umane o reliquie dell'arte dell'uomo, le quali rimontino indubitatamente ad un tempo assai più remoto degli 8000 anni. Gli è vero che il Draper con una sicumera che fa ridere i profondi e sinceri trattatori di geologia, afferma che i residui dell'uomo o le reliquie dell'arte sua montano più in su di centinaia di migliaia di anni, per non dir di secoli; ma altra cosa è l'affermare, altra il dimostrare. E se ne avvede il Draper, il quale dopo di avere dogmaticamente sentenziato sulla tragrande antichità

cotesti sieno spropositi grossolanissimi ed infiniti. Anzi per esso la incredulità è la sorgente della scienza, e la fede cattolica è la fonte inesaurita dell' ignoranza.

XIII.

I sei giorni Mosaici

In egual maniera dobbiam discorrere intorno *a sei giorni mosaici*, perchè la Chiesa non mai pensò di condannare Agostino, che dava alle parole *mane et vespere*, e quindi alla parola giorno, una interpretazione assai diversa dalla letterale. Nel qual proposito è mestieri notare due cose. La prima che, siccome non rare volte la parola giorno nella Scrittura ha significazione di *epoca* o di tempo assai lungo, non è affatto illecito prendere i giorni mosaici per *epoche*, ossia per intervalli di tempo anche lunghissimi, anzichè per lo spazio di ventiquattro ore. La seconda che nel determinare il tempo trascorso dall' esordio della disposizione delle create cose corporee, sino alla produzione dell' uomo, bisogna incedere con senno e con prudenza, e ragionare sopra saldi principii, e sopra fatti certi e non all' impazzata, come fanno oggidì certuni, nelle opere dei quali ritroviamo buttati là i milioni di secoli senza averne un micolino di fondamento. La scienza non può giammai essere contraria alla rivelazione, perchè quella è figlia del retto uso della ragione che discorre secondo il lume ricevuto da Dio: ma non è scienza quella che scambia le ipotesi con le tesi, nè possono aversi, in conto di pronunciati della scienza, opinioni tra loro discordi, che variano a' nostri giorni quasi quasi con la volubilità della moda delle gonne femminili.

XIV.

Antichità del genere umano

Per ciò che riguarda il tempo trascorso dalla produzione del primo uomo fino a noi, è assai più grave la questione. Ma, sebbene sia tale, il Draper ha torto marcio di affermare che l' antropologia cozza colla dottrina della Chiesa; e pecca eziandio contro la logica confondendo que' fatti che possono addursi rispetto alla cosmogonia ed alla geogenia che spettano alla antropogenia, ossia all' origine della specie umana. Ma cercar logica in Draper è come cercare il circolo quadrato in Euclide. In questa questione è mestieri discorrere con accurata distinzione.

Primamente ammettiam pure per poco l' opinione che dalla produzione di Adamo fino a' nostri giorni non sieno corsi, tutt' al più, che otto mila anni. A dimostrare falsa cotesta opinione ed affermare categoricamente che egli è d' uopo ammettere un numero d'anni di gran lunga maggiore, egli è necessario addurre fatti *certi e logicamente* spiegarli in maniera che appaia evidentemente ritrovarsi ossa umane o reliquie dell' arte dell' uomo, le quali rimontino indubitatamente ad un tempo assai più remoto degli 8000 anni. Gli è vero che il Draper con una sicumera che fa ridere i profondi e sinceri trattatori di geologia, afferma che i residui dell' uomo o le reliquie dell' arte sua montano più in su di centinaia di migliaia di anni, per non dir di secoli; ma altra cosa è l' affermare, altra il dimostrare. E se ne avvede il Draper, il quale dopo di avere dogmaticamente sentenziato sulla tragrande antichità

dell' umana specie, sulla fine del capitolo batte in ritirata, confessando umilmente che in ciò dalla scienza nulla abbiamo di certo: ecco le sue parole: « La discussione dell' età della terra veramente appartiene al nostro secolo, e si agitò con tanta moderazione che intitolai questo capitolo *non un conflitto, ma una controversia*. La geologia non incontrò la sanguinosa opposizione con cui venne assalita l' astronomia; sebbene ella insistesse che si ammetta la grande antichità del mondo, *non pretende però che i suoi calcoli sieno al tutto ammissibili*. L' accorto lettore avrà certamente osservato *che ci sono delle contraddizioni* nei numeri addotti; ma benchè non si possa ascrivere loro di essere esatti, valgono ad attestare l' antichità della terra e dell' uomo e ci costringono a conchiudere che la scala del tempo quando venga applicata a questo mondo corrisponde alla scala dello spazio nell' universo ¹. » Lascio da una parte l' imperdonabile confusione ch' ei fa dell' origine della terra con quella dell' uomo; lascio pure inosservato la puerile illazione ch' ei dà come certa (dice egli *ci costringono*), che dagli studii cosmologici è chiarito, che come lo spazio è nella estensione infinito, così nel tempo passato si abbia da avere una infinita durata; nulla dico della *moderazione* adoperata in tale controversia, nella quale si vide in molti un *partito preso* d' interpretar la natura in guisa che ne rimanesse contraddetta la Bibbia; e di questo sono pago, che egli confessi schiettamente che i calcoli dei geologi non solo sono discordi, ma che le sentenze de' geologi stessi sono tra loro in apertissima *contraddizione*; per la qual cosa egli, il Draper, che dappertutto vuole

¹ Pag. 205.

ritrovare il conflitto tra la dottrina della Chiesa e quella della scienza, qui non veda conflitto ma solamente una controversia. Non voglio neppur entrare nell' intricatissimo labirinto della spiegazione di quei fatti, onde si vuole provare l' antichità del genere umano; e mi basta dire che dove altri per qualche fatto, richiede la bagattella di 200,000 anni, altri si contenta di soli 2000 od anche meno: vi ha chi fantasticando sopra selci aguzze, vi ritrova l' arte rozza di gente vetusta, mentre di molti spiegano quegli aguzzamenti coll' attrito e col lavoro lento dell' acqua. Le opposizioni ci sono e notevolissime se ne consideri la portata; sono moltissime se ne riguardi il numero. Oggimai tale e tanta è la confusione, che molti, tra' primi geologi di Europa, hanno determinato di convenire in un nuovo congresso in Bologna, per vedere se vi è modo d' intendersi almeno nei *primi fondamenti* della scienza geologica. Difficilissima impresa! Specialmente a' di nostri, nei quali quanto siam doviziosi nella raccolta dei fatti, altrettanto siam poveri di logica per discorrervi sopra, e ingombri di que' pregiudizii i quali traggono uomini eruditissimi ad iscambiare le apparenze con la realtà. Ma per dar di che ridere al lettore, ci sia permesso di narrare il giudizio che proferiva uno studioso geologo inglese che vivea nelle Indie, sopra quell' argomento, che si dava per ineluttabile a dimostrare l' antichità dell' uomo, e che coglievasi dalle deposizioni dei fiumi, nelle quali a grande profondità ritrovansi umane vestigie ¹.

Adunque il Ferguson in una sua dissertazione geologica così discorre. « Dalle osservazioni da me addotte

¹ QUARTERLY, *Journal of the geological society*. Aug. 1863, pag. 327.

si raccoglie, come sono ingannevoli tutte le conclusioni che si traggono dai perforamenti fatti nei depositi d'un delta, e tutti i calcoli appoggiati sopra alluvioni locali. Io stesso sono stato testimonia di questo. Mattoni che formavano i muri maestri d'una casa da me costruita, furono portati via dall'acqua di un fiume e deposti nel fondo del suo letto ad una profondità di 30 a 40 piedi. Dipoi il fiume s'è ritirato, e nello stesso luogo dove prima sorgeva la mia casetta, ma 40 piedi sopra le sue ruine, sta ora un nuovo villaggio. Chi voglia scavare, vi troverà i miei mattoni, e potrebbe dalla profondità in cui giacciono calcolare quanti millenii innanzi io sia vissuto. » La dissertazione del Ferguson tratta delle mutazioni nel delta del Gange. Ma se noi ci trasportiamo col discorso al Missisipi, dovrem dire che quantunque si volesse sostenere che l'età del suo delta ascendeva a 158,400 anni, tuttavia in una dissertazione pubblicata a Filadelfia ¹ nell'anno 1861 da due ingegneri americani a quel delta medesimo non si dà più di 5000 anni di età. Nella pianura dov'è costrutta Nuova Orleans a sedici piedi di profondità si è ritrovato uno scheletro umano a cui il dottore Foulter si compiace di dare l'età di 50,000 anni: eppure il Maurer ² si contenterebbe di dargli 5000 anni soltanto. E dire che tali opposizioni risguardano tutte le prove che adduconsi per dimostrare la vetustà del genere umano! Consulti il lettore, se gli talenta, recenti scrittori di geologia ³, e sarà convinto, che prima di opporre la

¹ *Report upon the physic and hydraulics of the Missisipi river*: pubblicato in compendio dalla *Revue Catholique* di Lovanio 1867, 411.

² Nell' *Ausland* 1864, 915.

³ *L'ancienneté de l'homme* par le Marquis DE NADAILLAL Paris 1870. *La divina rivelazione e la geologia*. Saggio per ISIDORO BERNUZZI, Parma 1869. *L'Uomo Preistorico* del chiaro dottor MARCELLINO VENTUROLI, del quale

geologia alla Bibbia, sarebbe mestieri che i geologi si accordassero un po' tra loro, e dessero ai loro calcoli quella certezza, della quale hanno, al tutto, difetto. Adunque ci è lecito concludere che all'opinione, nella quale si crede che il genere umano non abbia avuta una durata più lunga di 8000 anni, nulla ancora si è opposto di veramente dimostrato, di veramente certo ¹.

Secondamente: dico che non si può dare come dottrina definita dalla Chiesa l'anzidetta opinione degli 8000 anni o poco meno. La Chiesa nulla ha definito in questo proposito; nè ha data la sua sanzione a quella o a questa interpretazione della cronologia umana che si ha nella Bibbia. E tanto ciò è vero che sebbene tra la Volgata e la versione dei settanta corra una differenza notevolissima, cioè di quasi due mila anni, tuttavia nel Martirologio romano, si segue questa versione e non la lezione della Volgata.

Terzamente: non per transigere di un apice, rispetto alle infondate pretensioni di molti moderni geologi, egittologi, assiriologi ai quali schiettamente dico *dimostrate ed accordatevi e poi vi risponderemo*: ma perchè si vegga quanto sono lontano dal far passare come dottrina *decisa dogmaticamente* dalla Chiesa quella che ancor non lo è, voglio proporre al saggio mio lettore una gravissima riflessione. Nella Bibbia si trova notata la discendenza de' patriarchi, indicandosi l'età

si sta pure pubblicando nella *Scienza Italiana* un egregio lavoro sopra a questo proposito. *Le monde et l'homme primitif selon la Bible* par MONS. MEIGNAN, Paris 1869. Note ad un corso di geologia del prof. ANTONIO STOPPANI. *Corso di geologia* del medesimo.

¹ Il periodico *Les mondes* del chiaro Ab. Moigno nel fascicolo del 26 aprile di quest'anno 1877 reca a pag. 750 le recentissime esperienze sopra *la détermination de l'âge des couches à diverses hauteurs*, e conchiude con queste parole: *Le commencement de l'époque récente ou actuelle se trouverait ainsi fixé à huit mille ans, soit six mille ans avant l'ère chrétienne.* »

di ciascuno. L'anello di congiungimento tra un patriarca e l'altro è espresso dalla parola *genuit*. Se questa parola *genuit* richiede che il generato, che s'indica, sia immediatamente congiunto col generante, in tal caso avremmo nella stessa Bibbia *determinato* il tempo che corre da Adamo a Gesù Cristo; che se invece la parola *genuit* non richiede che il generato, che s'indica, segua immediatamente il generante, in questa ipotesi tra l'uno e l'altro potrebbesi supporre una lacuna, non sappiamo quanto lunga, da riempirsi con generanti e generati che dalla Bibbia non vengono punto nominati. E posto ciò il tempo trascorso da Adamo a Cristo potrebbe essere assai più lungo di quello che si computa dalla successione dei patriarchi espressamente nominati dalla Bibbia. Ma e si può fare questa seconda supposizione? Diremo soltanto che se la si facesse, noi non oseremo dannaarla siccome eretica. Infatti che il verbo *genuit* non richiegga il sopra detto congiungimento, tra generato e generante, ce lo insegna il Patrizi eruditissimo commentatore della Bibbia e prudentissimo nelle sue sentenze. Egli parlando della genealogia di Gesù Cristo, secondo la narrazione che ne fa san Matteo, mostra che questo non si deve incolpare perchè saltò di netto alcuni anelli della catena genealogica, e così ragiona ¹. « Nè ci reca maggiore difficoltà il verbo *genuit* qui adoperato. Conciossiachè nessuno può negare che la forza e la significazione delle parole deriva dall'uso, *quem penes arbitrium est et ius et norma loquendi*. Ma, quanto si estenda l'uso di questa parola in un determinato linguaggio, sembra che si possa conoscere dall'uso dei nomi *patris et filii*

¹ In *Evang.* Lib. III, diss. IX, cap. X. par. I.

poichè la nozione del verbo *gigno* è il fondamento di quella relazione che passa tra padre e figlio. Ora presso gli ebrei v'era costume di dire figli i posteri, avvenchè rimotissimi, e padri i maggiori. E perchè non daremo alla parola *genuit* quell'ampia significazione che hanno i nomi di padre e di figlio? E mentre diceasi che Dio ci ha tutti creati dal nulla, quantunque non abbia tratto dal nulla il nostro corpo, ma sì la materia onde esso è composto, perchè non si potrà dir che gli avi, i proavi, gli abavi, gli atavi hanno *generato* il nipote, il *pronipote* ecc., avendo essi generato quello da cui trassero successivamente la origine? Ed è pur tale l'uso ond'è adoperato tal verbo nella Genesi, dove dopo essersi noverati non solo i figliuoli di Lia, ma ancora i nipoti, si termina con questa clausola: *Hi filii Liae, quos genuit in Mesopotamia.* » Fin qui il ch. Patrizi. E rispetto alla genealogia dei Patriarchi all'IX del Genesi si dice: *Porro Arphaxad vixit triginta quinque annis, et genuit Sale.* Qui non solo abbiamo il *genuit*, ma eziandio indicato l'anno della generazione. Eppure, secondo l'Evangelio di san Luca ¹, Sale è nipote di Arfaxad, da cui prima ebbe origine Cainan. Non voglio io per questo dare licenza a qualunque siasi interpretazione arbitraria della Bibbia, in ciò che si attiene alla cronologia delle umane generazioni, ma basta osservare che non è dalla Chiesa condannata una interpretazione, che servirebbe ad allungare di assai la prefata cronologia, e a troncar di un colpo solo, se giammai con fondamento vero si opponessero, quelle difficoltà che certi moderni scienziati

¹ Cap. III.

reputano insolubili, e dalle quali confortati si adergono superbamente contro la dottrina della Chiesa.

In quarto luogo osservo essere di fede che Adamo, da cui incomincia la serie delle generazioni umane che va fino a Cristo, non fu generato da uomo, ma immediatamente prodotto da Dio; e così lo fu Eva sua moglie. Ed è parimente dottrina cattolica quella che insegna che *tutto il genere umano* provenne da Adamo e da Eva. Il sistema della Redenzione suppone, come inconcussa, cotesta verità: quindi si ebbero in conto di eretici i così detti Preadamiti, progenitori di Adamo, i quali eretici davano progenitori ad Adamo e alle predette dottrine si opponevano: di questi discorre l'erudito padre Zaccaria in una sua dissertazione¹. Ma sebbene la Chiesa abbia sempre tenuta come contraria alle bibliche testimonianze la dottrina che scinde la unità del genere umano, o contraddice alla origine vera di Adamo e di Eva, non ci consta che ella abbia dannata la sentenza di chi affermasse che sieno potute esistere sulla terra delle creature razionali (non uomini) innanzi ad Adamo, dalle quali (si badi a questo) nè egli nè Eva nè altri del *genere umano* abbia avuto origine, ed estinte prima del sesto giorno mosaico. Di queste creature razionali non si sarebbe punto occupato lo scrittore del Pentateuco. Nè siffatto silenzio dovrebbe recar meraviglia: poichè molti degli avvenimenti che precressero la creazione dell'uomo, non si potevano da questo conoscere altrimenti che per ispeciale rivelazione di Dio. Ora l'estensione di questa rivelazione dipendeva dalla libera volontà di Dio stesso; e, come consta dal fatto, la rivelazione si tenne particolarmente entro

¹ FRANG. ANT. ZACCARIAE *dissertatio, qua praeadamitarum systema confutatur.*

i limiti di quelle cose che erano o dovevano essere in rapporto col genere umano. L'ipotesi di una preistorica, diciamo così, esistenza di quegli esseri razionali la crediamo non solo infondata, ma eziandio una matta fantasia; tuttavolta, non essendo essa stata quale eresia condannata dalla Chiesa, dovrebbe rendere più cauti gl'increduli e con essi il Draper, nelle accuse che a nome della scienza fanno alla stessa Chiesa. Perocchè qualora certi geologi credessero di avere certamente ritrovate nella crosta tellurica delle vestigie di vera arte, le quali non si potessero in niun patto da loro ascrivere ad uomini, perchè di origine troppo (a loro giudizio) recente, dovrebbero ricorrere alla ipotesi qui fatta, la quale non è dannata quale eretica dalla Chiesa; e non di tratto e inconsideratamente condannare la dottrina di questa, quasi fosse, senza dubbio alcuno, contraria alla scienza geologica. Ma pensate! il vizzo dei nostri giorni è di escogitare ipotesi, quant'essere possano strane e ridicole, pur di oltraggiare la Chiesa: nè si vuol certo recarne innanzi qualcuna, avvegnachè non assurda, al fine di giustificarla. La scienza non può essere ad alcuno maestra di cotanto bassa slealtà!

Da tutte queste riflessioni è manifesto che pazzamente sragionano quegli scienziati, e tra questi il Draper che vorrebbe accattarsi tra essi il posto, come si dice, di onore; i quali disprezzano la Chiesa, quasi che la sua dottrina sia diametralmente opposta a ciò che c'insegna la scienza intorno all'antichità della terra ed intorno al tempo che trascorse dalla creazione di Adamo fino a noi.

XV.

Altre futili accuse del Draper

Il dir poi, come fa il Draper, che da principio l'uomo, tutt'altro ch'essere nella sua natura perfetto, differiva anzi assai poco dal bruto, la è questa una conseguenza del sistema atomico meccanico dei neo epicurei, la quale si traduce nella ipotesi della evoluzione. Ma quel sistema è assurdo; e questa ipotesi è falsissima. Nè alla dottrina della Chiesa colta dalla Bibbia, rispetto alla primitiva condizione dell'uomo, si oppone la rozzezza di alcune vestigie dell'arte umana; come gli utensili di pietra o di legno, che adoprano *anche* *oggi* certi selvaggi, non sono per certo veri argomenti da provare che questi sono nello stato di una transizione preistorica.

Tutta la chiaccherata ch'egli fa poscia per mostrare che la morte v'era già nel mondo prima di Adamo, e però ch'ella non fu effetto del peccato, sa del fanciullo, e quasi direi d'uomo *preistorico*: imperciocchè egli non altro prova, se non che prima di Adamo morirono dei gatti, dei pesci ed altri bruti. E quando mai la Chiesa ha insegnato che la morte dei bruti si deve al peccato di Adamo, e che se questi non avesse peccato, tutte le bestie sarebbero state immortali? Ad ottener qualche cosa egli avrebbe dovuto provare che Adamo sia prima morto e poi che abbia peccato, o che i figliuoli di Adamo morissero prima del peccato dello stesso Adamo. Ma gli tornerà ben difficile cotesta prova. Eppure la sarebbe necessaria, perchè la Chiesa insegna che per lo peccato di Adamo la morte s'introdusse nel

genere umano, il quale per divino favore (e non per natura perchè per *natura* l'uomo è mortale) ne sarebbe stato immune senza di quella colpa.

Il Draper, come abbiamo veduto nelle citate sue testimonianze, non accetta la creazione dell'anima, perchè creandosi nuove forze, ne sarebbe manomessa la legge della perseveranza della quantità del moto nell'universo, e per conservar questa legge nega ancora la possibilità di uno straordinario divino intervento, ossia dei miracoli: nè vi ha termine di vituperio di che egli sia avaro contro la Chiesa e i cattolici, i quali da imbecilli, a suo credere, ammettono i miracoli. L'ordine cosmico è così necessario, secondo il Draper, che ogni fenomeno susseguente, che tutto si compie col moto meccanico, deve avere la sua totale cagione nel moto atomico-meccanico antecedente; e questa legge andrebbe a spasso, posto una volta l'intervento divino nei miracoli e la creazione delle anime immateriali. E noi diremo alla nostra volta al chiaro Professore: che vada pure a spasso una legge, qualora in opposizione di questa milita il fatto. E non sa egli che: *contra factum non valet argumentum*? L'esistenza di tante anime razionali quanti sono i corpi umani egli è un fatto: e cel dimostra la filosofia, e la fede cel dà a credere: come è pure un fatto l'esistenza di alcuni fenomeni, che sono miracoli, i quali non hanno una compiuta ragione sufficiente nello stato della natura, considerato prima del loro apparire. Rimandiamo il Draper, per ciò che si attiene all'anima, alla filosofia, nè qui accade spendere più parole. Ci basti ricordargli che la esistenza delle anime umane e la necessità ch'elleno sieno create nelle singole generazioni, è così certa e manifesta, che il negarla sarebbe ignoranza imperdo-

nabile negli adulti un po' svegliati d'ingegno, non che nei professori di scienze filosofiche. Ma per celiare un pocolino alle spalle del Draper intorno a' miracoli: fa' caso, lector mio, che-gli dimandiamo s'egli accetta come un fatto il bollimento del sangue di san Gennaro. Oibò! egli ci risponde: questo è impossibile. Perchè? Perchè ciò non si potrebbe fare senza una perturbazione della legge cosmica della permanenza della medesima quantità di moto. Ma, caro Professore, quello è un fatto che accade più volte ogni anno. — Tutt'altro! la è una impostura de' preti; la legge della quantità del moto ne resterebbe violata. — Ma qui non c'entrano preti: e migliaia di cittadini il veggono: quando incomincia se ne dà il segno col tiro del canne: non dura un solo istante; bensì notevole tempo: — Superstizione! quelli che lo veggono sono tutti fanatici, soprapresi da una fallace illusione: la legge della permanenza nella quantità del moto ne è prova. — Ma non lo veggono i soli cattolici: da molti anni i materialisti e gli increduli d'Italia vi concorrono, vi convengono i protestanti da tutte le parti del mondo: un Governo che tutto spia per coglier cagione, se gli venga fatto, di svergognare la religione, sta in guardia con sollecita cura. — Tutte menzogne! Quel fatto non può avere la sua cagione nello stato antecedente dei corpi circostanti; con urti e riurti egli è inesplicabile: la legge del moto è necessaria e costante, e il dichiara assolutamente falso. — Ma voi co' vostri occhi il potreste vedere; come oggimai, rinnovandosi periodicamente da tanti secoli, l'hanno veduto milioni di uomini di ogni condizione e di ogni credenza. — No! io nol vedrei: e se io il vedessi, direi di essere io medesimo illuso: così m'impone l'immutabile legge della

permanenza nella quantità del moto degli atomi cosmici. — Così il Draper deve discorrere rispetto a tutti i miracoli della Bibbia, perchè la legge della quantità del moto per lui è superiore alla testimonianza dei sensi, all'autorità di Dio e degli uomini, ai primi principii della ragione. Si narra che in antico ci fosse un filosofo il quale arzigogolando negava la possibilità del moto: ma un cotale, minacciandolo del bastone, si lo fe' correre e confessare che il moto era possibile, era un fatto. E per certo se vi fosse un malcreato, cui talentasse di dare una guanciata al Draper, non rimarrebbe gran tempo pensando se la permanenza della quantità del moto gli permettesse di spinger la mano; o lo stato antecedente del moto atomico gl'imponesse di consegnargliela a destra oppure a sinistra: ma senza più farebbe secondo il libero arbitrio di quell'anima, cui negagli il Draper per amore della prefata legge del moto. Gitti poi da sè il Draper quell'eccessivo timore, ch'egli mostra d'averne, che ad ogni piè sospinto, secondo la dottrina cattolica, debba accadere un miracolo, quasi che ogni volta che ci poniamo a sedere abbiamo a temere che ci sia levata di sotto la sedia. A cagione di un intervento straordinario della divina onnipotenza, le leggi cosmiche non cessano di avere quella universale costanza, sopra la quale i filosofi fondano giustamente la certezza fisica. Le sono baie le sue e indegne ancor de' fanciulli. Tuttavia queste voglionsi avere in conto di pronunciati verissimi ed infallibili di quella scienza moderna, cui il Draper contrappone alla fede!

Che un uomo fornito di quell'acume e di quella logica, di che il Draper è fornito, tragga per finale illazione che bisogna ardere il Pentateuco, perchè con-

tiene da capo a fondo dottrine contrarie alle sue vedute, e portentosi che offendono la sua teorica della *correlazione e conservazione* delle forze negli atomici movimenti, non ci reca meraviglia: piuttosto ci reca stupore com'egli non voglia fare di bottò *un auto da fè* di tutti i libri del vecchio e del nuovo Testamento: poichè tutti, nessuno eccettuato, si oppongono a quelle sue vedute e, coi fatti miracolosi che narrano, offendono la sua teorica intorno alla permanenza della medesima quantità di moto. Tuttavolta lo stupore può cessare per due capi: il primo, se si supponga ch'egli della santa scrittura non conosca altro libro che il Pentateuco: il secondo, se ci torniamo a mente che egli ha fatto compiuto divorzio (se pure s'è mai vincolato in tal matrimonio), come da moglie insopportabile e vecchia, dalla logica: laonde s'egli in un caso nega che due e due danno quattro, non è, in un altro caso, obbligato a ripeter lo stesso, ma è in diritto d'affermare che danno tre od anche un bel nulla. Per vedere la deformità dei mostri basta, se son coperti, spogliarli, e per conoscere la turpezza e la vanità di quella scienza moderna, al cui tribunale si vuol citare e condannare la Chiesa, basta soltanto cribrarla con un po' di esame logico ed imparziale. Ma pur troppo siamo oggimai giunti ad un tempo in cui si deride la infallibilità del Vicario di Gesù Cristo, comechè ristretta al dogma ed alla morale, e si adora come infallibile l'autorità degli scienziati non confortata da prove o di ragione o di fatto, purchè essi si vantino d'essere avversarii della Chiesa ed increduli.

XVI.

Errori del Draper intorno all'autorità Papale

Entriamo a trattare dell'ultima parte del libro del Draper, nella quale, se mai altrove, avrebbe egli avuta tutta la opportunità di mostrare come non i falsati, ma i veraci principii della Chiesa si oppongono alla scienza, unico scopo prefissosi nello scrivere, e scopo da lui sempre dimenticato.

« Pio IX, scrive il Draper ¹, mira a questi due fini. Primieramente a concentrare sempre più la potenza del Papato, costituendo suo capo spirituale un autocratta che si assume gli attributi di Dio; secondariamente egli vuole sopprimere lo sviluppo intellettuale dei popoli cristiani. »

Come tende l'angusto Pontefice al conseguimento del primo fine? Eccone il modo: « A compiere il primo di questi suoi disegni, ne segue logicamente il suo *politico* assoluto intervento. Egli insiste su di ciò, che i Governi sieno sempre soggetti alla sua spirituale autorità; che le leggi, le quali non si conformano agli interessi della Chiesa, vengano respinte; i fedeli non le deono osservare. » Nulla altro reca il Draper per ciò che si attiene al fine da lui mentovato in primo luogo, e noi prima di parlar del secondo, diamogli ciò che gli spetta.

Una parolina, anzi tutto, sopra que' ch'ei dice *attributi di Dio*. S'egli avesse data un'occhiata di volo a' teologi, ed avesse osservato che cosa intendano per

¹ Cap. ultimo. *La prossima crisi*.

tiene da capo a fondo dottrine contrarie alle sue vedute, e portentosi che offendono la sua teorica della *correlazione e conservazione* delle forze negli atomici movimenti, non ci reca meraviglia: piuttosto ci reca stupore com'egli non voglia fare di bottò *un auto da fè* di tutti i libri del vecchio e del nuovo Testamento: poichè tutti, nessuno eccettuato, si oppongono a quelle sue vedute e, coi fatti miracolosi che narrano, offendono la sua teorica intorno alla permanenza della medesima quantità di moto. Tuttavolta lo stupore può cessare per due capi: il primo, se si supponga ch'egli della santa scrittura non conosca altro libro che il Pentateuco: il secondo, se ci torniamo a mente che egli ha fatto compiuto divorzio (se pure s'è mai vincolato in tal matrimonio), come da moglie insopportabile e vecchia, dalla logica: laonde s'egli in un caso nega che due e due danno quattro, non è, in un altro caso, obbligato a ripeter lo stesso, ma è in diritto d'affermare che danno tre od anche un bel nulla. Per vedere la deformità dei mostri basta, se son coperti, spogliarli, e per conoscere la turpezza e la vanità di quella scienza moderna, al cui tribunale si vuol citare e condannare la Chiesa, basta soltanto cribrarla con un po' di esame logico ed imparziale. Ma pur troppo siamo oggimai giunti ad un tempo in cui si deride la infallibilità del Vicario di Gesù Cristo, comechè ristretta al dogma ed alla morale, e si adora come infallibile l'autorità degli scienziati non confortata da prove o di ragione o di fatto, purchè essi si vantino d'essere avversarii della Chiesa ed increduli.

XVI.

Errori del Draper intorno all'autorità Papale

Entriamo a trattare dell'ultima parte del libro del Draper, nella quale, se mai altrove, avrebbe egli avuta tutta la opportunità di mostrare come non i falsati, ma i veraci principii della Chiesa si oppongono alla scienza, unico scopo prefissosi nello scrivere, e scopo da lui sempre dimenticato.

« Pio IX, scrive il Draper ¹, mira a questi due fini. Primieramente a concentrare sempre più la potenza del Papato, costituendo suo capo spirituale un autocratta che si assume gli attributi di Dio; secondariamente egli vuole sopprimere lo sviluppo intellettuale dei popoli cristiani. »

Come tende l'angusto Pontefice al conseguimento del primo fine? Eccone il modo: « A compiere il primo di questi suoi disegni, ne segue logicamente il suo *politico* assoluto intervento. Egli insiste su di ciò, che i Governi sieno sempre soggetti alla sua spirituale autorità; che le leggi, le quali non si conformano agli interessi della Chiesa, vengano respinte; i fedeli non le deono osservare. » Nulla altro reca il Draper per ciò che si attiene al fine da lui mentovato in primo luogo, e noi prima di parlar del secondo, diamogli ciò che gli spetta.

Una parolina, anzi tutto, sopra que' ch'ei dice *attributi di Dio*. S'egli avesse data un'occhiata di volo a' teologi, ed avesse osservato che cosa intendano per

¹ Cap. ultimo. *La prossima crisi*.

attributi di Dio, avrebbe di leggieri scorto che intendono quelle divine *proprietà*, che a Dio convengono in guisa, che ad altri non possono convenire. E distinguonli in attributi assoluti ed in relativi. Perciò dicono che Dio è *a se*, ossia necessario nella sua esistenza, che è infinito nella sua perfezione, ch'è immenso, ch'è eterno, ch'è semplicissimo, ch'è sapientissimo, ed altresì ch'è creatore, ch'è conservatore di tutte cose e che nelle azioni di tutte concorre, ch'è onnipotente, ch'è il fine ultimo di tutto l'universo e la felicità degli esseri razionali. Ora dimandiamo al Draper, s'ei proprio sul serio si dia ad affermare che Pio IX voglia che sieno riconosciuti nel Papa cotesti divini attributi. Se dicesselo sul serio, si mostrerebbe folle: e così lo chiamerebbe ogni vecchierella cattolica. Eppure, ripetiamo, così vogliono intendere gli attributi divini nello stretto rigore di termini, poichè essi sono *proprietà* della divina essenza o natura, le quali a questa sola convengono.

Ma se divini attributi dicansi le *partecipazioni* delle divine perfezioni, in questo caso la faccenda muta affatto sembante. Il nostro Dante cantava così ¹:

Ciò che non muore e ciò che può morire,
Non è se non splendor di quella idea,
Che partorisce, amando il nostro Sire,
Chè quella viva luce, che si mea
Dal suo lucente, che non si disuna
Da lui, nè dall'amor che in lor s'intrea:
Per sua bontate il suo raggiare aduna,
Quasi specchiato, in nove sussistenze,
Eternalmente rimanendosi una.

¹ Paradiso, XIII.

E questa è vera, è sublime sapienza. Tutte cose sono fatte alla norma di quell'eterno esemplare, ch'è Dio, e in esse come in uno specchio risulta l'immagine del suo volto. Tutte le perfezioni che sono variamente sparse nelle creature, in Dio sono *adunate* nella semplicità e nella unità perfettissima di sua natura, perciò dicesi che comprendele eminentemente. Per questa ragione l'universo è *simile* a Dio ¹.

Le cose tutte quante
Hann'ordine tra loro; e questo è forma
Che l'universo a Dio fa simigliante.

Quella graduazione di perfezione che vi è in tutte le cose, dall'infimo de' corpicciuoli minerali fino all'uomo, e dall'uomo fino al supremo degli angeli, risulta dalla simiglianza meno e più perfetta ch'elleno hanno, rispetto a Dio. Ma comechè siffatta graduazione si pensi ascendere come una serie algebrica incamminandosi, per così dire, verso l'infinito, non sarà mai che il tocchi, e dall'ultimo termine concepito sino all'infinito stesso, vi rimarrà sempre infinita distanza. Però niuna creatura avrà in sè *attributi divini*, ciascuna avrà *partecipazioni* della divina bontà, in un grado o minore o maggiore. Nè ciò debbe dirsi solo delle perfezioni naturali, ma eziandio delle soprannaturali; non solo nell'ordine fisico, ma anche nel morale: nei diritti, nell'autorità, nel potere. Laonde, cosa già da me dimostrata nel trattato della esistenza di Dio, il vero saggio, specialmente se cristiano, nell'essere e nelle perfezioni delle cose create vede immagini di Dio; nel potere de' superiori riconosce una derivata porzioncella del

¹ Paradiso, I.

divino potere; e nei diritti dell'uomo una derivazione del sommo ed universale diritto di Dio.

Secondo i principii di questa dottrina, con verità discorrendo, noi riconosciamo nel Papa quelle prerogative, ond'egli è superiore a tutti gli uomini della terra e rendono sovraneamente partecipe della divina dignità. Né questo diciamo del Papa quale persona singolare considerato, né parliamo dei pregi di sapienza o potenza, direm così, individuale, e nemmeno dei carismi di santità soprannaturale. Se così vogliasi considerarlo, potrà avere altri assai che sorpassino nella partecipazione delle perfezioni divine. Ma noi lo consideriamo siccome Papa, sotto quell'aspetto in cui tal nome ce lo pone dinanzi.

Imperocchè, chi è il Papa? Se lo chiedessimo al Draper, costui andrebbe annaspando risposte tutte fuor di proposito, come ha il vizzo di fare continuamente nel suo scritto; perciò io gli dirò chi sia il Papa, e sarà brevissima la mia definizione: *Il Papa è il Vicario di Gesù Cristo*. E Gesù Cristo non è un puro uomo, quale il Draper si finge, e però ci condanna di tributare gli onori della divinità ad una creatura; ma Gesù Cristo è Uomo-Dio: ossia in esso v'è l'umana natura, e a questa congiunta v'è la divina, non già per guisa da farne una sostanza o natura *unica*, ma sì un'unica persona divina. L'unione della divina con la umana natura, nell'unità della divina persona del Verbo, è *ipostatica* o *personale*. Adunque in Cristo alle debolezze dell'umana natura vi sono congiunti gli attributi della divina. Gesù Cristo redentore dell'uman genere fu costituito *capo* della sua Chiesa e *centro* della vera ed unica religione, e, seguitandola a reggere invisibilmente, ha stabilito, per suo Vicario, Pietro e i

suoi successori, ossia tutti i Papi da Pietro fino a Pio IX e da Pio IX fino all'ultimo, che precederà il finale giudizio. Per questo ha loro comunicata la sua stessa *potestà* divina, come portava la condizione di Vicarii, e sì la diede in quella pienezza ch'era necessaria, sufficiente e conveniente a governare tutta la Chiesa, in tutte le circostanze e in tutti i tempi. Perciò l'autorità de' Vicarii di Gesù Cristo è *suprema*, e deve estendersi sopra tutti i membri della Chiesa, sien poveri o ricchi, plebei o nobili, indotti o sapienti, sudditi o sovrani: tutti costoro o debbono essere, o sono pecore dell'ovile di Cristo, e Cristo nella persona dei suoi Vicarii è loro pastore e duce.

Ma per questo è giustificata la parola *autocrata* adoperata dal Draper rispetto ai Papi? Nullameno, per due ragioni. La prima, perchè nel moderno concetto di *autocrata* intendesi un sovrano, in cui non solo risiede la pienezza del potere, ma eziandio *tutto esclusivamente* risiede. Questo non avviene ne' Papi; essendo che, sebbene i Vescovi ricevano dal Papa la giurisdizione loro, tuttavia di essi deve dirsi: *Spiritus Sanctus posuit episcopos regere Ecclesiam Dei*¹; e quantunque le loro deliberazioni disgiunte da quelle del Papa nei Concilii ecumenici, non abbiano forza di legge universale e suprema, tuttavolta essi non godono in questi Concilii una voce, direm così, consultiva, ma, in verità, deliberativa. Né ciò dee tornare di difficile comprendimento a' moderni, i quali pure esaltano i governamenti costituzionali, nei quali e deputati e senatori hanno voce non solo consultiva ma sì deliberativa, e sono veri legislatori, avvegnachè, ove non intervenga la sanzione

¹ Act. XX, 28.

del Re o del preside della repubblica, i loro voti non abbiano vera forza di legge; poniamoli pure non solo in numero maggiore de' contrarii, ma eziandio unanimi nella sentenza. La seconda ragione, per cui la parola *autocrata* è buttata lì fuor di proposito, è perchè essa indica un despota, presso cui *stat pro ratione voluntas*, nè ha nel suo reggimento altra norma a seguire che il proprio talento. Or ciò non si può dire de' Papi, i quali non sono altro che *Vicarii* di Gesù Cristo; e come ogni Vicario nelle sue ordinazioni deve dipendere da ciò che stabilì il Superiore, di cui è Vicario, così i Papi debbono seguire la norma prescritta da Gesù Cristo; nè hanno punto autorità di cassare le leggi divine prescritte assolutamente dal medesimo a' suoi seguaci. Perchè poi i Papi non si scostino dagli intendimenti di Cristo, ma si reggano i fedeli a dovere, e nella fede e nel costume, egli stesso promise di essere loro *guida*, fino al terminare de' secoli. Qui torna quella infallibilità, promessa da Cristo alla sua Chiesa, ed ai Papi, della quale ci converrà più sotto dire alcuna cosa.

Ciò bene stabilito, con qual fronte il Draper pretende di accagionare il Papa perchè « egli insiste che i governi siano sempre soggetti alla sua spirituale autorità; che le leggi, le quali non si conformano agli interessi della Chiesa, vengano respinte; i fedeli non le deono osservare: » con qual fronte, ripetiamo, trae, da questo, motivo di accusare il Papa?

Se per governi intende *enti astratti*, che non hanno concreta sussistenza, sopra cotali il Papa, davvero! non pretende stendere la sua autorità spirituale. Ma s' egli intende per governi una collezione di uomini battezzati e membri della Chiesa e pecore del gregge di Cristo, come potranno questi essere esenti dalla *autorità spi-*

rituale del suo Vicario? Siffatta esenzione non meno ripugna al carattere di battezzati, da parte dei membri de' governi, che ripugni al carattere di Vicario di Gesù Cristo, da parte del Papa. Nè avviene far qui distinzione tra governanti quali persone private, e governanti in quanto persone pubbliche. Imperciocchè la distinzione varrebbe se come privati potessero tralignare nella fede e nel costume, e non potessero tralignare quali governanti: o se, considerati sotto i due aspetti, non fossero quelle identiche persone umane che pur eglino sono. Nè altri qui che un fanciullo potrebbe obbiettare, che dunque, correndo così la bisogna, il vero legislatore supremo qui in terra per tutti i governi cristiani è il Papa; poichè, se l'autorità assolutamente suprema di Dio sopra i governanti, non impedisce che questi sieno veri legislatori, come impedirallo l'autorità del Vicario di Gesù Cristo? Ed un segno di questo potrebbonlo gli oppositori trarre da ciò, che le leggi de' governi, per esser leggi, non punto abbisognano della Papale sanzione: ma qualora abbiano que' caratteri che sono ad ogni legge essenziali (e tra questi v'è che sien *giuste*, nè si oppongano alla legge divina), son *vere* leggi ed obbligano i sudditi indipendentemente affatto dal Papa.

Nelle altre parole del Draper, sopra riferite, v'è tale una ambiguità, da dirle or vere ed ora, sotto differente aspetto, false. Infatti la frase *non si conformano agli interessi della Chiesa*, vuol dire forse che i Papi pretendono che le singole leggi civili sieno ordinate a promuovere gl'interessi della Chiesa? Se così la intende, ei piglia uno svarione: mercecchè innumerevoli leggi civili possono essere fuora di ogni relazione cogli interessi della Chiesa. Nè i Papi certamente hanno mai preteso o pretendono che tali leggi *sieno respinte* o che

i fedeli non debbanle osservare. Che se poi intendasi che il Papa interdica a' suoi sudditi e figli, posti al governo dei popoli, di far leggi contrarie alla fede ed ai costumi e che offendono i diritti divini della Chiesa, in una parola che sono *ingiuste*; nulla v'è da dire in contrario: poichè egli è Vicario di Gesù Cristo, nè può volere altramenti da Gesù Cristo, ed avendo l'autorità e il dovere di conservare la Chiesa, non può dare la sua sanzione a ciò che tende a distruggerla. E poi chi non sa che legge ingiusta non è legge, perchè nel farla non può adoperare il legislatore quella legislativa autorità che solo da Dio in lui procede, e la quale non può attuarsi in ciò che è iniquo? E il Papa che da Dio è posto sopra la terra, qual primo maestro della morale, dovrà dire a' suoi figliuoli, che abbiano in conto di legge la legge ingiusta, ossia che credano essere legge quella che manca della essenza di legge ¹?

Nè Pio IX a' di nostri intese d'innalzare il potere de' Papi sopra un piedestallo nuovo, e dare all'autorità del loro scettro spirituale una estensione maggiore di quella che prima aveva. Infatti fin dal principio del cristianesimo quel potere poggiava alla medesima altezza, ed eguale sempre mai fu la estensione di questa autorità. Tuttavia non vuolsi confondere il potere e l'autorità col loro splendore, e mentre quelli perseverano immutabilmente, quali derivarono da Cristo (sieno i Papi sopra un trono di temporale dominio e Re ancor della terra, o spodestati della temporale corona raccolti nel Vaticano), questo splendore al con-

¹ Perciò il giuramento di osservare le leggi civili non può stendersi, per sua natura, a leggi veramente ingiuste; come il voto di obbedire ad altri, non obbliga ad obbedire ad un ingiusto comando.

trario, a cagione di lotte esterne od intestine, può cangiare. Il perchè il Draper che nulla distingue e tutto confonde, che mai non pesa le sue parole, e dei fondamenti della pontificale autorità mostra nulla saperne, turpemente erra, e nel formolare il suo asserto e nel provarlo, quando ascrive a Pio IX la mira di costituire il Papato in una *autocrazia*, e di trasmutare i Papi in altrettanti autocrati. Passiamo ad altro.

XVII.

Stolte accuse mosse contro il Sillabo e il Concilio Vaticano

Ora il Draper mette mano a dimostrare come Pio IX abbia inteso di opporsi all'incivilimento e al progresso delle scienze. « Ed ora, dice egli, esaminiamo come intenda il Papato di frenar la nobile tendenza cui converge lo spirito umano, come determini i suoi rapporti colla scienza che accusa, che abborre, sforzandosi di farci indietreggiare alle barbare età. L'Enciclica ed il Sillabo compendiano le massime che il Concilio Vaticano si propose d'imporre. Il Sillabo maledice il panteismo, il naturalismo, il razionalismo assoluto; maledice chi pretende che siano una cosa medesima il mondo e Dio, che non v'abbia altro Dio che la natura; maledice chi presume che le materie teologiche e le filosofiche si debbano discutere con un metodo stesso; chi suppone che l'antica scolastica più non si adatti nè si convenga al progredire della scienza moderna, alle esigenze della presente età. Maledice chi stima che a ciascuno sia lecito di abbracciare la religione che giudica la vera, affidato alla norma della

sua ragione; e che appartenga al potere civile il definire i limiti, i diritti della ecclesiastica autorità; maledice chi nega alla corte romana il diritto di valersi direttamente o indirettamente della sua temporale potenza e chi tenta di separare lo Stato dalla Chiesa; maledice chi assevera che il cattolicesimo non deve essere più la sola ed unica religione di un popolo, che nessun culto debba essere escluso, chi afferma che alle sette stabilite nei paesi cattolici si convenga l'esercizio del rito professato da loro, e che possa e che debba riconciliarsi il romano pontefice al progresso moderno ed anzi assecondarlo. Il Sillabo conferma alla Chiesa il diritto di presedere al pubblico insegnamento, di congiungere in matrimonio, di sancire il divorzio. » E del Sillabo il Draper ne ha abbastanza.

Qui costui ci dà due cose ad intendere. La prima che sotto il nome di scienza moderna, cui maledice il Papa, non s'intendono i ritrovamenti della fisica esperimentale e le loro applicazioni alle arti, all'industria ed al ben essere materiale dei popoli, ma la medesima scienza moderna consiste nelle dottrine che sono nel Sillabo condannate. Ciò che dico è chiaro; poichè, secondo il Draper, appunto col Sillabo il Papa combatte la scienza moderna e ci vuole far dietreggiare alle barbare età. La seconda cosa che ci dà ad intendere è, ch'egli, perchè seguace della scienza moderna caldeggia appunto le medesime proposizioni dannate. Tante e tante grazie di cotesto ammaestramento! Or gli dirò io, per parte mia, che la scienza moderna, così intesa, è sconfinata ignoranza, è un buio pesto di errori: e che egli con tutti quegli scienziati, che come lui sono informati di cotesta moderna scienza, non ci fanno già retrocedere soltanto ai secoli delle barbarie, ma stu-

diansi di trasmutarci in quelle scimie, delle quali, a quanto la saggezza loro ci afferma, siamo discesi con infinita fatica della natura, che intorno a tal lavoro impiegò milioni di anni. Nè la meschina potea in minor tempo, perchè è cieca e va a casaccio nei suoi lavori, non essendo essa istrumento di una infinita sapienza; ma opera con quel senno che sta tutto racchiuso negli atomi. Egli è oggimai tempo che cotesti scienziati depongano la maschera, e si facciano riconoscere per quei che sono, cioè per distruggitori della scienza, ed è anche oggimai tempo che i cultori della vera scienza non sieno nè irretiti dalle loro sofisme, nè inuzzoliti dalle loro promesse, nè abbindolati dalla loro autorità.

Il secolo presente è più che altro mai debitore al Papato ed in ispezialtà a Pio IX, perchè questi, nella quasi universale illusione, seppe ed ebbe l'invitto coraggio di sbugiardare la moderna ignoranza, collegata coll'empietà, che si atteggiava a scienza. Egli ne stracciò i drappi non suoi, egli ne additò l'immondo seno fecondo di nequizie; e il puzzo che viene già risveglia e riscuote i veri dotti, che si erano per poco impigriti ed addormentati. Bene possiamo applicare al fatto del gran Pontefice i versi di Dante ¹:

L'altra prendeva, e dinanzi l'apriya

Fendendo i drappi; e mostravami il ventre:

Quel mi svegliò col puzzo che n'usciva.

Infatti non è la scienza vera che, nello splendore di evidentissima luce intellettuale, ci dimostra la verità delle proposizioni contrarie alle condannate dal Sillabo? Non è essa che con prove irrefragabili ci di-

¹ *Purg.*, XIX.

mostra la esistenza di un Dio personale, unico, immateriale, necessario, infinito nelle sue perfezioni? E se così parla la scienza; che cosa saranno quelle proposizioni diametralmente opposte a tale insegnamento, vogliamo dire quelle dottrine del panteismo, del naturalismo, del razionalismo *assoluto*, della identità del mondo con Dio, della natura-Dio? Questi sono abbaia-menti della ignoranza, e Pio IX sapientissimamente gli dispregia e condanna. L'imberbe giovanetto che succhia le prime stille del latte della filosofia, non sa egli che fede importa il credere, che scienza importa vedere intellettualmente, che l'atto della fede è libero, che quel della scienza è necessario, che quello è imperato dalla volontà, che questo non l'è, ma solo procede dall'intelletto; non sa egli che la verità è infinita, che è finita la mente umana, che perciò il mistero dee appartenere alla fede e sol ciò che è evidente alla scienza? Che dovrà dirsi adunque di chi confonde scienza e fede, e che richiede che quella e questa trattinsi in eguale maniera? Non altro si dovrà dire ch'ei sragiona per ignoranza.

Il principio di causalità non è la base della scienza, quando questa specula le cose tutte della natura? Che sì che la scienza accetta principiati senza principio, ordinati senza ordinante, effetti senza causa? Il sillogismo, onde trae tutta sua forza ancor l'induzione, non è nella scienza quello che il telescopio nella astronomia, il ritrovatore dei veri, il confermatore e il difensore dei veri già ritrovati? Non è il metodo, vuoi sintetico vuoi analitico, di che è forma il sillogismo, metodo sicuro, metodo infallibile, metodo unicamente scientifico? E il sillogismo è pure l'arma della scolastica e quel doppio metodo è suo. I sovrani razionali

principii della medesima che riguardano le scienze tutte, altro non sono che applicazioni di quel principio; le sue dimostrazioni, intorno alla essenza delle cose tutte, sono svolgimenti di quel metodo. Io so che a que' principii ed a quel metodo non possono certamente aggiustarsi le dottrine della scienza moderna di atomi contingenti e insieme necessari ed eterni; di ordine cosmico senza ordinante; di forze senza il principio onde derivino; di virtù seminale che genera e piante ed animali, la quale consista in un moto *immagazzinato*, non si sa nè il perchè, nè il come, nè il quando nei semi dei viventi; di liberi atti di volontà e di mentali concepimenti intorno a virtù, verità, ordine, bellezza, giustizia, i quali sieno la rotazione o la oscillazione degli atomi cerebrali. Sì, ben so che tutte queste belle lezioni della scienza moderna non possono aver base in que' principii scolastici, non possono col sillogismo nè trovarsi, nè comprovarsi, nè difendersi; nè essere spiegate col metodo degli scolastici. Ma le sono ipotesi vane: che, dico io, ipotesi vane? sono vere ciancie, sono baie, sono seonciature indegne, cui la scienza non riconosce per sua prole. Come adunque i principii e il metodo degli scolastici sono richiesti dalla scienza; così gli opposti principii e l'opposto metodo non possono acconciarsi altramenti che alla ignoranza, salvo se non si dica che vie dia-

metralmente contrarie conducono alla stessa meta. E fate ben ragione, signor Professore, che siccome v'è un solo Dio, così non può esservi che una sola religione vera: fate ragione che come l'uomo non può far conto di non esistere, così non può far conto di non essere sotto Dio e dalla religione non obbligato: fate ragione che questa religione vera è la cattolica

col suo Papa, co' suoi vescovi, co' suoi dogmi, co' suoi sacramenti. Questo è un fatto: e i fatti bisogna accettarli; e pazzi sono quegliino che hanno i fatti in conto di non fatti, prescindendo dalla loro esistenza. Ciò posto non segue egli logicamente: che dunque tutti gli uomini debbano abbracciare il cattolicesimo? che non abbiano libertà *morale* (fisica l'hanno sempre come l'hanno di adulterare e di uccidersi) di rifiutarlo, e di darsi invece alle contrarie superstizioni? E poichè la falsa moneta non può accettarsi come la vera, e poichè l'errore non può avere i diritti della verità, non segue eziandio che il cattolicesimo abbia solo i diritti della vera religione, e che quegli che da Dio n'è messo a capo sia di questi diritti depositario e giudice? Voi, a nome della scienza moderna, ci vorreste imporre un Dio che non è Dio, una religione che non è religione, un uomo che non è uomo, un mondo che non è mondo, diritti che non sono diritti, doveri che non sono doveri; vorreste imporci una verità ch'è errore, un progresso ch'è regresso, una civiltà ch'è barbarie, una scienza che è turpe e sconfinata ignoranza. Tenevete la vostra scienza moderna; la quale per certo nè la ragione, nè la Chiesa, nè Pio IX potranno giammai accettare, nè con essa riconciliarsi. Per questo credo che il Sillabo di Pio IX serva mirabilmente di criterio per separare oggimai l'ignoranza dalla scienza e i veri dai falsi scienziati, ond'è che l'augusto Pontefice merita infinita commendazione, lo ripeto, e per lo senno onde conobbe la piaga cancerosa del secolo, e per lo ardire nobilissimo onde vi mise il dito per entro a curarla. Ma voi perciò vi dibattete contro di lui, come il piagato, fuori di senno, si contorce e morde la mano del medico che vuol curarlo e ridonarlo alla

vita quasi perduta, ed alla primiera sanità. Non dice al medico, non sono piagato; non gli dimostra che la sua cura è assurda, no! si arrabbia e morde. Così fa il Draper; reca il tratto del Sillabo sopra riferito, non ne confuta una sola proposizione; solo dispregia ed insulta. Ma questo è il vezzo dei cultori della scienza moderna: tuttavia non è esso un operar da filosofi, da scienziati, da uomini.

Dopo il Sillabo reca il Draper le dottrine definite dal Concilio Vaticano. Per confutarle certo non può adoperare nè i principii nè il metodo degli scolastici, ed ei adopera i suoi. Che fa? Si serve di due maniere. La prima è l'autorità: la seconda la ragione. Che cosa intenda per quella e per questa, vedrallo di leggeri il lettore. All'autorità di tutto l'episcopato cattolico, di tutti i filosofi e cattolici scienziati, di tutte le persone religiosissime che stanno unite col Papa, e sommano a milioni, egli contrappone l'autorità di una serqua di superbi vecchi-cattolici ¹ e il *religiosissimo* Padre Giacinto, il quale non potendo aver donna nel chiostro, nè volendo contrarre matrimonio colla tonaca indosso, gittò questa, e fuggito dal chiostro e apostatando dalla Chiesa ascese il talamo nuziale, e s'ingalluzzò e inneggiò a Dio quando una concubina, indicandogli un bambino gli disse: questi è tuo figlio. Tutti i cattolici, vescovi, dottori, professori, scienziati d'ogni specie, innanzi al Draper sono uno sconfinato popolo di balordi e di tralignati; la serqua de' vecchi-cattolici è il fiore della sapienza, e il Padre Giacinto è l'unico santo in terra.

A nome poi della ragione qual cosa mai egli obietta ai decreti del Vaticano? Meschinissime fanfalu-

¹ Pagg. 365, 366.

che da vergognarsene uomo, che di dottrina, vuoi religiosa vuoi filosofica, sappia un nonnulla. Ne ami una pruova? Sai com'egli intenda la infallibilità del Papa definita dal Concilio, la quale consiste nel reggere che fa Iddio il suo Vicario affinché non erri quando, qual maestro universale della Chiesa, definisce ciò che spetta a fede e costumi? Egli la scambia colla *onniscienza* del passato, del presente e del futuro. « Il Santo Padre, dice egli ¹, sebbene infallibile, ch'è quanto dire onnisciente, errò circa l'esito delle guerre austro-prussiane e franco-prussiane. Dotato di spirito profetico, avrebbe dovuto antisapere che il suo Concilio non sarebbe coronato di un prospero successo. » E più sotto dice ², cosa incredibile! le seguenti stranezze. « Egli (cioè il Papa) non può pretendere di essere infallibile nelle cose religiose e di non esserlo nelle scientifiche. L'infalibilità si estende a tutto, implica l'onniscienza, e così stando forte alla prova colla teologia, le deve stare con tutte le altre scienze. Or dunque come accordare l'infalibilità di questo papato coi grandissimi errori in cui precipitò? » Sarebbe uno sragionare se per dimostrare che il Papa qual maestro universale della fede o de' costumi ha errato nelle sue definizioni, si venisse a cantare i spropositi nei quali, in fatto di arti, lettere e scienze hanno potuto incorrere i Papi; ma che si dovrà dire quando, per mostrare assurda di fatto la pontificale infallibilità, il Draper adduce gli spropositi colti, in quel campo testè indicato, non dai Papi ma dagli scienziati cristiani, o gli spropositi che ei a cotesti si compiace, anche a torto, di attribuire? Perciò ci muove a riso ed a compassione quando si dà

¹ Pag. 366.

² Pag. 377.

a combattere la infallibilità dei Papi recando le opinioni degli antichi circa la forma della terra, intorno al girare del sole, sopra la interpretazione dei giorni mosaici e va dicendo ¹. Eh! non è questa la via, signor Draper. Ma egli non ha che questa da battere: confondere la infallibilità, ristretta in quei termini, che dicevamo, colla *onniscienza*: attribuire ai Papi gli errori non mai definiti dai Papi, mercecchè gli è impossibile avere una definizione pontificale fatta a tutta la Chiesa nella fede o nel costume, la quale definizione sia stata trovata erronea o condannata siccome falsa dalla Chiesa medesima. Moltissime definizioni dei Papi sono state condannate dall'altissimo tribunale dei moderni scienziati, del bel numero de' quali il Draper è uno; ma di ciò noi cominceremo a far caso, quando questi signori ci faran manifeste le patenti della loro onniscienza e della loro infallibilità. Fino a quel punto ci teniamo in diritto di pesare le loro sentenze e ben pesatele e cribratele, di farne quel conto di che sono degne.

Ne vuoi un'altra di nuova stampa? Egli, il Draper, dà a credere a' suoi lettori che secondo la dottrina del Concilio i preti tutti debbono sapere il futuro. « A norma del grado, dice egli ², che gli viene assegnato nella sua gerarchia può dunque il prete consultare il futuro, determinarlo mercè delle spirituali virtù che gli sono inerenti o per l'influenza dei celesti poteri ch'egli suole invocare. » Non basta.

Egli da quello scienziato che è, s'attiene a quella perseveranza delle forze cosmiche di cui sopra abbiamo discorso. È vero che è una ipotesi, a suo parere, non

¹ Pag. 375, 376.

² Pag. 371.

dimostrata (e a nostro parere assurda): ma, tant'è! bisogna averla in conto di un ritrovato inconcusso della scienza moderna, ed il Draper la oppone alla dottrina del Concilio Vaticano intorno al dogma della creazione, alla quale vuol contrapporre la emanazione indiana, come più filosofica. *Risum teneatis, amici!*

XVIII.

La conciliazione tra la scienza moderna e la fede cattolica
è secondo il Draper impossibile

Con questo capitolo pongo fine alla critica del libro del Draper e me ne trovo propriamente consolatisimo, come chi ha fornito il compito di mondare un lebbroso. E dico così, perchè l'opera di cotesto americano è un guazzabuglio di spropositi riguardo alla scienza, di menzogne rispetto alla storia, di bestemmie rapporto a Dio ed alla religione, che non si può leggere da uomo, non direm già onesto e di senno, ma da chi ha un micolino di senso comune, senza provarne fastidio, nausea, orrore. Nulla v'è di allettivo, se non fosse cui ogni bruttura diletta, purchè sia contro Dio e la sua Chiesa. Nè, mettendo termine all'esame critico del libro del Draper, affermo di averne per singolo confutati tutti gli errori. Essi sono innumerabili; e quasi sempre l'errore che in due parole si dice non può adeguatamente confutarsi che in parecchie pagine; per la qual cosa ad ottenere compiutamente cotesto scopo, non sarebbero bastati più volumi. Nè pur credo di aver fatto rinsavire il Draper: imperocchè sebbene non mostri avere che una infarinatura nelle scienze, e il termometro filosofico segni in lui sotto zero, nondi-

meno ci sembra impossibile che non siasi avveduto che le accuse, da lui fatte contro la religione, non sieno altro che prete falsità e calunnie, e non le affermi più dal cuore sospinto che dalla mente. È poi certo che a colui, il quale erra per affetto di cuore, è indarno il rispondere coi discorsi della ragione. Per altro il mio lavoro è di non lieve vantaggio, mercecchè da esso è fatto ancor una volta manifestissimo che i nemici della Chiesa e di Dio combattonla, non per amore di verità, ma per avversione che portano alla verità medesima; nè altrimenti combattono che con le sofisme e colle ingiurie. La scienza sotto la costoro penna è uno scherno, siccome è la virtù in bocca de' commedianti; ma a' di nostri, come questi si dicon virtuosi, così quelli si chiamano scienziati; e gli uni e gli altri sanno soventi volte così bene fornire la parte loro, che alcuni sempliciotti ne restano illusi.

Dopo che il Draper dal principio alla fine della sua opera tutt'altro provò che l'assunto che pur s'era prefisso, cioè l'opposizione tra la religione cristiana e la scienza, sbalestrando a rotta nella scienza, attribuendo alla Chiesa dottrine che non sono sue e falsando la storia, egli si fa strada alla finale conclusione del suo lavoro, affermando che la conciliazione tra la Chiesa romana e la scienza moderna è insperabile; ma che non l'è tra il protestantesimo e la medesima scienza. « Formidabili ostacoli e forse insuperabili sorgono fra il cattolicesimo e fra la scienza, ma nulla trattiene i protestanti dal giungere a cotesta riconciliazione ¹. » La ragione di questa diversità ci viene data dal Draper stesso in queste parole: « LA SCIENZA MODERNA È LA LE-

¹ Pag. 379.

dimostrata (e a nostro parere assurda): ma, tant'è! bisogna averla in conto di un ritrovato inconcusso della scienza moderna, ed il Draper la oppone alla dottrina del Concilio Vaticano intorno al dogma della creazione, alla quale vuol contrapporre la emanazione indiana, come più filosofica. *Risum teneatis, amici!*

XVIII.

La conciliazione tra la scienza moderna e la fede cattolica
è secondo il Draper impossibile

Con questo capitolo pongo fine alla critica del libro del Draper e me ne trovo propriamente consolatisimo, come chi ha fornito il compito di mondare un lebbroso. E dico così, perchè l'opera di cotesto americano è un guazzabuglio di spropositi riguardo alla scienza, di menzogne rispetto alla storia, di bestemmie rapporto a Dio ed alla religione, che non si può leggere da uomo, non direm già onesto e di senno, ma da chi ha un micolino di senso comune, senza provarne fastidio, nausea, orrore. Nulla v'è di allettivo, se non fosse cui ogni bruttura diletta, purchè sia contro Dio e la sua Chiesa. Nè, mettendo termine all'esame critico del libro del Draper, affermo di averne per singolo confutati tutti gli errori. Essi sono innumerabili; e quasi sempre l'errore che in due parole si dice non può adeguatamente confutarsi che in parecchie pagine; per la qual cosa ad ottenere compiutamente cotesto scopo, non sarebbero bastati più volumi. Nè pur credo di aver fatto rinsavire il Draper: imperocchè sebbene non mostri avere che una infarinatura nelle scienze, e il termometro filosofico segni in lui sotto zero, nondi-

meno ci sembra impossibile che non siasi avveduto che le accuse, da lui fatte contro la religione, non sieno altro che prete falsità e calunnie, e non le affermi più dal cuore sospinto che dalla mente. È poi certo che a colui, il quale erra per affetto di cuore, è indarno il rispondere coi discorsi della ragione. Per altro il mio lavoro è di non lieve vantaggio, mercecchè da esso è fatto ancor una volta manifestissimo che i nemici della Chiesa e di Dio combattonla, non per amore di verità, ma per avversione che portano alla verità medesima; nè altrimenti combattono che con le sofisme e colle ingiurie. La scienza sotto la costoro penna è uno scherno, siccome è la virtù in bocca de' commedianti; ma a' di nostri, come questi si dicon virtuosi, così quelli si chiamano scienziati; e gli uni e gli altri sanno soventi volte così bene fornire la parte loro, che alcuni sempliciotti ne restano illusi.

Dopo che il Draper dal principio alla fine della sua opera tutt'altro provò che l'assunto che pur s'era prefisso, cioè l'opposizione tra la religione cristiana e la scienza, sbalestrando a rotta nella scienza, attribuendo alla Chiesa dottrine che non sono sue e falsando la storia, egli si fa strada alla finale conclusione del suo lavoro, affermando che la conciliazione tra la Chiesa romana e la scienza moderna è insperabile; ma che non l'è tra il protestantesimo e la medesima scienza. « Formidabili ostacoli e forse insuperabili sorgono fra il cattolicesimo e fra la scienza, ma nulla trattiene i protestanti dal giungere a cotesta riconciliazione ¹. » La ragione di questa diversità ci viene data dal Draper stesso in queste parole: « LA SCIENZA MODERNA È LA LE-

¹ Pag. 379.

GITTIMA SORELLA, ANZI SI PUÒ DIRE LA SORELLA GEMELLA DELLA RIFORMA; ELLENO FURONO CONCEPITE, GENERATE D'UN TRATTO ¹. » Parrebbe questo un paradosso, da che sembrerebbe che scienza moderna significhi la scienza del nostro secolo, e ben sappiamo che la Riforma concepita da frate Lutero e sua legittima figlia, ha più di tre secoli sulla gobba, di che è tanto invecchiata che più non mostra le fattezze del babbo suo, e così malaticcia che tutta guastasi e si discioglie prima di esser messa sotterra. Eppur tant'è! scienza moderna e Riforma sono generate d'un tratto, sono gemelle. E la ragione di questa geminazione ce la dà pure il Draper colà dove rimprovera i protestanti, alcuni de' quali si ostinano a rigettare l'epicureismo scientifico moderno, la eternità del mondo ², la dottrina delle evoluzioni, il materialismo e simili gingilli della scienza moderna. « Facile sarebbe una conciliazione tra la Riforma e la scienza, quando le chiese protestanti si attenessero alla gran massima che predicò Lutero, che si appartiene a ciascun individuo l'interpretare le sante Scritture; da ciò ne venne la libertà dell'intelletto umano. Ma se è permesso d'interpretare il libro della rivelazione, perchè non si dovrà quello della natura! Se le discordie religiose destaronsi, lo dobbiamo ascrivere alla incapacità dello spirito umano; le generazioni che prime abbracciarono la Riforma non intesero il suo cardinale principio, non seppero applicarlo. » Chi pertanto non dirà gemelle la Riforma e la scienza moderna? Il principio di quella è la libera individuale interpretazione della divina parola rivelata, cotalchè ogni bifolco, non curando l'autorità della Chiesa, dei sapienti, o la

¹ Pag. 368.

² Pag. 379.

obbiettiva esigenza del testo biblico, può a suo talento darsi a credere che nella Bibbia vi sia ogni follia od empietà; il principio della scienza moderna è: Postergata la dottrina di tutti i saggi, e non curato ciò che realmente mostrano le nature delle cose ragguardate secondo che richieggono i filosofici assiomi, fingersi, a capriccio di ciascuno, ipotesi di qualsisia indole, cotalchè ogni imperito di filosofia possa fantasticare all'impazzata. Davvero che questo principio altro non è che una estensione od una illazione del primo. E se consultiamo la storia, quello fu l'origine di innumerevoli sette, e questo la fonte di innumerevoli sistemi scientifici, dal panteismo al nichilismo. E poichè tale è la scienza moderna nel concetto di tutti gli increduli scienziati, che perciò dicono la contraria eziandio alle evidentissime verità filosofiche espresse nel Sillabo, rotondamente affermo ch'essa è inconciliabile col cattolicesimo, comechè la si voglia conciliabile col protestantismo. L'ho detto più volte: la verità è immutabile: la Chiesa è maestra di verità e cangierebbesi in maestra di tutti gli errori, allorquando sigillasse della sua approvazione tutte le voltabili ipotesi degli scienziati scredenti. Per la qual cosa tra' più grandi encomii, cui può fare il Draper alla Chiesa Romana, gli è questo, d'essere, non solo difficilmente, ma essenzialmente inconciliabile colla scienza moderna, come il più grande tra i dileggi che può fare al protestantismo è il dirlo conciliabile colla medesima, in virtù del suo fondamentale principio.

Il Draper viene finalmente alla Conclusione del suo lavoro in questi termini: « Confrontando la scienza colla dottrina imposta da Roma, si dovette concludere che non possono esistere insieme; o l'una, o l'altra si deve ritrarre, scelga l'umanità! ¹ » Il dilemma non

¹ Pag. 379.

istà tra la scienza e la dottrina cattolica: il vedemmo ad evidenza! Ma il dilemma è posto tra la dottrina cattolica e l'impostura, tra la scienza e la ciarlaterania, mentre che questa col solo vociare si vorrebbe far passare per la scienza ¹. « L'umanità scelga! » Veramente in tale elezione evvi libertà fisica, cui Dio stesso rispetta, volendo che il conseguimento dell'ultimo fine sia frutto di meriti e non conseguenza di necessità. Ma libertà morale non c'è. Dio manifestò la sua volontà, propose le sue leggi, egli colla sua stessa natura divina si congiunse ad una singolare umana natura. Questa sintesi personale dell'increato col creato, dell'infinito col finito, del necessario col contingente, del sovrano col suddito, di Dio con l'uomo, questa sintesi è Cristo; redentore, via, verità e vita del genere umano. Il codice della sue leggi è il Vangelo; il

¹ Tutto ciò che io scrissi intorno alla impossibilità di un reale conflitto tra la fede e la vera scienza (e questa non sono le infondate e false ipotesi) lo intendo anche dire al ch. Conte Terenzio Mamiani, il quale in una Nota aggiunta ad un articolo del Tagliaferrì nel fascicolo del p. p. aprile 1879 del periodico *La filosofia delle Scuole italiane*, mostra di credere che tal conflitto pur ci sia. Egli poi non vorrebbe che gli ecclesiastici tacciassero mai di *empietà* i loro avversarii. Ma qualora costoro gittano villanamente nel fango tutto ciò che v'è di più reverendo e di più sacro, ed hanno in conto di stupidi i più eletti ingegni, solo perchè cattolici, e superbamente bestemmiano, non sono quelli da rimproverare se dopo aver usate validissime ragioni per confutarli, gli trattano secondo loro meriti. Il fatto mostra che questo metodo non rare volte giova assai a fiaccare l'altrui baldanza ed audacia. In quanto poi al tacere di *empietà* chi non crede alle dottrine rivelate, si ricordi il Mamiani di quelle parole di Gesù: « *Euntes in mundum uniuersum praedicare euangelium omni creaturae: qui crederit et baptizatus fuerit, saluus erit: qui uero non crederit condemnabitur* » (Marc. XVI). Mi dispiace assai l'aver dalla sua stessa Nota un grave fondamento a credere che il ch. filosofo si vorrà schermire da questa minaccia di Cristo, non riconoscendo in tutto ciò che è nell'Evangelio divina autorità. Ma io spero che una mente eletta qual'è quella del Mamiani penserà seriamente all'ultimo suo fine e tornerà sulla retta via che sola può condurlo all'eterna salute.

depositario della sua autorità e il suo Vicario è Pietro, è il Papa. L'unirsi al Papa, il dipendere da lui, l'essere membro della Chiesa romana sono cose così congiunte colla sequela di Cristo, colla soggezione a Dio, che la separazione è impossibile. Dio così volle, e la creatura di Dio non può far sì che questa volontà non sia un fatto: deve chinare la fronte e adorare i decreti dell'Altissimo.

Ma siffatta sommissione non è cieca, non è quella servilità meschinissima, onde il Draper e gli scredenti scienziati piegano a guisa di stolti fanciulli la propria mente all'autorità de' moderni ciarlatani, che conculcando la ragione e avendo in dispetto la scienza, dannosi maestri della dottrina di Epicuro, e sopra il sozzo materialismo vogliono fondare la famiglia, la patria e i destini dell'umanità ¹. La Chiesa di Roma è la città posta sul monte irraggiata dagli splendori della divinità, è cieco chi non vede cotesta luce: a lei le sole tenebre si oppongono: *lux vera* di Cristo si dice (e si può dir della Chiesa in cui egli si perenna qui in terra), *lux vera quae illuminat omnem hominem... et tenebrae eam non comprehenderunt* ². La dottrina della Chiesa vagliata e contraddetta, sempre si mostrò verità, e qual sole che diradò le importune nuvole che nel periodo di quasi diciannove secoli ebbero successivamente l'audacia di trattenerne i raggi, di nasconderla e renderla dispregievole agli uomini. Il grido degli scienziati increduli per distruggere la verità cattolica, fatto a' nostri giorni assordante e importunissimo, è il

¹ Il prete Trezza apostata, professore nell'Istituto degli studi superiori di Firenze, ce lo manifesta apertamente nell'opuscolo: *Epicuro e l'Epicureismo*. Firenze, Barbèra, 1877.

² JOANN., I.

petulante gracidiare d'una turba di rane contro del sole, perchè, dardeggiando sopra la pantanosa palude, ne asciuga le luride acque dove il melmoso armento trova refrigerio e sollazzo.

« Scelga l'umanità! » Il fiore dell'umanità ha scelto da secoli: e la divina onnipotenza ha assicurata questa elezione, perchè il valore di Dio sostiene la Chiesa e la rende immortale; e quant'essa più invecchia per anni, tanto più ringiovanisce per forza, e ognor più manifesta evidenti i caratteri della sua origine divina, e della divina sua autorità. Nella mente del Draper la distruzione della Chiesa è quasi un fatto compiuto: ma quella mente delira! E non capite che è impossibile distruggere quello ch'è immortale? E prescindendo ancora dalla parola di Dio, nol vedete voi coi vostri occhi medesimi? Non vedete che quelle cause stesse che servono a distruggere tutte le società, servono solo a rendere più bella e forte la Chiesa? Volete coi tiranni annegarla nel sangue de' figli suoi? Ma ella si incorona altera la fronte cogli allori dei martiri, e quel sangue è semente che gittata nel campo le dà il centuplo nella ricolta. Volete colle menzogne, colle calunnie renderla abbagliante? Ma queste si dileguano in breve, e la sua purezza riappare presto più amabile e cara. Volete mettere alla tortura la sua dottrina, e a nome della scienza combatterla? Ed ecco che i suoi sapienti dottori espongono quella dottrina in tutta la sua verità, la raggugliano alla scienza; e il bacio di pace e di amorosa indistruttibile concordia tra scienza e fede è il sigillo o della vostra ignoranza o della vostra mala fede. Speranzosi ch'ella poltrisca e si snervi nella pace, cessate dal perseguirla? Ed ella spira l'alito suo salutare in tutte le umane isti-

tuzioni; moltiplica i suoi asili della verginità e della carità, della scienza e dell'apostolato, e dilata le sue tende tra popoli ancor selvaggi, e raccoglie le nazioni, per indole e costumanze diversissime, in una sola famiglia. È inutile ogni vostro conato, ella è immortale, e, o nella guerra o nella pace, compie vittoriosamente la sua missione divina. Allor soltanto questo Sole soprannaturale della Chiesa più non illuminerà la terra, quando questa non riceverà più luce e calore da quel sole che vagheggiamo cogli occhi corporei. In questi giorni stessi nei quali gridate che la Chiesa ha finito il suo tempo e che il Papato è un cadavero, voi, vostro malgrado, siete spettatori di luminosissime glorie e di quella e di questo.

Fissate lo sguardo sopra il gran Pontefice che con mano senile e giovanile fortezza regge il timone della Chiesa, e dato bando, anche per una sola ora, a' pregiudizii che vi abbuiano la mente perchè vi martellano il cuore, pensate da uomini e non folleggiare. Guardate in lui quel contrasto di abbassamenti e di glorie; di povertà e di ricchezze; di materiale oppressione e di inflessibile libertà morale; di debolezza e di forza; di abbandono dei tristi e di attrazione universale verso lui per gli uomini di buona volontà. Osservate Pio IX prigioniero, la cui parola è più possente ancora di quella di tutti i monarchi del mondo: Pio IX preda agognata dei potenti, il quale colla sua autorità, disconosciuta e derisa dai suoi nemici, ne infrena l'impeto e rende impotenti gli eserciti che vorrebbero distruggerlo con la sua Chiesa: Pio IX centro di odii invidiati e ferocissimi, ed insieme centro dell'amore universale de' popoli credenti; Pio IX sempre vinto e sempre ancor vincitore; Pio IX che in un pontificato

tutto ripieno di amarezze e di gioie, tra gli applausi e i vituperii, le benedizioni e le bestemmie, ha oggimai valico l'anno trigesimoprimo del pastorale imperio, unica eccezione in più che diciotto secoli; e vede dal suo Vaticano portati ad uno ad uno alla tomba i suoi nemici, e nel periglio di ogni civil società, che sente torsi di sotto a piè la base di sua fermezza, solo, con mente tranquilla e fronte serena, tutto fidente nella divina Provvidenza, aspetta gli avvenimenti fausti alla Chiesa. Mirate questo gran pontefice, considerate i fatti che precressero le sue umiliazioni e le sue glorie, considerate le circostanze e delle persone e dei tempi nelle quali egli si ritrova: e senza fallo alcuno, chinerete la fronte, e non solo dalla storia di tutti i passati secoli, ma eziandio da quella de' nostri tempi e dalla vostra stessa esperienza, sarete costretti a dire: gli è vero, è da Dio quella promessa: *Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam, et portae inferi non praevalebunt adversus eam.* Quando questa confessione verrà dal cuore, cesserà la lotta, e i nemici si muteranno in amici, gli estranei in figli, i lupi rapitori in mitissimi agnelli, e ben si vedrà che fede e scienza non hanno bisogno di riconciliarsi, perchè non furono tra loro in guerra giammai, e si rimarrà pur convinti che la Chiesa non osta a verun progresso sincero, ma al fallace, al menzognero, a quello che in verità è regresso.

Queste cose io scriveva nella *Civiltà Cattolica* nel 1877, e poco appresso cioè nel febbraio 1878 Gesù Cristo volle guiderdonato il suo Vicario dei suoi gran meriti e specialmente di quella invitta costanza onde bevette per tanti anni il calice della tribolazione fino all'ultima stilla. Erano ancor calde le lagrime sulle

nostre guance, e tiepida la salma di Pio, era universale la trepidazione, quando Leone XIII a guisa di astro luminoso comparve ad allietarci sull'orizzonte. La mano di Dio lo guidava! A lui si conversero tutte le menti, tutti i cuori dei veri cristiani, in lui cento popoli riposero la loro speranza. Tutti compresero che la società tutta quanta dalla sola Apostolica Sede dovea aspettare la luce e la vita: altrimenti tenebre e morte. Stese egli la mano forte e sapiente sulla testa di quella scienza meretrice, cui il Draper oppose alla Chiesa, e dischiomandola, la dimostrò alle genti nelle sue abbiette fattezze. Ai dotti ripeté il grande principio inculcato da Pio e definito dal Vaticano Concilio, che non è scienza quella che si oppone alla fede, come non è vera fede quella che si oppone alla scienza vera. Leone ha la nobilissima e grande missione di gittare dall'usurato altare la *scienza gemella della riforma* e ricollocarci quella che ancella della fede con questa si stringe in amplesso amoroso. La vittoria di Leone sarà imperitura nei fasti della Chiesa e la Società Cristiana ne avrà pace e vero progresso. Il nome di Leone suonerà caro e glorioso nelle future generazioni, le quali gusteranno i frutti della sua fortezza e della sua sapienza.



INDICE

~~~~~

### DEDICA

- § I. Ragione della presente critica . . . Pag. 1
- » II. Origine della scienza. . . . . » 9
- » III. Origine del cristianesimo: se si trasformi associandoci all' Impero; suoi rapporti colla scienza . . . . . » 20
- » IV. Trasformazione del cattolicesimo falsamente supposta ai tempi di Costantino . . . . . » 37
- » V. Agostino tra' primi corruttori della scienza, secondo il Draper . . . . . » 53
- » VI. Si smentisce l'accusa che la Chiesa, in forza dei suoi principii, sia avversa alla scienza ed al suo progresso. . . . . » 61
- » VII. Egli è assurdo che la Chiesa si accordi con la scienza quale viene proposta dai singoli scienziati . . . . . » 72

- § VIII. Come il calunniato Agostino rispetti i diritti  
della scienza . . . . . Pag. 79
- » IX. Benignità del Draper verso i Maomettani » 82
- » X. Il Draper accusa la Chiesa rispetto alla Co-  
smogonia . . . . . » 85
- » XI. Assurdità del sistema, sopra cui si appoggia  
il Draper per condannare la Chiesa . . » 88
- » XII. Si confutano le particolari accuse: sistema  
planetario — diluvio — figura della terra » 93
- » XIII. I sei giorni mosaici . . . . . » 96
- » XIV. Antichità del genere umano . . . . . » 97
- » XV. Altre futili accuse del Draper . . . . » 106
- » XVI. Errori del Draper intorno all' autorità papale » 111
- » XVII. Stolte accuse mosse contro il Sillabo e il  
Concilio Vaticano . . . . . » 119
- » XVIII. La conciliazione tra la scienza moderna e la  
fede cattolica è secondo il Draper impos-  
sibile . . . . . » 128

UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN

DIRECCIÓN GENERAL DE BIBLIOTECAS

NUEV  
LIOTEC

00